

Dialogo della institution delle donne
secondo li tre stati che cadono nella vita humana



Edizione critica italiana di
Ada Boubara e Spiros Koutrakis

Colección

MenForWomen. Voces Masculinas en la Querrela de las Mujeres

Vicente González Martín

Mercedes Arriaga Flórez

Daniele Cerrato

Directores

Comité Científico

Patrizia Caraffi, Universidad de Bolonia

Javier Gutiérrez Carou, Universidad de Santiago de Compostela

Irena Prosenč, Universidad de Lubiana

Mirella Marotta, Universidad Complutense de Madrid

Barbara Meazzi, Universidad de Côte Azur, Francia

Alessandro Ferraro, Universidad de Génova

Marcelo Pereira Lima, Universidad Federal de San Salvador de Bahía, Brasil

Gladys Lizabe, Universidad Nacional de Cuyo, Argentina

Ana María Díaz Marcos, Universidad de Connecticut, USA

Rodrigo Browne, Universidad Austral de Valdivia, Chile

Monica Farnetti, Universidad de Sassari

Matteo Re, Universidad Rey Juan Carlos de Madrid

Roberto Trovato, Universidad de Génova

Ellen Patat, Universidad de Estambul, Turquía

Julia Benavent, Universidad de Valencia

Daniela de Liso, Universidad Federico II de Nápoles

Matteo Lefevre, Universidad de Universidad de Roma 'Tor Vergata'

Raquel Gutiérrez Sebastián, Universidad de Cantabria

Ada Boubara y Spiros Koutrakis (ed.)

**DIALOGO DELLA
INSTITUTION DELLE
DONNE SECONDO LI
TRE STATI CHE
CADONO NELLA VITA
HUMANA**

Lodovico Dolce

Dykinson, S.L.

2024

Dialogo della institution delle donne secondo li tre stati che cadono nella vita humana

Ada Boubara y Spiros Koutrakis (Ed.)

Esta publicación ha sido financiada con el proyecto I+D del MINECO
“Menforwomen. Voces masculinas en la Querrela de las Mujeres”.

Proyecto PID2019-104004GB-I00 de investigación financiado por:



Todos los derechos reservados. Ni la totalidad ni parte de este libro puede reproducirse ni transmitirse sin permiso escrito de Editorial Dykinson S.L.
El presente volumen cuenta con el VB del Comité Científico de la Colección y ha sido sometido a evaluación por pares doble ciego.

© De la introducción y de la edición crítica: Ada Boubara y Spiros Koutrakis

© Del texto: Lodovico Dolce

© De la presente edición: Dykinson S.L.

© Diseño portada: Belén Abad de los Santos

1º edición: 2024

Editorial Dykinson S. L.
Meléndez Valdés, 61 – 28015 Madrid, España
Internet: <https://www.dykinson.com/>
E-mail: info@dykinson.com

ISBN: 978-84-1170-973-6

DIALOGO DELLA INSTITUTION DELLE
DONNE SECONDO LI TRE STATI CHE
CADONO NELLA VITA HUMANA

Lodovico DOLCE

EDICIÓN CRÍTICA ITALIANA E INTRODUCCIÓN
ADA BOUBARA Y SPIROS KOUTRAKIS

SOBRE LOS AUTORES

Ada Boubara è Professoressa Ordinaria di Storia della Letteratura Italiana presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università Aristotele di Salonico (Grecia). I suoi studi e le sue ricerche si focalizzano sulla letteratura dell'Ottocento e del Novecento, sulla poesia e la scrittura al femminile. Ha pubblicato vari articoli in riviste internazionali, capitoli di libri e volumi legati alla letteratura italiana e agli studi di genere. Ha tradotto in greco opere della letteratura italiana contemporanea e ha curato varie traduzioni. Ha pubblicato e curato per il tipi di Aracne il trattato ottocentesco di Angelica Palli Barlolommei, *Discorsi di una donna alle giovini maritate del suo Paese*. Collabora con riviste accademiche come reviewer. È socio di associazioni scientifiche come AAIS – *American Association for Italian Studies*, SEI – *Sociedad Española De Italianistas*, AUDEM – *Asociación Universitaria de Estudios de las Mujeres*. È membro del gruppo di ricerca *Escritoras y Escrituras* e del gruppo di ricerca internazionale del progetto “Men for Women, Voci maschili nella Querelle des femmes”.

Spiros Koutrakis è ricercatore Post-Dottorale dell'Università ‘Aristotele’ di Salonico (Facoltà di Lettere, Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana) e Dottore in Arte e Letteratura della medesima Università. La sua tesi *Pier Paolo Pasolini e Franco Fortini: una dialettica fra la pittura e la poesia* è stata pubblicata da Dykinson (Spagna). Si è laureato in Lingua e Letteratura Italiana e in Teologia. Negli anni ha partecipato come relatore a numerosi Convegni internazionali tenutisi in Grecia e all'estero. Ha pubblicato vari articoli in riviste internazionali, capitoli di libri e volumi ed ha tradotto libri dall'italiano in greco. È socio del gruppo di ricerca internazionale “Men for Women, Voci maschili nella Querelle des femmes”. Collabora con riviste accademiche come reviewer. È membro attivo dell'*Associazione degli Italianisti* (A.d.I.), della *Sociedad Española de Italianistas* (S.E.I) e dell'*American Association of Teachers of Italian* (A.A.T.I.). Insegna da 25 anni la lingua italiana L2 a studenti greci e attualmente è docente a contratto presso il Dipartimento di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università ‘Aristotele’ di Salonico.

ÍNDICE

INTRODUCCIÓN CRÍTICA

LODOVICO DOLCE E IL SUO CONTRIBUTO ALLA *QUERELLE DES FEMMES* DEL CINQUECENTO9

1. Criteri di edizione15
2. Riferimenti bibliografici16

OBRA

DIALOGO DELLA INSTITUTION DELLE DONNE.....19
 Alla illustre signora s. Violante da S. Giorgio presidente de
 Casale.....21
 Tavola degli argomenti trattati nel *Dialogo*.....23
 Libro Primo.....26
 Libro Secondo72
 Terzo libro e ultimo109

LODOVICO DOLCE E IL SUO CONTRIBUTO ALLA *QUERELLE DES FEMMES* DEL CINQUECENTO

Ada BOUBARA
Spiros KOUTRAKIS
UNIVERSITÀ ARISTOTELE DI SALONICCO

Nel corso della storia della letteratura italiana il periodo del Cinquecento fu estremamente ricco dal punto di vista culturale. È il secolo in cui vissero grandi artisti e intellettuali italiani, i quali raggiunsero livelli altissimi in tutte le forme di espressione culturale. Prevalse la letteratura della corte e tra i vari generi letterari, la trattatistica fu ampiamente sviluppata.

Uno degli intellettuali che si occupò di tale tendenza molto in voga, fu Lodovico Dolce (Cicogna, 1862: 93-200; Dionisotti, 1970: 534-535; Romei, 1991: 399-405; Terpening, 1997: 3-24), prolifico poligrafo, studioso e umanista veneziano. Dolce nacque tra il 1508 e il 1510 a Venezia e fu figlio di famiglia nobile. Rimase orfano da piccolo e per questo motivo il doge Leonardo Loredan e la famiglia Corner assunsero la responsabilità del giovane Lodovico.

Egli, dopo aver compiuto gli studi a Padova, si trasferì a Venezia e si mise in contatto con i circoli degli intellettuali rinomati del tempo e il mondo della tipografia. La sua formazione umanistica e la sua vasta cultura furono per Lodovico Dolce i requisiti che fecero da sfondo per dargli sbocco professionale al settore della stamperia. Collaborò con il libraio e grande tipografo Gabriele Giolito de'Ferrari, Aldo Manuzio e i fratelli Sessa. Conobbe e strinse amicizia con Pietro Bembo, Pietro Aretino, Tiziano, Girolamo Parabosco e altri studiosi, poeti e musicisti. Ebbe l'incarico della cura di tantissime opere letterarie di autori come Ludovico Ariosto, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Baldassare Castiglione, Pietro Bembo, Angelo Poliziano, Jacopo Sannazaro. In più si occupò della divulgazione di opere classiche di autori greci e latini come

Omero, Euripide, Virgilio, Ovidio, Orazio, Seneca, Cicerone e altri.

Dolce fu davvero poligrafo, scrisse perlomeno novantasei opere, fece tantissime edizioni di altri scrittori e molte traduzioni. In modo indicativo, dalla sua vastissima produzione letteraria e editoriale possiamo ricordare le opere: *Il Sogno di Parnaso con alcune altre rime d'amore* (Venezia, De Vitali, 1532), *Dialogo di M. Lodovico Dolce della institution delle donne* (Venezia, Giolito de' Ferrari, 1545), *Dialogo della pittura di M. Lodovico Dolce, intitolato L'Aretino* (Venezia, Giolito de' Ferrari, 1557), *Dialogo di M. Lodovico Dolce nel quale si ragiona della qualità, diversità e proprietà dei colori* (Venezia, F.lli Sessa 1565), *Rime di diversi eccellenti autori raccolte dai libri da noi altre volte impressi: tra le quali se ne leggono molto non piu vedute* (Venezia, Giolito de' Ferrari, 1553), *Sermoni, altrimenti satire, e le morali epistole di Horatio* (Venezia, Giolito de' Ferrari, 1559), *Fabritia* (Venezia, Manuzio, 1549), *Osservationi nella volgar lingua* (Venezia, Giolito de' Ferrari, 1550), *Il roffiano* (Venezia, Giolito de' Ferrari, 1551), *Ifigenia* (Venezia, Giolito de' Ferrari, 1551), *Le Trasformationi* (Venezia, Giolito de' Ferrari, 1553), *Dialogo della Pittura di M. Lodovico Dolce, intitolato l'Aretino* (Venezia, Giolito, 1557), *Marianna* (Venezia, Giolito, 1565), *Troiane* (Venezia, Giolito, 1566), *Dialogo di M. Lodovico Dolce, nel quale si ragiona del modo di accrescere e conservar la memoria* (Venezia, F.lli Sessa, 1562).

Si nota che Lodovico Dolce ebbe uno spirito profondamente produttivo e ciò lo dimostra sia il numero vastissimo delle sue opere ma anche il fatto che i suoi scritti appartengono a vari generi letterari. Anche la trattatistica sotto forma di dialogo fu modello adottato da Dolce e lo usò per affrontare tematiche relative alla pittura, ai colori, all'accrescimento e alla conservazione della memoria, all'istruzione femminile.

La questione riguardo alla donna e la sua posizione nella società rinascimentale, alla sua educazione, alle sue capacità mentali, al modo in cui veniva affrontata dal sesso maschile fu oggetto della *Querelle des Femmes* e molti furono gli intellettuali che parteciparono ai ferventi dibattiti relativi a questo tema. Nel 1405 la *Città delle Dame* di Christine de Pizan (Caraffi, 2021¹²) fece da sfondo e scintilla che avviò la lunga discussione sul sesso

femminile, mettendo le sue doti e le sue capacità al centro dell'interesse. Tutto ciò divenne nucleo di argomentazione nelle opere di scrittori che furono filogini o misogini e in conseguenza di ciò le loro dissertazioni furono conformi alla loro impostazione ideologica.

Lodovico Dolce entrò nella cerchia della polemica intorno alla questione femminile con il *Dialogo di M. Lodovico Dolce della institutione delle donne secondo li tre stati, che cadono nella vita humana* pubblicato nel 1545 dalla stamperia veneta di Gabriele Giolito de' Ferrari. Un trattato di carattere pedagogico e moralistico che segue il modello dell'opera di Juan Luis Vives¹ *De institutione foeminae Christianae*, pubblicata per la prima volta nel 1524 ma rivista e ristampata nel 1538; un'opera che espone i principi sociali e i dettami religiosi a cui deve oddedere la donna.

Il *Dialogo* di Dolce si svolge tra due interlocutori, Flaminio e Dorotea, ed è composto da tre libri. Ogni libro è dedicato al ruolo della donna a seconda della sua posizione in qualità di vergine e giovane fanciulla, donna maritata e vedova. Nel corso del loro discorso, Flaminio, l'alter ego di Lodovico Dolce, da buon istitutore presenta i suoi ragionamenti sulla formazione di un modello femminile per ogni fase della sua vita.

Dorotea ascolta con la massima attenzione e la sua partecipazione al dialogo si limita, perlopiù, a esporre il suo consenso a quanto detto da Flaminio e in più gli fa delle domande per portare avanti il loro discorso poichè trova l'argomento sia interessante che utile dato che è vedova e ha una figlia e vuole sapere quale sia il modo migliore per educarla.

Passando al testo del *Dialogo*, constatiamo che ogni libro mira alla formazione comportamentale e morale della donna del corrispettivo stato della sua vita. Così il trattatista con la «Tavola delle cose nel Dialogo contenute» presenta in sintesi tutte le tematiche su cui, sotto la voce di Flaminio, esporrà la sua argomentazione.

Nel primo libro i ragionamenti di Dolce sulla *institutione della vergine* evidenziano delle regole ben precise che vanno rispettate

¹ Juan Luis Vives (Valencia 1492 - Bruges 1540): umanista e studioso spagnolo.

non solo dalla fanciulla ma anche dai suoi genitori (Boubara, 2020: 51-59). Sottolinea l'importanza dell'allattamento materno per la crescita emotiva della ragazza, indica i giochi adatti per l'età infantile, presenta l'importanza delle buone maniere, della virtù, della fede cristiana, del saper gestire la casa proficuamente. Non manca a notare l'importanza della cultura e della bellezza interiore. Esalta le virtù della verginità e della castità e nello stesso tempo critica con fervore la cura dell'aspetto fisico, il male della pigrizia e i giochi d'azzardo. Particolarmente interessante è anche la sua riflessione con la quale mette in rilievo il ruolo fondamentale del padre alla scelta dello sposo giusto.

Il libro seguente passa al secondo stato della vita della donna, quello della sposa (Boubara, 2022: 149-160) e presenta i ragionamenti sulla *institution della maritata*. Si tratta della continuazione naturale del percorso formativo della giovane ragazza vergine proposto da Dolce allo scopo di essere pronta ad affrontare con successo il suo ruolo da moglie e madre. È molto interessante notare che i due interlocutori si trovano in un bel giardino, ben curato e fiorito e Flaminio inizia il suo discorso con una similitudine; mette a confronto il giardino perfetto con il matrimonio riuscito. Lo scrittore passa alla presentazione di tutte le virtù indispensabili di cui deve essere dotata la novella sposa per raggiungere all'obiettivo di ottenere uno spozalizio di successo. Di conseguenza la donna maritata deve rispettare le regole di buona condotta che sono proprio adatte per questo stato della sua vita. Ciò significa che prima di tutto deve amare il marito come capo e Signore e seguire in modo inviolabile i dettami dell'obbedienza, della fedeltà, della saggezza del parlare e dell'agire, della concordia matrimoniale. In più deve evitare il male della gelosia e soprattutto il suo interesse deve essere incentrato sull'educazione dei figli e alla gestione dell'economia domestica. Altresì è importante il fatto che la maritata sempre deve onorare il marito e se stessa con la sua castità e profonda religiosità.

Nel terzo e ultimo libro del trattato dedicato alla *institution della vedova*, Dolce riporta i suoi ragionamenti sull'argomento in questione (Boubara, 2022: 89-102) e dimostra i meriti di cui deve essere dotata la donna vedova. Per di più delinea con chiarezza qual'è la condotta ritenuta opportuna per questo stato della vita

femminile. Così la vedova bisogna essere casta, saggia, pudica, onesta, silenziosa e disciplinata. Inoltre, deve curarsi dell'educazione dei figli, della gestione del focolare domestico e dei beni della famiglia con assoluta devozione al marito morto e alla religione. Se la vedova è giovane e senza figli, le è permesso un secondo matrimonio; nel caso contrario deve essere esclusivamente dedicata alla famiglia rimanendo per sempre casta. Sono vietati i divertimenti, gli ornamenti di bellezza, i rapporti con altri uomini tranne queglii che sono membri della famiglia. Le è concesso andare in chiesa e dedicarsi alle preghiere e a tutto ciò che è conforme ai dettami religiosi. La vedova deve soprattutto essere "riservata, pia e quanto più possibile distaccata dalle preoccupazioni mondane, mostrando la propria contrizione nel sobrio 'abito vedovile'" (Baernstein, 2006: 225-226). La donna che è in possesso di tutte queste virtù diventa esempio e modello di stile di vita da adottare in vedovanza.

Per Dolce allora, per ogni fase della vita della donna, il modello da adottare come stile di vita è ben concreto; ovviamente le regole che vanno seguite sono rigide e inviolabili allo scopo che la donna ottenga la formazione giusta secondo i dettami comportamentali e morali dell'epoca.

In aggiunta, nel corso dell'argomentazione un concetto ricorrente in tutti e tre i libri del *Dialogo* è relativo alla cultura e all'importanza dell'educazione delle donne. Presenta un'elenco dettagliato di testi che vanno studiati ed encomia figure di donne colte, umaniste rinomate come Veronica Gambarà, Vittoria Colonna, Cassandra Fedele e altre. Dolce, tramite l'esempio di tutte queste donne valorose e colte, mira a rafforzare il suo discorso sull'aspetto basilare dell'educazione e a stimolare le eventuali giovani aspiranti lettrici del trattato a seguire il percorso formativo proposto, allo scopo di arrivare all'altezza culturale delle letterate elogiate (Boubara, 2023: 83-86).

Dunque, il fatto che Lodovico Dolce approva lo studio delle lettere, anzi lo consiglia in modo assoluto dato che, come si deduce dai suoi ragionamenti, è una delle virtù d'obbligo per le donne, ci porta alla conclusione che non condivide le opinioni secolari sostenute da filosofi e teologi, dall'antichità e tutto il periodo medioevale, intorno all'inferiorità e i mali del sesso femminile; creatura stordita, ignorante, incapace e insignificante

(Arriaga Flórez-Moreno Lago, 2022: 70; Caraffi, 2003: 10). Nel dibattito della *Querelle des femmes* Dolce partecipa con il trattato *Dialogo di M. Lodovico Dolce della institution delle donne secondo li tre stati, che cadono nella vita humana*; è uno di quegli scrittori che “prendono le difese, e sottolineano capacità e potenzialità del genere femminile” (Cerrato, 2012: 185). Il suo pensiero e la sua impostazione nei confronti della polemica in questione, si allinea alla posizione filogina. In particolare dal suo discorso emerge una posizione filogina moderata secondo la quale la donna bisogna essere educata secondo i precetti delle buone maniere, della morale e della fede cristiana. In aggiunta le essenziali virtù di cui deve essere dotata la donna secondo quanto sostiene Dolce nel *Dialogo* sono: la verginità, la castità, la religiosità, l’onestà, la saggezza, l’amore e il rispetto del marito come suo signore, la capacità di gestire la casa, la buona educazione dei figli, mantenere intatta la propria reputazione, saper parlare ed agire correttamente in ogni circostanza ed essere istruita e colta.

Senza dubbio si tratta di un testo importante che offre un contributo considerevole al genere della trattatistica morale e pedagogica del sedicesimo secolo e soprattutto è uno dei tasselli basilari degli scritti che fa parte della tradizione letteraria intorno alla questione femminile. Per questi motivi, nell’ambito del progetto «Men for Women. Voces Masculinas en la Querella de las Mujeres»², la presente edizione del *Dialogo*, basata sulla prima edizione del trattato nel 1545, è un’adattamento in un italiano contemporaneo e fluente. Il testo che segue mira a favorire la lettura e la comprensione dell’opera³ e nello stesso tempo contribuire alla diffusione del pensiero di Lodovico Dolce, una delle grandi figure del panorama letterario italiano cinquecentesco.

² Progetto «Men for Women. Voces Masculinas en la Querella de las Mujeres» Tipo di progetto/sovvenzione: Piano statale 2017-2020 Generazione di conoscenza - Progetti R+D+iReferencia: PID2019-104004GB-I00, Ministerio de Economía y Competitividad.

³ Per le note a piè di pagina sono stati consultati le seguenti fonti. <https://www.treccani.it/enciclopedia/>, <https://www.treccani.it/biografico/> <https://www.romanoimpero.com/>, <https://www.perseus.tufts.edu/hopper/>

1. CRITERI DI EDIZIONE

Per la presente edizione abbiamo stabilito i seguenti criteri di trascrizione che rendano il testo in conformità alle regole lessico-grammaticali correnti:

1. Trascrizione di *-f-* in *-s-* e di *-β-* che si alterna con la *-ff-* in *-ss-*.
Es. *segreti, cofi, solo, aspra*, ecc.

fobero, compaßione, grandissimo, rinchißuero, ecc.

2. Trascrizione di *-ÿ-* con la doppia *-ii-*.

Es. *Mezentÿ, propriÿ*, ecc.

3. Distinzione tra *-u-* e *-v-*.

Es: *questi, luna, innumerabili, una, qual*, ecc.

trauagli, maluagio, auuilire, offeruata, uiaggio, ecc.

4. Trascrizione di *et* in *e*.

5. Trascrizione delle vocali *-ã-* in *-an-* e *-ð-* in *-on-* / *-om-* nelle parole con doppia *-nn-* / *-mm-*.

Es. *dõne, nõ, cõ, Platðe, quãta, importãza, tãto, sõma*, ecc.

6. Eliminazione delle *-h-* iniziali e interne.

Es. *hoggidi, huomo, hauueva, hauuta, honorare, anchora, pocho*, ecc.

7. Trascrizione di *-ph-* e *-th-* in *-f-* e in *-t-*.

Es: *Hermaphrodito, tropheo, Dorothea*, ecc.

8. Trascrizione dei gruppi *-ti+vocale* e *-tti+vocale* in *zi+vocale* e *-zzi+vocale*.

Es. *conditioni, deliberatione, Lucretia, sulpitio*, ecc.

9. Aggiunta della *-e-* finale ai verbi troncati.

Es. *ricercar, esser, hauuer, ueder*, ecc.

10. Mantenimento della *-D-* maiuscola per la parola *Donna*.

11. Mantenimento delle parole *figliuolo* e *figliuola*.

11. Sostituzione delle forme antiche delle congiunzioni con quelle correnti.

Es. *attesoché, nondimeno, perciocché, appo*, ecc.

2. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGUILAR GONZÁLEZ, Juan (Ed y Trad.) (2024). *Las dos cortesanas* de Lodovico Domenichi. Madrid: Dykinson.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes (Ed y Trad.) (2024). *Oración fúnebre por Aurelia Petrucci y Oración en alabanza de las mujeres* de Alessandro Piccolomini. Madrid: Dykinson.
- ARRIAGA FLÓREZ, Mercedes e MORENO LAGO, Eva María (2022). “La Querella de las mujeres como transformación del imaginario patriarcal”. In M. E. Mirande; M. S. Blanco; A. F. Zambrano (coords.), *Literatura, Lenguajes e Imaginarios Sociales: problemas, revisiones y propuestas* (pp. 69-100). San Salvador de Jujuy: Tiraxi Ediciones.
- BAERNSTEIN, P. Renée (2006). “«Sposa, figlia, sorella e vecchia madre». Invecchiare donna in età moderna, tra demografia e cultura”. *Storia delle donne*, 2, Firenze University Press, pp. 213-230.
- BOUBARA, Ada (2020). “I ragionamenti di Lodovico Dolce sulla Institution della vergine”. *Revista de la Sociedad Española de Italianistas, Tra Medioevo e Rinascimento: Scrittori italiani e Querelle des Femmes*. vol.14, 51-59. Recuperato da <https://revistas.usal.es/dos/index.php/1576-7787/article/view/26860/26124> [data di consultazione: 05/03/2024]
- BOUBARA, Ada (2022). “I ragionamenti di Lodovico Dolce sulla “Institution della Vedova””. *Labor Histórico, Voces masculinas en la Querella de las mujeres (siglos XIII-XVIII)*. vol. 8, n.3, 89-102. Recuperato da <https://revistas.ufrj.br/index.php/lh/article/view/56310/30783> [data di consultazione: 06/03/2024]
- BOUBARA, Ada (2022). “Lodovico Dolce nella storia delle idee femministe”. *Revista Internacional de Pensamiento Político*. vol.16, 149-160. Recuperato da <https://www.upo.es/revistas/index.php/ripp/article/view/6303/5541> [data di consultazione: 07/03/2024]
- BOUBARA, Ada (2023). “Letterate elogiate da Lodovico Dolce”. *Ingenium. Revista Electrónica de Pensamiento Moderno y Metodología en Historia de las Ideas*, 17, 83-86. Recuperato da

- <https://revistas.ucm.es/index.php/INGE/article/view/88894/4564456568543> [data di consultazione: 08/023/2024]
- CARAFFI, Patrizia (2003). *Figure femminili del sapere (XII-XV secolo)*. Roma: Carocci editore.
- CARAFFI, Patrizia (a cura di) (2021¹²). *Christine De Pizan, La Città delle Dame*. Ed. di E. J. Richards. Roma: Carocci editore.
- CERRATO, Daniele (2012). “Lecture ed educazione delle donne nell’Italia medievale”. In M. Martín Clavijo (eds.), *Más igualdad, redes para la igualdad: Congreso Internacional de la Asociación Universitaria de Estudios de las Mujeres (AUDEM)* (pp. 185-195). Sevilla: Arcibel.
- CERRATO, Daniele (2024). *La Querelle des Femme nei primi secoli della letteratura italiana. Guittone D’Arezzo, Andrea da Grosseto e Faustino da Tredozio*. Madrid: Dykinson.
- CICOGNA, Emmanuele Antonio (1862). “Memoria intorno la vita e gli scritti di Messer Lodovico Dolce, letterato veneziano del secolo XVI”. *Memorie dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti*, vol. 11, pp. 93-200.
- DIONISOTTI, Carlo (1970). “Dolce Lodovico”. In *Enciclopedia dantesca* (pp. 534-535). Roma: Istituto dell’Enciclopedia.
- DURACCIO, Caterina (Ed.) (2024). *Diálogo de la dignidad y de la nobleza de las mujeres*, de Crisotofano Bronzini. Madrid: Dykinson.
- MASCARELL GARCÍA, María (Ed.) (2024). *La bella e dotta difesa delle donne*, de Luigi Dardano. Madrid: Dykinson.
- MORENO LAGO, Eva María (Ed y Trad.) (2024). *Rafaela. Diálogo de la buena crianza de las mujeres*. Madrid: Dykinson.
- ROMEI, Giovanna (1991). “Dolce Lodovico”. In *Dizionario Biografico degli Italiani* (pp. 399-405). Roma: Istituto dell’Enciclopedia Italiana.
- TERPENING, Ronnie Harold (1997). *Lodovico Dolce. Renaissance Man of Letters*. Toronto: University of Toronto Press.

DIALOGO DELLA INSTITUTION DELLE DONNE
SECONDO LI TRE STATI CHE CADONO NELLA VITA
HUMANA

Lodovico DOLCE

ALLA ILLUSTRE
SIGNORA S. VIOLANTE
DA S. GIORGIO PRESIDENTE DI CASALE.



GABRIEL GIOLITO DE FERRARI

Illustre Signora, la meravigliosa eccellenza dell'uomo era segnata dai greci che la chiamarono Piccolo Mondo: tuttavia, se lui non coltiva continuamente l'intelletto con le discipline buone, nobili e gentili delle virtù, diviene rozzo e vile nelle sue maniere, il che lo differenzia poco dagli altri animali che sono privi della ragione. Ciò se avviene all'uomo; alla donna bisogna concludere che succede allo stesso modo, e in parte molto di più, perché il sesso femminile non è così forte come quello maschile. Ma se al contrario si tratta delle virtù e dei costumi lodevoli, ambedue raggiungono tanta perfezione che si avvicinano a quella degli angeli. Da cui molti antichi scrittori in diversi libri hanno attribuito i precetti della vita agli uomini e nessuno alla Donna, avendo lasciato (per quanto ne so) particolari regole: io ho voluto, per sostenerle, riportare alla luce il presente Dialogo del signor Ludovico Dolce, nel quale lui, seguendo l'esempio delle api, ha raccolto gli insegnamenti di molti filosofi, che appartengono alla vita buona e virtuosa, che una Donna deve condurre in qualsiasi situazione lei si possa trovare. Quest'opera, dunque, non ha bisogno di altra fioritura che di portare in primo piano il nome della vostra illustre signoria in cui hanno il primato tutte le più belle ed eccellenti virtù che si possono desiderare in una Donna saggia e valorosa, in modo che in questi discorsi non sia incluso niente di gentile e virtuoso che non sia meravigliosamente raccolto nella persona della vostra signoria. Tutto ciò si comprende perfettamente se si guarda sua la prudente e modesta amministrazione ma anche il modo in cui lei amministra con cura le cose pertinenti e le tante e singolari valori e le mirabili eccellenze che si vedono nei suoi illustri e valorosi figliuoli, le quali senza dubbio si possono piuttosto invidiare che imitare. Così le Donne disporranno nel piccolo volumetto degli insegnamenti onesti e santi e nella vostra signoria troveranno

l'esempio, piuttosto esemplare, di tutto quello che in esso leggeranno; e le vergini impareranno dalla vostra signoria la purità, le Maritate la fede e le Vedove la tolleranza e la castità. E lei, intanto, accetterà il piccolo dono che io le porto con quell'animo desideroso di mostrarle sempre il più vivo segno della debita devozione e servitù che io porto.

Venezia, il 6 novembre 1545.

TAVOLA DEGLI ARGOMENTI TRATTATI NEL DIALOGO



Nel Primo Libro

Che ogni Donna dovrebbe allattare i suoi figli, car⁴. 6-7. Di quanta importanza sia il latte e la sua proprietà e virtù, c. 8-9. Le condizioni che si devono ricercare in una nutrice, c. 9. Quali devono essere i primi giochi della fanciulla, car. 10. Il modo in cui si deve insegnare alla fanciulla i buoni costumi, in che modo correggere i suoi errori ed esortarla alla virtù, c. 11. Le due finalità a cui se deve indirizzare ogni Donna: la religione e l'amministrazione della famiglia, car.12. Due virtù che le devono principalmente essere insegnate: la vergogna e la timidezza, c. 13. I lavori che erano abituali fra le antiche romane e quelli che si devono fare oggigiorno, c. 13. Che la giovane si deve esercitare in tutti i bisogni della casa; la comodità e l'utilità che ne deriva, car. 14. Che la Donna deve imparare a leggere e a scrivere per non essere tormentata dall'opinione dei volgari, c. 15. Il discorso nel quale è dimostrato che tutte le donne letterate sono state oneste e hanno condotto un'ottima vita; vengono lodate alcune illustri donne della nostra età, c. 16-19. Che si deve scegliere donna o uomo che sia dotto e abbia condotto una buona vita per insegnare la figlia, car. 20. Quale dottrina è adatta alla Donna e quali sono i libri che lei deve leggere. In più, un'esortazione della Verginità; quali veramente devono rimanere Vergini e il danno e il biasimo che spetta alla Donna che se ne priva, c. 22. Nessun'altra eccellenza va ricercata nella Donna, tranne che la castità, c. 26. La cura che deve prendere di se stessa e i modi con cui può conservarla, c. 27. Quale deve essere il cibo, l'abbigliamento e l'intrattenimento adatti alla Vergine; che la Giovane, di tutte le cose dannose, deve evitare soprattutto l'ozio, c. 28. Quanto la madre deve sorvegliare continuamente la figlia in modo diligente, c. 32. Si condanna l'uso dei cosmetici e si racconta la prudenza dimostrata da una gentildonna durante un banchetto; in più, si condanna il gioco a carte, a dadi e quelli da

⁴ car. /c. abbreviazione di cartella.

tavolo da parte delle donne e che la madre non deve portare la figlia a divertimenti, né a feste, c. 32. Modi e costumi che il padre deve prendere in considerazione quando deve trovare marito alla figlia e quali requisiti deve ricercare in lui, c. 33. Giustina, una gentildonna romana uccisa dal marito per gelosia, c. 36. Un consiglio di Platone alla medesima pagina.

Nel Secondo Libro

Quello che la sposa deve prendere in considerazione prima di entrare in casa del nuovo marito, c. 39. Una definizione del matrimonio raccolta da M. Francesco Barbaro. Alla medesima pagina: la legge emanata dai Romani per coloro che si sono invecchiati senza moglie e quella da Licurgo per i Lacedemoni. Alla medesima pagina: la moglie e il marito formano un unico corpo, di cui il marito è il capo, c. 40. Il giorno delle nozze deve essere celebrato con orazioni e non in danze e banchetti, c. 41. Le due caratteristiche che la moglie deve avere, la castità e l'amore, car. 41. Il male che si commette quando si rompono le leggi del matrimonio. Alla medesima pagina: la risposta di un'onesta donna sposata a un suo amante, c. 42. La moglie è assolutamente sottomessa al marito. Alla medesima pagina: gli esempi di alcune donne dall'antichità che vennero uccise perché presero la castità, c. 43. L'amore delle mogli verso i mariti, c. 44. La storia di Gamma che per vendicare il marito morto avvelenò se stessa e colui che l'aveva ucciso, c. 46. Il marito che è l'anima della moglie e lei che è dedita ad essere guidata e custodita da lui, c. 47. Con quanto studio lei deve sempre cercare di servire, onorare e dare piacere al marito, e come si può ottenere l'amore, c. 48. Il bellissimo esempio di una vinitiana la quale per dieci anni servì il marito che era infermo al letto, c. 49. Che la moglie deve essere umile a tollerare tutte le avversità che le capitano o a causa del marito o della fortuna. Alla medesima pagina: che lei deve tenere segreti i suoi affanni e le sue miserie senza manifestarne alcuna, c. 50. Che al momento opportuno lei deve riaccogliere con piacere il marito dopo aver commesso degli errori. Alla medesima pagina: che lei deve posporre tutte le altre azioni per servire i bisogni del marito. Alla medesima pagina: il Dio è dappertutto: e principalmente dove c'è la pace e la chiarezza, la

quale deve sempre trovarsi tra il marito e la moglie, c. 51. Della concordia e di alcuni utili precetti insegnati ai discepoli di Pitagora. Alla medesima pagina: la moglie non deve ritenere altra cosa come propria, che la bontà e la castità. Alla medesima: della gelosia e come la moglie deve disdegnare non dare ragione al marito diventare geloso; neanche a lei è adatta la gelosia, c. 55. L'esempio di una giovane che, per togliere il marito da un pericolo, consentì che lui portasse in casa la sua giovane amante, c. 55. Quello che scrive Aristotele sulla cura familiare, c. 59. Il modo di recitare orazioni e un breve discorso su tutte le azioni che deve compiere la maritata, c. 60.

Nel Terzo Libro

Quale dei tre stati è il più gradito da Dio, il Verginale, il Matrimoniale o il Vedovile, car. 63. In che modo si deve confortare la vedova, c. 69. Che la vedova con figli non si deve sposare di nuovo, ma con lo spirito glorificare Dio, c. 69. La cura delle sepolture e delle processioni che si svolgeranno, c. 70. Quali devono essere le sue orazioni e come deve essere la sua vita intera, c. 77. Le parole di San Girolamo in materia di preservare la buona fama, che riguarda molto la vedova, c. 75. L'esempio di Giuditta nel quale si contiene la forma di tutta la vita della vedova, c.78. Le lodi della Marchesa di Pescara e della Contessa di Correggio, c. 72.

FINE.

LIBRO PRIMO
NEL QUALE SI DISCUTE DELL'ISTITUZIONE DELLA
VERGINE



DOROTEA FLAMINIO

DOR. Io avevo in mente un bell'argomento di cui discutere, ma vedendo quanto intentamente state leggendo quel libro che vi portò il vostro amico di Leone, mi è venuto il desiderio di domandarvi di cosa si tratta, spostando a un altro giorno quello mio.

FLA. Signora Dorotea, il soggetto di questo libro è tanto bello quanto utile e mi piacerebbe se voi intendeste la lingua latina; ma anche in caso contrario, la sua lettura vi farebbe diventare assai migliore perché non esiste alcun'altra cosa più convenevole alle Donne né eventualmente più necessaria.

DOR. Proprio anch'io stessa stavo indovinando varie cose, cioè che il libro fosse stato scritto nella lingua che voi dite e della quale siete un bravo studioso di ogni tempo, e che trattasse di qualche soggetto nobile. Non sarei dunque apposta che il soggetto convenisse alle Donne, ma per favore, fatemi partecipe di alcuna piccola parte.

FLA. Lo farei volentieri; anzi, vorrei che portaste con voi tutto quello che è contenuto nel libro. Se non temessi che la memoria mi abbandonasse tradurrei il testo, che è una cosa che si richiede solamente ai fanciulli nelle scuole, il che penso che vi sarebbe piuttosto noioso che dilettevole. Giusto per sapere l'argomento, esso riguarda l'istituzione, anzi direi, secondo il termine spagnolo, l'educazione della Donna: come formare una perfetta vergine, una perfetta maritata e una perfetta vedova; il modo in cui ogni Donna che studia questo libro possa raggiungere la perfezione di questi tre stati con molta facilità.

DOR. Se è così, per favore avrete il piacere di essermi cortese di un tesoro così bello e prezioso. Non trovate la scusa della memoria; perché si sa bene che la natura vi è stata generosa e favorevole tanto in questo campo quanto anche in molti altri; neanche leggeste mai qualcosa che essa con perpetua conferma non vi impresse nell'intelletto. Offritemi questo piacere, vi prego.

FLA. Se voi siete così tanto desiderosa di ascoltare, io per piacervi, sono contento di provare, se è anche vero quello che dite della mia memoria. Se tutta questa faccenda risulterà come io desidero, che sia a beneficio della vostra Lauretta; se però io me ne dimostrerò inferiore, la vergogna sarà tutta vostra per avermi posto addosso un carico che forse non sono atto a portare.

DOR. Per questo motivo lasciate pure a me tutto il biasimo che vi prometto di ricevere molto volentieri. Ma voglio che il discorso si faccia sotto questa condizione, cioè che mi sarò lecito domandarvi la spiegazione di tutto quello che io non sarò in grado di comprendere.

FLA. Domandate, pure, e interrompetemi anche quando vi farà piacere. Perché io vi risponderò sempre cortesemente e con animo lieto, perfino a quanto avrò bisogno della memoria; che io penso che di ciò voi non ne avrete bisogno. Ma prima spostiamoci di fronte a questa finestra con la piacevole veduta di questo giardino, il quale, rivestito delle sue spoglie, ci si dimostra adesso tutto bello e tutto ridente; ciò mi farà più pronto a discutere e voi probabilmente ad ascoltare.

DOR. Cominciate, perché io vi aspetto con gran desiderio.

FLA. Tenete in mente, comunque, che parlando io, parla questo libro.

DOR. Io anzi ritengo che questo libro sia muto e che al posto suo parlate voi, così solo voi (rispetto a me) intendete il suo linguaggio, come se parlasse esso stesso.

FLA. Signora Dorotea, bell'argomento, secondo me, è quello di cui io vi parlerò, come volete; perciò, niente è più necessario allo

svago degli uomini che insegnare la virtù e gli onesti costumi alla Donna, perenne compagna dell'uomo nel corso di tutti i bisogni della vita. Si vede che le amicizie e gli amori che nascono fra i buoni durano per sempre, mentre tra i cattivi finiscono in breve tempo. Come è stato detto, non senza ragione, da un grande filosofo, quelle città nelle quali si trova poco buona la disciplina delle femmine, sono città prive di una gran parte di felicità. E di sicuro, non ci può essere una miseria maggiore di quella in cui si deve passare la vita intera, che ci è concessa da Dio, in compagnia di una persona malvagia; il che, se quel saggio uomo lo disse giustamente delle città, più adatto si può dire quando si tratta di una casa privata. Perché quando le cose private vanno male, non possono andare bene quelle pubbliche.

Molti hanno scritto diversi libri, insegnando il modo di conoscere un cavallo, di domarlo e di guidarlo; ma come si deve crescere, accostumare e educare una femmina, nessuno fino ad oggi (tranne questo autore) lo si è messo a scrivere. Forse perché alcuni uomini doti stimano che si leggano più volentieri le cose dilettevoli, che le utili. Oppure perché risulta di maggiore utilità al mondo l'uso del cavallo, che della Donna. Ma io non credo che ci sia qualcuno di così povero giudizio a sostenere questa sciocca opinione. Tutti noi, infatti, nasciamo da Donne, viviamo con Donne e senza le Donne non si possono preservare né reggere bene le nostre vite. In questo modo la maggior parte della tranquillità, al contrario dei disturbi arrecati dai cittadini e dalle famiglie, deriva pure dalle Donne.

Inoltre, quei libri più proficui a noi dilettono altresì molto di più gli intelletti sani; e di coloro che nella lettura apprezzano di più il diletto che il beneficio, bisogna avere poca stima, perché sono simili a quelli che considerano più caro il vetro che le gemme. Molti ancora hanno insegnato con grande diligenza a coltivare i terreni, omettendo questo: che si deve apprezzare di più il vivere, che il vivere bene. Dovendo io, allora, dare principio a questo utile discorso, posso dire che l'uomo, se lo vuole, risulta, per necessità, perfetto in quella arte che adopera da fanciullo. Alcuni sostenevano, però, che un oratore incominciasse a formarsi dalla culla, come a un povero artefice può sembrare che arrivi tardi quel giorno nel quale deve ricevere il premio delle sue fatiche; e al discepolo desideroso di vivere a modo suo, rincresce tanto

aspettare che venga quell'anno che metterà fine al noioso comando dei severi maestri. Così noi dobbiamo giudicare il tempo giusto in cui si comincia a spargere il seme prezioso della virtù sul petto dei nostri figliuoli. Per quale ragione voi credete che questo alloro, che c'è qui davanti, sia cresciuto così bello e così dritto se non grazie all'appoggio delle vostre mani che l'hanno apprezzato e sostenuto con maestria quando era ancora una piccola verga? In modo simile il cane corre audace nelle selve, visto che da piccolo era abituato ad abbaiare davanti a un orso, un cinghiale o qualsiasi altro animale gli si presentava davanti.

È necessario, allora, Signora mia, che questi esempi siano mantenuti dal padre della famiglia con una cura ancora maggiore per insegnare la figlia. Perché gli uomini hanno bisogno più di una femmina ben creata, che di una pianta cresciuta dritta o di una cane eccellente in caccia. Ciò inizierà non dagli anni teneri ma già dal periodo dell'allattamento, e a proposito del latte, vorrei che fosse quello della propria madre, salvo che non sia possibile. Per questo motivo, da quel momento tra lei e la figlia ci sarà sempre maggior chiarezza e amore, rendendo ovvio che nessun'altra tranne la madre ha il diritto di essere chiamata con questo nome e con cui le fanciulle vogliono battezzare volentieri le nutrici. Così succede e rende ognuna di loro una figlia vera propria quella che la madre ha portato nel suo corpo e dopo poco tempo, seguendo le leggi del parto, l'ha partorita. Ma la piccola bambina fu un dolce peso per le sue braccia, fu nutrita col suo sangue, fu messa a dormire, venne sorvegliata, accarezzata e cresciuta con quei dolci allattamenti che senza amore è ciò che freddamente e con poca cura forniscono le nutrici. Al contrario, questa è la ragione per cui la figliuola ama la madre con uno zelo più caldo, il quale fu acceso in lei nel semplice e tenero petto e poi, in età adulta, arde con una fiamma maggiore quando prende in considerazione le fatiche e le pene che la madre ha dovuto sostenere per lei.

Noi non vediamo gli sgraziati animali come i leoni, gli orsi e altri animali selvatici crudeli e rapaci amare con tanta tenerezza gli uomini che li hanno allevati, ad accettare di morire per loro? Allora cosa penseremo che dovrà fare la creatura che è dotata della ragione? Inoltre, capita che in un certo modo non solo

l'amore (che da per sé è una cosa assai grande) ma anche l'inclinazione delle nature e i costumi si confortano col latte. Ed è qui che molto spesso si vedono dei figli di madri oneste ad essere disonesti e dissimili dal padre e molti ce ne meravigliamo per non intendere di quanta importanza sia il latte. Intanto, a Gellio⁵ si legge quella bella ammonizione di Favorino⁶, secondo cui ogni grande matrona dovrebbe allattare con le proprie mammelle i suoi piccoli figlioletti. Né senza ragione si tramanda dal popolo che un certo uomo, per essere nutrito del latte di una scrofa, amava sempre il fango e le sporcizie della terra e che si godeva di volgersi verso quelle e starci dentro in tutto il suo tempo. È una cosa vera che il capretto nutrito del latte della pecora fa crescere i peli naturali più teneri, mentre al contrario, se l'agnello si è nutrito dalla capra, li fa crescere più duri; e anche alle piante hanno più forza gli umori e la condizione del terreno che i semi. Per quale ragione le nobili Donne si ritirano da questo primo compito così doveroso e pietoso verso i figliuoli? Non credo a causa del poco amore, perché nessun amore è simile a quello della madre; e nemmeno ci può essere alcuna natura così spietata a farle odiare le sue carni, altrimenti la Donna in questo caso sarebbe superata dalle bestie che amano i loro piccoli, li nutrono e li allevano con tanto amore, chi non si allontanano mai da quelli per tutto il tempo che sanno che essi hanno bisogno di loro. Partorisce l'orsa i suoi cuccioli, una massa di carne senza alcuna perfezione, e con la lingua, questo strumento efficace concesso dalla natura, a poco a poco li sta formando in modo che merita di essere chiamata artefice piuttosto che madre. Invece la donna, amorevole ed umana, ai suoi figli non degna di dargli il latte; forse perché le pare che sia un compito servile o perché teme di offendere la morbidezza della persona oppure per sfuggire alla fatica? A me ciascuna di queste ragioni pare assai leggera. Perché se lei crederà (come diceva bene quella illustre Cornelia⁷, la

⁵ Gellio Aulo, scrittore ed erudito latino del sec. II d. C.)

⁶ Favorino (Favorinus, Φαβορῖνος): filosofo poliedrico e sofista dell'epoca di Adriano (85 d.C. ca. – 143/176 d.C.).

⁷ Cornelia Scipio (191-190 a.c. – 121 a.c.): figlia di Publio Cornelio Scipione Africano. Perfetto esempio di donna romana virtuosa.

madre dei Gracchi⁸) che il maggior tesoro della casa siano i suoi figlioli, giudicherà allora che nessuna fatica sia più cara e più lodevole di quella che riguarda la cura e la custodia di essi e l'allattare non solo non offende ma al contrario fa bene perché succede che quando il latte si secca, la donna incorre in qualche malattia. La natura, la grande maestra, provvede al nutrimento dei fanciulli convertendo il sangue in latte con una maestria meravigliosa in modo che il suo aspetto non spaventasse e volle che i primi alimenti si fossero formati dalla stessa materia di cui essi si sono creati. Quando le madri lo rifiutano ai loro bambini non pensano che stiano commettendo un peccato? Sta veramente peccando chi toglie quello che è altrui: nessuna cosa è più idonea e più convenevole della concessione ai figliuoli della medesima sostanza della quale si sono creati.

DOR. Una opinione così fu sempre lodata da me, ma la consuetudine di oggi è completamente contraria.

FLA. Se io fossi Principe farei una legge con la quale tutte le Donne sarebbero costrette ad allattare i loro figliuoli, ma è difficile correggere l'errore che viene consolidato dall'uso prolungato e molte cose vengono accettate non perché noi sappiamo che sono buone, ma per essere introdotte dall'uso. Quando le gentildonne rifiutano questa opera di pietà, devono almeno mettere ogni cura meticolosa a trovare una nutrice degna di un compito di tanta importanza, che disponga le caratteristiche principali ricercati, la bontà e la salute. Perché dalla salute della nutrice dipende ancora la salute della fanciulla dato che il latte altro non è che sangue; se questo è infetto da qualche malattia, entrando dalla sua bocca si sparge per tutte le parti del corpo e gli produce un effetto simile. Pure la bontà è necessaria perché quando l'animo della nutrice è colpito da qualche vizio, oltre al fatto che gran parte di quel vizio si beve con il latte, in modo analogo anche la peste che passa da una persona all'altra infetta

⁸ Tiberio Sempronio Gracco (162 circa - 133 a.C.) e Gaio Sempronio Gracco (154 circa 121 a.C.): erano figli di Tiberio Sebronio Gracco e Cornelia, figlia di Scipione Africano, il vincitore di Annibale.

ugualmente l'animo della fanciulla. Quando Didone⁹, volendo biasimare Enea di crudeltà, dice che gli avevano dato il loro latte le tigri. È vero che i petti sono teneri come le spugne che asciugano tanto le cose dolci quanto quelle amare, e come il contenitore che conserva a lungo l'odore di quel liquore che gli era messo dentro prima, così difficilmente si possono abbandonare quei costumi messi in uso moltissimi anni fa. Molte volte noi vediamo essere segnalato qualche difetto che si manifesta in età matura a trovare la sua origine alle nutrici e, giustamente, si dovrebbe incolpare soprattutto la madre, la quale nella cura di cui parliamo non fece la valutazione giusta che aveva il compito di fare. Alcune madri danno grande importanza al paese e dicono che la nutrice è nata in questa o in quella città o contea o castello allo scopo di fare una grande differenza. Una differenza che tuttavia è vana perché i paesi non sono motivo né della virtù né del vizio, ma la buona o la cattiva educazione e allo stesso modo la buona o la cattiva volontà di chi ci vive. Altrimenti, sarebbe logico che per le malvagità commesse dagli uomini la giustizia punisse i luoghi e non gli uomini. Di conseguenza nella nutrice quello che solo bisogna desiderare è l'abbondanza del latte, perché essendo anche lei una donna buona, come già detto, sarà necessariamente sobria, modesta, amorevole e si dedicherà con diligenza alla sua cura.

DOR. Bello questo primo avvertimento e molto necessario, mentre alcune non ci pensano tanto.

FLA. Dopo che la fanciulla avrà lasciato il seno, imparerà a parlare e muovere i piccoli piedi con un passo fermo, però ci restano ancora molte riflessioni, le quali sono tutte importantissime. Per cominciare dalla prima, ai primi giochi con le fanciulle della sua età devono essere sempre presenti o la madre o la nutrice o un'altra donna benestante e di una certa età, la quale gradualmente comincerà a ridurre questi giochi e facendo cadere su questi l'ombra dell'onestà e della virtù non lascerà che

⁹ Didone (gr. Διδώ, lat. *Dido*): mitica regina fenicia, il suo nome si mette in relazione con quello di Enea. Virgilio nell'*Eneide* descrive il tragico amore di Didone per Enea. La storia di Didone la incontriamo spesso nella tradizione letteraria italiana e europea.

conversino con i fanciulli maschi. Ciò è una cosa molto nociva perché così prenderanno l'abitudine di dilettersi con il nostro sesso. Noi naturalmente abbiamo l'abitudine di preferire a lungo coloro con i quali abbiamo avuto le nostre prime familiarità e i nostri primi divertimenti da fanciulli, il che è molto più frequente alle femmine, le quali, a dire la verità, hanno un fisico più debole rispetto agli uomini e se per caso in quell'età arriva l'amore, mette radici così forti di cui non si può liberare.

DOR. Di sicuro, neanche questa è una cosa che si deve trapassare con gli occhi chiusi.

FLA. Come seconda riflessione, vorrei che questi giochi puerili fossero di qualità e che costituissero nel loro insieme quasi un accenno di tutta la vita che deve mantenere casta e virtuosa la Donna. Avrei rimosso, però, da lei quelle sciocche immagini che sono solite in ogni casa che vedono le donne vestite di vari abiti e adorne di gemme che le fanno assomigliarsi alle divinità antiche. In cambio, consiglieri che le ponessero tra le mani tutti gli strumenti di legno e di metallo che servono in una casa, in una certa forma ridotta. Così, il loro uso insegna alle fanciulle ad apprezzare gli ornamenti e gli sfarzi, accrescendo il desiderio che in modo naturale ogni femmina porta con sé dalle fasce e il loro uso abituale sarà la ragione per cui esse impareranno con diletto il nome e l'incarico di ciascuno. Oltre a ciò, le favole, di cui è così desiderosa la fanciulla ingenua, non devono essere come quelle che vogliono comunemente raccontare sia le femmine ingenue che quelle non raffinate, ma oneste, intelligenti ed esemplari. Per mezzo della piacevole invenzione delle favole è risvegliato alla fanciulla l'amor di Dio quando si fa riferimento al rispetto che si deve alla madre, alla virtù e quando scopre un'altra relativa alla cura di un tale compito che è posta dall'accorta e diligente ideatrice.

Segue la terza e più importante riflessione, la quale è che non dobbiamo evitare solo di fare un atto meno onesto in presenza delle vostre figliuole, ma anche di non fare discorsi lascivi o imprudenti perché siccome esse sono abili ad apprendervi più facilmente, li memorizzano a qualsiasi momento e li conservano con dolce piacere e, come dico io, succede che risiedono nella

memoria non solo le cose che vediamo e ascoltiamo più frequentemente ma anche quelle a cui non pensiamo che ci escono di bocca e le mettiamo in atto. E molto di più quelle cattive, dato che la natura umana è più incline al male che al bene. Non va seguito l'esempio dannoso di alcune persone imprudenti che tengono molto al fatto che la figlia usa spesso parole o aforismi disonesti e giudicandola disinvolta, la baciano e l'accarezzano molto con le risa. Non si accorgono che lei tutto ciò che impara, più le è familiare accontentando così il padre che la lauda e con il passare del tempo viene formata un'abitudine che non solo è difficile cambiare ma impossibile.

Noi dubitiamo che i nostri figli debbano prendere coscienza del male quanto tardi possibile, una coscienza che tutti disponiamo sin dalla nascita? Certo che no, perché gli effetti si dimostrano totalmente contrari. Così come vediamo fare a Venezia i maestri d'ascia, i quali dovendo costruire di solo legno uno scafo che stia sopra le onde, mettono insieme una tavola a un'altra con un'intessitura maestrevole; ma non si limitano a ciò, invece pongono tra le committiture dei legni canape in più strati in modo che non ci rimanga nessuna apertura. Per ultimo, ricoprono tutto lo scafo di una pece tenacissima, affinché l'acqua non si possa penetrare da nessuna parte. In modo analogo dovrà agire ogni padre in riguardo al faticoso tema dell'animo della figliuola, considerando questo corpo mortale come una nave che entra in mare con molte scelleratezze alle quali bisogna chiudere tutti i punti di ingresso affinché non possano penetrare nella parte interna (che sarebbe l'animo) e farla sommergere. Ciò sarà raggiunto allontanando, quanto possibile, il vizio dagli occhi e dalle orecchie della fanciulla. E qualora lei pronunci una parola ignobile o infamante, deve essere corretta dal padre, dalla madre o dalla nutrice che è presente, i quali le faranno capire che quello non andrebbe detto perché non adatto a una fanciulla per bene. Così, se sarà dimostrata anche ogni altra abitudine abietta, adottando una reazione simile e minacciandola con una maniera abile, lei avrà paura di commettere o dire qualsiasi cosa per la quale di seguito sarebbe costretta a piangere.

Similmente, per le cose dette e fatte bene, la si deve accarezzare e dimostrarle grazia con qualche piccolo premio che le insegnerà a poco a poco a odiare il vizio (dato che lei ancora non lo conosce)

e amare le virtù. Va rimproverata la troppa affezione soprattutto dalla parte del padre o della madre, a causa della quale viene concesso alle figliuole quello che non si deve e diventano motivo di superare i limiti in situazioni che non convengono. Il padre però deve considerare che la sua casa sia simile a una Repubblica, solo che nella Repubblica sono i molti a governare insieme, mentre lui è l'unico principe della sua famiglia. In qualità di principe, gli viene richiesto di usare la carica di principe che consiste nel dimostrarsi giusto ugualmente verso tutti. Non deve, tuttavia dimostrarsi molto severo ai figli scordando di essere padre, né tanta benevolenza facendo sì che si dimentica di essere Principe, ma bisogna mantenere un certo equilibrio tra i due estremi, per il quale sarà ugualmente riconosciuto e amato. Se si deve commettere un peccato in uno di questi due comportamenti, è meno dannoso farlo nella severità che nella piacevolezza, perché la seconda corrompe mentre invece la prima educa. Della prima, il figliuolo (una volta respinti quei primi impeti e spenti quei primi ardori giovanili) si sente un doppio obbligo verso il padre per aver ricevuto da lui non solo l'essere ma l'essere buono. Nell'altro caso, davanti ad ogni infortunio che lo rende responsabile, si lamenta perché da piccolo gli fosse stata concessa troppa libertà. E succede che molti, per il forte tormento, danno la colpa al padre. È utile, dunque, che la figliuola da piccola pianga e si rattristi spesso perché possa ridere e vivere in modo lieto quando sarà grande.

DOR. Di sicuro non si dovrebbe fare diversamente.

FLA. Avendo tracciato le prime linee, vediamo il nostro disegno riempirsi di ombre e di colori. Quando la fanciulla avrà alcuni anni in più e sarà in grado di imparare a leggere e a scrivere (il che secondo alcuni filosofi prende luogo al settimo anno della sua vita o secondo alcuni altri al quarto o al quinto e insomma quando lei è pronta intellettualmente), voglio che il padre ponga due obiettivi per lei: il primo è la religione e l'altro è l'amministrazione della casa. In base a questi due obiettivi lui dovrà sforzarsi di far sì che la figlia venga educata nelle discipline virtuose, in quegli esercizi che convengono a chi deve essere Donna di famiglia. Fra le discipline adatte, porremo la

conoscenza di Dio e dell'onestà, con la prima ad essere appropriata all'anima e la seconda alle azioni del corpo. Con gli esercizi si impadronirà dell'amministrazione e dei lavori; dell'amministrazione si parlerà a parte, quando si occuperà della formazione della maritata; per primo ci occuperemo dei lavori.

Prima che io argomentassi di quelli, vorrei dirvi che dalla mia fanciulla io richiederei due cose, la timidezza e la vergogna, le quali devono essere quasi la base e il fondamento dell'intera struttura delle virtù in cui abbiamo l'intenzione di educarla. Bisogna credere che senza queste tutto l'edificio crollerà, in modo che risulti necessario che, gradualmente, sia l'una che l'altra sia piantata, diffusa e assicurata in lei. Vengo adesso ai lavori. Signora Dorotea, voi dovete sapere che il lavoro delle antiche gentildonne era il filo e la lana, due cose utilissime per il mantenimento delle famiglie. Oggi entrambe sono attività praticate dalle donne dei ceti inferiori, le quali sostengono molto debolmente le loro povere famiglie con il piccolo guadagno che ne ricavano. Sia per la gonfia vanità, che per la dannosa delicatezza delle nobili del nostro secolo, esse considerano come vergogna quello che in tutte le epoche precedenti erano di supremo onore e reputazione per le Donne benestanti e dotate di molte virtù. Una volta finito tutto l'Impero del mondo intero sotto il potere di Augusto, questo prudente e lodatissimo Imperatore non voleva che la figliuola e le nipoti si esercitassero nei lavori della lana perché la considerava una cosa vile. Inoltre, tutte le Romane avevano l'abitudine, nel giorno in cui si trasferivano nella casa del nuovo sposo, portarci con loro il fuso e la rocca, e giunte alla porta d'ingresso, venivano incoronate con delle ghirlande fatte di lana.

Tanaquilla, la moglie di Tarquinio Prisco¹⁰, era adorata come Dea non per un altro motivo ma perché durante tutta la sua vita lavorava continuamente la lana e la sua statua la presentava con una rocca in mano, come un esempio di attività per tutte le Donne. Non si deve neanche nascondere il fatto che quando il figlio di Tarquinio era arrivato improvvisamente a Roma insieme agli altri

¹⁰ Quinto re di Roma (dal 616 al 578 a. C.): il suo ruolo fu importante per le guerre contro Latini, Etruschi e Sabini ma anche per le riforme e le opere effettuate per lo sviluppo di Roma.

giovani per mettere fine alla controversia che loro avevano con Collatino¹¹ sulla castità delle mogli, dopo che ciascuno di loro aveva trovato sua moglie in banchetti e danze, trovarono alla fine Lucrezia essere seduta in mezzo alle sue ancelle ad occuparsi intentamente di questi lavori, dimostrando l'una all'altra la propria parte. Terenzio, volendo dimostrare una fanciulla modesta e pudica, dice che quella si procurava il suo vivere con la lana e la tela. Penso che non importi se si lavori di più la lana o il lino perché entrambi appartengono ugualmente agli usi che sono necessari alla vita ed erano da sempre una fatica onestissima delle Donne per bene. Anna, la moglie di Eliano¹², tesseva con le proprie mani tutte le camicie che portava suo figlio Samuele. La casta Penelope, la regina degli Itaci, con il tessere della sua lunga tela ingannò per vent'anni la vana aspettativa di coloro che sollecitavano le sue nozze, finché non fosse tornato da lei il suo caro e desiderato marito. Cosa posso dire delle regine della Macedonia e dell'Epiro, le quali tessevano sempre loro e cucivano i vestiti dei mariti, dei fratelli, dei figli e dei loro parenti? O di Alessandro Magno che dimostrò alcuni di quei vestiti fatti dalla madre e dalle sorelle, alle regine della Persia? Sento dire che la regina Isabella, la moglie di Ferdinando, volle che le sue quattro figlie (visto che tante ne aveva) apprendessero a filare, cucire e ricamare eccellentemente; di quelle, le prime due divennero regine del Portogallo, la terza regina della Spagna, madre dell'odierno Imperatore Carlo, e la quarta regina d'Inghilterra, moglie di Enrico VIII.

Di certo, i lavori manuali sono necessari non solo alle Donne private, ma anche alle principesse e le regine e soprattutto a queste ultime perché sono sollevate dal peso delle cure familiari. Allora, cosa possono fare queste? Consumeranno tutte le ore con la schiera delle damigelle e delle cortigiane? Che discorsi faranno tra loro? Parleranno sempre di aforismi e di arguzie? Oppure racconteranno novelle? Questi discorsi non avranno mai fine? Poi cosa faranno? Si metteranno a riflettere, risponderà qualcuno. I

¹¹ Lucio Tarquinio Collatino, fu politico romano del VI-V sec. a.C., sposo di Lucrezia e pronipote di Tarquinio Prisco.

¹² Scrittore greco (1°-2° sec. d. C.) che visse a Roma durante il periodo di Traiano e Adriano.

pensieri femminili sono per lo più veloci, instabili, leggeri, erranti e non sanno dove fermarsi. Leggeranno; ottimo esercizio, al quale devono indirizzare l'animo innanzitutto. Ma non si può sempre leggere e l'ozio, come sarà presentato di seguito, è una delle cose più dannose di tutte. Non devono neanche imitare le donne persiane, le quali temporeggiavano sedute tra il gran numero dei loro eunuchi in banchetti, in canti e in continui piaceri e lussurie. Piaceri che, per evitare la sazietà, si inventavano diversi modi secondo cui la fine del primo era l'inizio dell'altro; però nemmeno così riuscivano ad accontentarsi l'animo, perché esso non si nutre veramente di tutto ciò, che desiderava sempre qualcosa di nuovo. Come, per esempio, colui che, volendo indossare i vestiti altrui e dopo averne provati molti di diverse qualità e misure, non avendone trovato uno che gli stia bene, passa dal primo all'ultimo e viceversa e alla fine li compromette tutti. Tuttavia, i lavori onesti diletano sempre e si è più grati del riposo che arriva dopo le fatiche. In conclusione, le nostre Donne non dovrebbero disprezzare quel lavoro che alle Donne del passato era considerato di onore, come è stato presentato, ma poi, visto che questa bella abitudine, come tante altre, è stata alterata, tornando alla mia fanciulla, voglio che sappia almeno cucire e ricamare sufficientemente.

DOR. Signor Flaminio, va lasciato il lavoro della lana e del filo alle donne povere e a quelle ricche e nobili che rimangono il cucito e il ricamo, in conformità al proverbio che dice che la penna è adatta all'uomo e l'ago alla Donna.

FLA. Io non so tutti i lavori a chi siano adatti, ma un ben consiglio sarebbe che nessun lavoro venisse rinunciato. E vorrei inoltre che la fanciulla imparasse non solo le faccende particolari della casa (che ne sono molte), cioè come adornare una camera, fare un letto, far sì che tutti gli arredi della casa siano messi in ordine e a posto in modo che tutta la casa sembri darsi buon tempo ed essere piena di allegria. Altresì in cucina, bisogna imparare il modo di cucinare e di ordinare le vivande, le quali vorrei che fossero curate ed amministrare soprattutto da lei. Perciò sono sempre più graditi quei cibi che vengono preparati dalle mani delle nostre sorelle, mogli o figliuole che abbiamo e non sono come quegli

altri che provengono dalle sante. Io so bene che alcune delicate donne amate mi deriderebbero e mi schernirebbero (se questi discorsi arrivassero alle loro orecchie) per voler impiegare nella cura della cucina le loro figlie. Quelle, invece, che sono di grande stima e considerazione, vogliono che le figliuole imparino come prepararsi i cosmetici perché considerati non solo opportuni ma anche necessari in ogni casa; perciò, il tutto si fa sempre con maggior ordine e integrità e con minor sforzo e inoltre con più cura essendo condiviso e apportato o dalla madre della famiglia o dalla figliuola. Ma vediamo oggi quello che importa di più.

DOR. Veramente, la cosa a cui non la Donna non serve mettere mano, è una cosa non necessaria nella casa.

FLA. Per quanto riguarda l'insegnamento della fanciulla nelle cose che appartengono all'animo ed hanno come obiettivo la religione, come già detto, signora Dorotea mi trovate contrario alla opinione dei molti. Di solito il popolo è comunemente diffidente delle Donne colte, come se alla malizia naturale se ne aggiungesse quella artificiale. Al contrario non dimostra nessuna diffidenza agli uomini e si nota che all'ingegno maligno si combina l'astuzia che si apprende dalle dottrine. Ma è una la caratteristica degli uomini non imparare il bene finché non gli viene insegnato e non poter nascondere il male, nonostante alcuni siano bravi a celarlo. Per questo motivo è presente in ogni luogo, si presenta da solo ed ama farsi vedere. Questo mondo è simile a un bosco oscurissimo e pieno di lacci tesi tutto intorno nei quali noi, ciechi ed ignoranti del nostro bene, ci avvolgiamo volontariamente. E non vediamo altra luce di quella che ci viene dimostrata dal raggio della magnanimità divina, la quale squarciando le nostre tenebre, ci apre gli occhi e ci insegna i vari modi in cui possiamo uscire e tenerci in guardia da questi lacci. Non esiste neanche la migliore delle scritture, nelle quali risplende la luce della virtù come il sole splende in cielo. Confesso che ci sono alcune dottrine vane, le quali contengono sciocchezze parlando di Dio, ma la dottrina che io giudico come necessaria a tutti gli uomini e a tutte le Donne è sana e casta; quella che insegna e non corrompe; quella che offre le armi della temperanza e non della prodigalità, della ragione e non degli

impulsi. Se si toglie la cognizione da tutti e due i sessi, sarà, secondo me, come disarmare un soldato e lasciarlo al potere dei suoi nemici. Se si nota, però, che il sapere risulta dannoso alle Donne, sarà meglio limitare le nostre figliuole nell'isolamento delle ville e se si scopre in esse qualche scintilla di ingegno, offuscarla, spegnerla e da animali dotati della ragione, renderle, per dirlo in una parola, bestie senza intelletto. Mi ricordo di aver letto che Aristotele si domanda, nel corso dei suoi discorsi, come mai i musicisti, che vengono pagati per suonare nelle feste, siano di solito uomini lascivi, vani e di nessun valore. Risponde che loro, trovandosi continuamente tra banchetti e piaceri e non avendo imparato i precetti della filosofia e tanto meno avere avuto l'opportunità di vedere quegli uomini che vivono in modo sobrio, non sanno condurre una vita diversa di quella che hanno visto e imparato negli anni. Questa risposta mi spinge a presentare un argomento di gran vigore, dimostrato anche dall'esperienza, secondo cui nessuna Donna era mai impudica se non per ignoranza o per mancata considerazione di quanto bello e prezioso tesoro sia la castità e come, privandosi di questa, si priva anche di ogni bene; in più, insieme al suo onore uccide la propria vita ma grazie alla giusta istruzione impara a disprezzare il vizio e distingue la via che conduce direttamente al buon fine. La Donna, sapendo già tutto ciò, è impossibile che si lasci trascinare a fare qualsiasi atto che si privi del candore della bontà, salvo che per difetto travolge questa carne inferma.

Ognuno deve pensare tra sé ai tanti buoni insegnamenti contenuti nei vari libri che non l'hanno potuta compensare del male, quanto meno senza la coscienza si sarebbe rimasta avvolta da ciò e l'avrebbe abbracciato. Se, a questo punto, io volessi usare gli esempi delle epoche passate, non troverei un fatto così grande in cui qualche femmina dotta sia stata impudica, anzi si vedrà chiaramente che la maggior parte dei vizi tanto del passato quanto del presente sono in tal senso condotti e si conducono dall'ignoranza. Parlo di ignoranza per il non aver letto quei nobili ricordi relativi alla Castità, l'Onestà, la Moderazione e la vera preziosità delle Donne di cui hanno parlato nei loro scritti molti uomini santi e saggi filosofi. Se li avessero letti, voglio credere che i Poeti tragici e Satirici non avrebbero scritto tanti libri con tutte queste cose contro di voi, perché ciascuna sarebbe stata

trattenuta tra i confini dell'onestà. Per caso, di tutto il numero delle famose donne antiche, se ne potrebbe presentare due o tre dotte ed impudiche che confutano il mio discorso, come Saffo¹³ che amò Faone¹⁴ con tanta lussuria, Leonzia che era la concubina di Metrodoro¹⁵, e Sempronia¹⁶ (una donna dotta per i greci e i latini) lodata da Sallustio¹⁷ nelle lettere e allo stesso tempo biasimata di impudicizia. Contro queste tre io potrei citare un numero quasi indefinito di quelle che per mezzo della dottrina giunsero all'assoluta perfezione della virtù e della bontà e non solo delle nostre ma perfino delle barbare. Ma prima che io arrivi a questo, devo rispondere alle opposizioni di quegli autori degni di fede che affermano che Saffo, così rinomata nella poesia, non fu quella che amò Faone ma un'altra non di minore sapienza o bontà dell'animo. E Leonzia non entrò già dotta nella casa di Metrodoro, ma da lui apprese la sapienza, la quale fu quella epicurea, cioè maestra e conceditrice dei diletti mondani. Sempronia non aveva imparato alcun'altra virtù che l'arte del dire, la quale senza gli ottimi insegnamenti e la vita buona è condannata da chi ne scrisse.

Io presenterò la gloriosa schiera di Donne dotte e caste; prima sarà presentata Cornelia, la madre dei Gracchi, la quale oltre ad essere stata un esempio di sapienza e di castità, fu anche maestra dei suoi figli. Seguiranno Lelia, Mutia e Portia di Bruto, la quale prese gran parte della saggezza di quel gran Catone¹⁸ che era suo padre. Poi verrà Cleobulina, la figlia di Cleobulo, uno dei sette saggi della Grecia, la quale visse così concentrata nelle lettere e

¹³ Poetessa greca di Lesbo (fine sec. 7° - prima metà sec. 6° a. C.).

¹⁴ Faone (gr. Φάων): secondo la mitologia traghettatore di Lesbo che è diventato un bellissimo giovane grazie all'intervento di Afrodite. È stato amato dalla dea e da tutte le donne. Fu amato anche da Saffo ma lei delusa dal suo rifiuto, si suicidò cadendo da una scogliera in mare di Leucade.

¹⁵ Leonzia: filosofa greca antica, allieva di Epicuro e compagna di Metrodoro di Lampasco (in gr. Μητρόδωρος Λαμψακηνός, 331–278 a. C.), filosofo greco antico, discepolo di Epicuro, una delle personalità più grandi e brillanti del circolo epicureo.

¹⁶ Matriona romana (sec. 2° a. C.), sorella dei Gracchi e moglie di Decimo Giunio Brutto; fu ingiustamente accusata di aver causato la morte del marito.

¹⁷ Gaio Sallustio Crispo fu uno storico romano (86 - 35 a. C.).

¹⁸ Marco Giunio Bruto (85-42 a. C.): uno degli uccisori di Cesare, dotato di un'elevata educazione retorica e filosofica.

nella virtù che, per aver disprezzato tutti i piaceri della vita terrena, morì con la corona della verginità. Il suo bell'esempio sarà seguito dalla figlia di Pitagora che dopo la morte del padre fu eletta a leggere nella sua scuola e allo stesso tempo fu messa a capo di tutte le vergini: Teano di Metaponto¹⁹ ebbe il merito di essere lodata non solo per la sua opera scientifica ma anche per la sua castità eccellente. Lessi, inoltre, che le dieci sibille erano vergini e ugualmente vergini erano le indovine Cassandra e Crise, la prima portatrice dello spirito di Apollo, la seconda di quello di Giunone, la cui verginità divenne proprio per loro una preziosità speciale. Lascero da parte Phemone, l'inventrice del verso eroico, così come Ortensia la figlia di Ortensio²⁰ e donna di grande onestà e di un'eloquenza molto simile a quella del padre, la quale tenne un'orazione riguardante il suo sesso davanti al *Triunvirato*²¹ dopodiché questa orazione non solo donò di ammirazione ed onore l'eloquenza femminile, ma si leggeva persino nelle scuole come si faceva con quelle di Cicerone e di Demostene. Passero ugualmente a Adessia Alessandrina, celebrata per la sua virtù e la sua condotta di vita che nel suo secolo furono miracolose. Passero a Corinna²², la figlia di Archelodoro, una giovane piena di castità e prudenza e così eccellente nella poesia che affrontando Pindaro, lo vinse cinque volte. Nemmeno parlerò di Erinna Teia che negli anni di Platone era considerata pari ad Omero, a sua volta equiparato ad Apollo, nella maestria del verso eroico. E chi non ha letto di Paola, la moglie di Seneca, la quale emulava non solo la sapienza del marito ma pure la condotta di vita? Chi non ha

¹⁹ Teano (VI secolo a.C.): è una delle cosiddette filosofe pitagoriche e matematica ed è considerata la più famosa astronoma e cosmologa dell'antichità.

²⁰ Quinto Ortensio Ortalo (114-50 a. C.): oratore latino, attivo nel tardo periodo repubblicano e considerato il più importante dopo Cicerone.

²¹ Sistema di magistratura costituita da tre persone, dette triumviri, soprattutto nell'antica Roma e poi anche in epoche più recenti.

²² Nacque nella città di Tanagra presso Tebe; celebre per la sua bellezza e la sua abilità poetica.

sentito Pola Argentaria²³, la moglie di Lucano²⁴, discorrere con così tanta sapienza e vivo giudizio che molte volte aiutò suo marito a comporre i suoi versi in modo che corresse e amministrò il poema di quest'ultimo sulle guerre civili tra Cesare e Pompeo dopo la sua morte, essendo ugualmente lodata per la sua bellezza e castità? A chi non è noto il nome di Zenobia come riflessione di ogni bel costume, la quale fu dotta non solo della lingua greca e latina, ma scrisse anche testi di storia. Cosa posso dire io delle nostre cristiane? Comincerò con Tecla, la discepola di San Paolo, o con Barbara, il cui maestro fu Origene? O forse con Caterina (n.d.r. *d'Alessandria*), la figlia del re Costa, la quale vinse nell'eloquenza molti filosofi dotti ed eloquenti? Oggi non vengono lette molte epistole della beata Caterina da Siena, donna vergine di sommo pregio, dalle quali è emessa la luce di una purezza di santissimo animo? Nell'epoca del glorioso Girolamo tutte le Sante Donne erano ugualmente dotte e per questo motivo vengono scritte molte sue epistole belle ed eleganti a diverse donne e anche molte ne scrissero Sant'Agostino, Sant'Ambrogio e Fulgenzio *di Ruspe*. Ma per venire ai nostri tempi, ho sentito dire che le quattro figlie della regina Isabella, delle quali ho parlato anche prima, erano pure loro molto colte e si racconta che la regina Giovanna, la madre dell'Imperatore Carlo, rispose inaspettatamente e con un'eloquenza più che virile a tutte le orazioni in latino che sono tenute dagli ambasciatori delle città davanti ai nuovi Principi. Qualcosa di simile raccontavano anche gli inglesi della loro regina, la sorella di Giovanna e lo stesso dicevano tutti delle altre due che morirono in Portogallo.

Signora Dorotea, se convenisse adesso, dopo le regine, nominare anche le private, non vorrei omettere Cassandra Fedele della mia città, una Donna pudica e talmente dotta che molte volte dibatteva pubblicamente con grandissimo onore e fra le epistole del Poliziano²⁵ ne ho già letta una scritta a lei nella quale quell'uomo

²³ Poetessa romana di origine spagnola (seconda metà del sec. I d. C.), che ebbe una grande formazione intellettuale e culturale e formò un gruppo di donne interessate di poesia.

²⁴ Marco Anneo Lucano (39-65 d. C.): poeta latino, scrittore del poema epico *Bellum civile*, nipote di Seneca.

²⁵ Angelo Ambrongini, detto il Poliziano (1454-1469 ca.): poeta, umanista e filologo classico italiano.

illuminato dimostra quanto apprezzasse le sue virtù. Posso dire lo stesso della Mag.²⁶ Euridice Barbara. Ma a che serve fermarsi alle private quando si ha davanti due esempi illustri, il primo della sig.ra Vittoria Colonna, marchesa di Pescara e l'altro della sig.ra Veronica Gambarà, contessa di Correggio, entrambe erudite nelle lettere umane e in quelle divine e anche esempi inconfondibili di religiosità e castità? A Milano io vidi la sig.ra Anna, sorella del rispettosissimo cardinal Morono Legato di Bologna e anche figlia del valoroso sig. Girolamo che fu governatore di quella città, la quale oggi è moglie del conte Massimiano Stampa, marchese di Soncino ed è (per quanto ne sento dire) una Donna di tanta virtù che da sola basterebbe per tutta la nostra epoca. Vidi anche le sue due sorelle, la sig.ra Eleonora che fu moglie dell'onorato cavaliere sig. Girolamo de' Botti e già vedova di somma virtù ed onestà, e la moglie del sig. Cateliano Galerato, dotata anch'essa delle stesse qualità. A Pavia sentii parlare della sig.ra Giulia, consorte del conte Scaramuccia Visconte, la quale fu figlia di Alfonso dei Visconti che a Milano era cavaliere di grande fama. Essa è lodata per la virtù, la bellezza, l'onestà e tutti i suoi costumi.

Affatto minori sono le lodi fatte alla sig.ra Ottavia Baiarda di Beccaria, una giovane di grande bellezza con cui poche si possono paragonare e di molta eloquenza che tutti i virtuosi signori e gentiluomini che passano da quel paese non vogliono andarsene, trattenuti dai suoi discorsi tanto abili e dolci. Alcuni gentiluomini e miei amici parlano della sig.ra Ippolita Gallarata dicendo che si tratta di una Donna dotata di un valore superiore a quello umano e della sig.ra Eufrosina Visconte Pallavicina che si distingue di una somma virtù affine a una forza di animo così grande che la sorte ostile, che la sta perseguitando a lungo e indegnamente, fu vinta da lei. Ricordo adesso la contessa Paola di Beccaria, la moglie del conte Ludovico, di cui Domenichi mi raccontava di essere sempre stato in dubbio su quale qualità fosse maggiore in lei tra la bellezza, la virtù o l'onestà. Della sig.ra Alda Torella, la consorte del sig. Giovan Maria da Lonate io non vi dirò molte parole perché tutte le belle cose che derivano dal suo nobile e gentile intelletto possono essere dimostrate a chi la

²⁶ Abbreviazione della parola *Magnifica*.

conosce per la purezza del suo animo, in quanto lei è dotata di un carattere fedele alla sua condotta di vita. Il gentile e virtuoso M. Gabriele Giolito, il cui nome vi deve essere noto per le sue opere utili e perfette che escono così spesso alla luce grazie alle sue belle edizioni. Quando mi trovavo a Casale Monferrato senti parlare della sig.ra Violante di San Giorgio, degna consorte del signor Presidente di quel posto, che mi pareva di averla vista dotata di un'onesta maestà e piacevole umanità che lei dimostra nell'aspetto la perfezione di tutte quelle bellezze che Zeusi²⁷ con fatica trovò nelle cinque fanciulle crotonesi. Lui mi disse che la bellezza dell'animo non era per niente minore di quella del corpo, essendo una Donna le cui virtù, onestà e moderazione non potevano essere paragonate con le più onorate e famose donne dell'antichità. Mi parlò ancora delle molte virtuose qualità che, come i fiori in un indefinito giardino, fioriscono sul petto della sig.ra Pantasilea dalla Valle, senza tacere la sig.ra Isabetta Scotia, né la sig.ra Evona Maria Soarda di San Giorgio, nemmeno la sig.ra Cecilia di San Giorgio. Non lascio in silenzio i meriti della Sig.ra Anna del Carretto o quelli della Sig.ra Lionora Montaliere e sua figlia, la sig.ra Margherita Soliere, o infine della sig.ra Caterina dal Pero, affermando di ciascuna di esse di essere una grande preziosità per le Donne. Il mio discorso finirebbe veramente troppo lungo se io volessi andare avanti ragionando di tutte le valorose ed oneste Donne e la nostra fanciulla aspetterebbe invano che io tornassi da lei visto che dovrei consumare tutto il resto del giorno.

DOR. Coloro che parlano male delle Donne non devono aver letto né capito l'eccellenza di nessuna di loro.

FLA. Coloro che ne parlano male sono spinti da altra ragione, ma non vorrei divagare dal mio primo ragionamento concludendo con gli esempi giusti che lo studio delle lettere rende le Donne buone e più affermate nell'onestà. Devono perciò tenere

²⁷ Famoso pittore greco la cui fama ispirò anche gli artisti rinascimentali (n. 450 circa - m. prima del 394 a. C.). La sua pittura più celebre era *Elena nel tempio di Era Lacinia* a Crotona, per cui avrebbe ritratto le membra più perfette da cinque fanciulle.

completamente occupata la loro mente per poi innalzarsi al buon pensiero delle cose nobili affinché non lascino entrare in loro vili pensieri; se tuttavia uno riuscisse ad entrarci, essendo lei dotata di forti rimedi grazie agli insegnamenti giusti, li caccerebbe via subito. Infatti, non si arrende alle cose vili o brutte, avendo da tutte le parti tante maniere dilettevoli, ciascuna di esse verissima, purissima e dolcissima e dalla quale si aspetta la gloria e l'onore che le si può nascere in qualsiasi momento.

Da ciò io penso che Pallade, la Dea dell'ingegno e delle scienze, e ugualmente le Muse furono credute vergini dagli antichi. Non credo che lei scaccerà solo i pensieri che hanno contaminato il petto nutrito con il latte della buona sapienza mantenendolo puro e sincero, ma tutte quelle sciocche vanità che sono apprezzate e credute preziose dalle donne volgari, cioè i fasti, le danze, le feste e i banchetti. Allora, come primo obiettivo verso cui si deve indirizzare la nostra fanciulla abbiamo posto ragionevolmente la religione che è basata su un solo Dio che è Cristo, il nostro Signore e custode. Il primo insegnamento che i padri devono cercare di imprimere nel cuore della figlia è che Cristo è il suo redentore, che però non potrà farlo se lei non riconosce lui come il suo creatore e redentore. E allo stesso modo lei non potrà venire a saperlo se non per mezzo delle scritture che contengono i meravigliosi misteri delle sue parole, altrimenti ce le avrebbe ammonite invano perché qualora volessimo ritrovarlo, le terremmo conto. Di conseguenza, la sapienza principale, secondo me, saranno i testi sacri, cioè Cristo e la sua altezza sarà raggiunta solo gradualmente.

Prima che il fanciullo sia in grado di mangiare il pane, bisogna che per molto tempo venga allattato; mentre si trova nel primo periodo serve trovare per la fanciulla, se è possibile, una maestra colta e per bene. Se non si può, che sia scelto al suo posto un uomo di età avanzata, buono ed onesto per questa carica, il quale mi farebbe piacere se fosse sposato di una donna di una certa bellezza che la amasse molto, perché chi è contento di quello che è suo, di rado passa ad occupare quello di altrui. Tutto ciò mi sembra essere un consiglio molto necessario, più di qualsiasi altro, perché i maestri costituiscono l'unica oppure la principale ragione di ogni bene e di ogni male che si può fare alle cittadine; il motivo è che da piccoli sono stati sotto i loro insegnamenti e

quanto siano importanti i buoni e i cattivi principi chiedetelo non certo ad Aristotele, ma alla propria esperienza che vuole essere la maestra indiscussa e infallibile di tutte le cose. Cominciando, allora, ad insegnare alla fanciulla a leggere, all'inizio si deve usare solamente alcuni libretti santi contenenti degli ottimi insegnamenti che lei imparerà contemporaneamente. Allo stesso modo, quando lei viene insegnata a scrivere, non le si deve essere proposto alcun testo vano o pieno di cattivi indizi, ma qualche breve detto tratta o dai libri che disponiamo o dai precetti dei bravi filosofi, così che lei la imprima e la conservi nella memoria scrivendola molte volte. Per quanto riguarda ciò che è da imparare, e credo che rimanga poco spazio nel corso della vita, fu giudicato da uomini saggi che non sia giusto determinare alcun obiettivo tanto alla donna quanto all'uomo, in quanto all'uomo è un compito la conoscenza di più discipline avendo lui il compito di procurarsi non solo dell'utile di se stesso e della sua famiglia, ma anche del bene della sua Repubblica o del suo Principe, così come quello degli amici. Alla donna, invece, non è chiesto altro che l'amministrazione della casa. Vorrei che lei fosse indirizzata anche allo studio della filosofia morale, oltre a quello nominato sopra, perché deve essere maestra di se stessa e dei suoi figli e non degli altri, visto che non le spetta organizzare una scuola o dibattere con gli uomini, il che le è stato insegnato da San Paolo nella Lettera che scrisse ai Corinzi e in quella a Timoteo. Mi è capitato di incontrare alcune fanciulle che non sono abili negli studi, e ugualmente anche alcuni fanciulli. A tutte quelle va insegnata di persona tutto ciò che non possono fare le molte parole, il che sarà pure molto utile.

DOR. Fin a questo punto io vi vedo essere plasmata una fanciulla che sarebbe capace di governare un regno intero e non solo una casa privata. Ma gradirei imparare quali libri vorreste che fossero letti da lei.

FLA. Per quanto riguarda la conoscenza di Dio, penso indubbiamente che bastino i due volumi sacri del Vecchio e del Nuovo Testamento che deve avere sempre davanti giorno e notte. Glieli interpreteranno Ambrogio, Agostino e Girolamo e riceverà quella molta luce che il Signore concede con piacere che le farà

aprire gli occhi dello spirito e le chiuderà quelli della carne. In questo modo deve accorgersi di non essere molto curiosa, ma avendo trovato Cristo deve considerare di essere lavata nel suo sangue e con il suo aiuto deve affaticarsi a adattarsi alla sua volontà in modo che lui solo domini in lei e non cerchi più nient'altro.

Per quanto riguarda gli insegnamenti morali, come insegnano sufficientemente anche i testi sacri, tutto ciò che fa parte della vita; tanto per ornamento, quanto per avere sempre qualcosa con cui tenere occupata la mente, studierà anche Platone, Seneca e tutti quei filosofi da cui si possono trarre esempi santi e onesti. Non vorrei che il padre fosse così severo a vietarle qualche volta lo studio di quei libri che prendono il loro nome dall'umanità, perché una giovane non può trovare un divertimento più onesto o più virtuoso, persino in quei libri da cui sono ricavati dei buoni esempi. È vero che bisogna farne la scelta per lei e dovete sapere che noi abbiamo due lingue, una moderna e l'altra antica; la moderna si chiama volgare e l'antica latina. La seconda è imparata da noi perché è necessaria alla conoscenza di tutte quelle cose che gli antichi scrissero in essa sapientemente e con grande diligenza. La prima invece per usarla quando vogliamo esprimere i nostri pensieri oralmente o per iscritto. Lascio da parte la lingua greca per non mettere gran peso sulle spalle delle Donne e anche perché forse può bastare la conoscenza di queste due. Ora ci sono molti libri scritti in latino, i quali non vorrei che fossero visti o letti dalle oneste Donne e fra questi quasi tutti i poeti tranne Virgilio che però non consiglieri che venisse letto tutto, e tranne anche alcune parti di Orazio, quelle più caste e morali. Le incito a leggere Prudenzio, Prospero, Giovenco, Paolino e tra i moderni Christeida di Sannazzaro e quella di Vida²⁸. Dagli scrittori di prosa potranno vedere tutte le opere di Cicerone e tutti gli storici, così come Livio, Sallustro, Quinto Curzio, Tranquillo, Svetonio

²⁸ Marco Girolamo Vida (1485 – 1566): umanista, uno dei poeti più noti del suo tempo e vescovo attivo nella Controriforma cattolica. Tra le sue opere *La Cristiade*, un poema epico della tradizione virgiliana sulla vita di Cristo. Dolce scrive Vidida ma si riferisce a questo scrittore e al corrispettivo testo; qui seguiamo la scrittura corretta del nome dello scrittore.

ed altri, perché dalle lezioni di Cicerone si può solo cogliere esempi di virtù e buoni consigli e la storia è la maestra della vita. Dei libri scritti in volgare vanno evitati quelli impudichi come appunto si evitano i serpenti e gli altri animali velenosi. Se noi vediamo che le nostre fanciulle trovano piacere nella lettura di questi libri, procuriamo che esse non leggano più nessun altro libro e, se è possibile, che dimentichino di leggere perché è meglio essere privi di una cosa buona che usarla male. Tra i libri che si devono evitare, le novelle di Boccaccio terranno il primo posto, mentre tra quelli che meritano di essere letti i primi saranno i libri di Petrarca e di Dante. Nel primo troveranno l'esempio dell'amore onestissimo e castissimo insieme alla bellezza della poesia volgare e della lingua toscana, mentre nel secondo un eccellente ritratto di tutta la filosofia cristiana.

La mia discepola, tuttavia, non deve essere tanto concentrata in questi studi a lasciare da parte i lavori che corrispondono a lei e, se ha un marito, l'amministrazione della casa, perché non è quello che Dio desidera, ma vuole che tutti si affannino dei bisogni necessari della vita a seconda della loro posizione e la loro conoscenza e camminano verso il regno della beatitudine ognuno facendo la propria strada. Le ore di questa fanciulla devono essere divise e distribuite in modo che ciascuno degli studi e delle cariche che le spettano sia svolto comodamente, con le orazioni ad occupare il posto principale. Bisogna credere che migliori di quelle che il figlio di Dio insegnò ai suoi discepoli non si possono trovare, privilegiando la loro essenzialità e condannando coloro che consideravano di essere accontentati dalla ripetizione delle sue parole. Giudico che questa sia sufficiente. Io elogio molto le ore dedicate alla beatissima Vergine, la Nostra Signora, la quale deve ricevere ogni adeguato rispetto e devozione dalla fanciulla, considerando che lei era la madre di colui che è il padre di tutti gli uomini, il quale la beatificò prima che lei fosse nata e fece quell'anima santa e quel corpo santo un ricetto colmo di tutti i tesori delle sue grazie. Seguendo il filo del mio discorso passerò a menzionare la Regina di tutte le Vergini, priva di ogni macchia, lasciando da parte i libri (che mi pare di averne parlato abbastanza oggi) parlerò della verginità, la quale certamente è tale che non deve essere presentata con poche parole. Ma sarò breve per non farlo il mio argomento principale.

DOR. Mi sarebbe molto caro se mi venisse il desiderio di scrivere questo discorso, ma se l'argomento è stato scritto da altri voi sareste disposto ad abbreviarlo affinché potesse essere letto e compreso da tutte le Donne.

FLA. Questo desiderio, piacevole a voi, che mi chiedete di fare forse ne farà nascere un altro che mi affaticherà, ma ascoltate quel che rimane. Chiamo verginità, virtuosa signora mia, l'integrità tanto della mente quanto del corpo, la quale non consente nessuna debolezza o immoralità. Una vita condotta in questa maniera risulta molto affine a quella celeste, perciò nel regno di Dio, liberi dagli inganni della carne e purificati nel fuoco del suo spirito santo, saremo come gli angeli, dove non ci saranno accoppiamenti fra uomini e donne. Ed è vero che fra tutte le creature del Signore le essenze angeliche sono le più pure, le più libere da tutte le dipendenze carnali. Quale altra virtù degli uomini rappresenta questa perfezione, se no quella della verginità? La parte principale della verginità, anzi tutta intera, è collocata nell'animo che è anche la fonte di tutte le virtù. Perché il corpo, essendo una cosa terrena e brutta, è solo al servizio della nostra volontà; non bada né apprezza Dio perché non è suo, ma ama molto e gradisce la mente come natura simile e molto vicina a ciò. Di conseguenza, chiunque considera il corpo come mondo, ha l'animo corrotto e in modo indegno gli si attribuisce il nome e la lode della verginità. Dal Maestro della vera dottrina tali vergini sono chiamate vane e perciò non sono affatto diverse dalle finte statue e dalle vane pitture che a parte della loro bellezza non dispongono altra qualità. Queste casualmente potranno essere considerate come vergini dagli uomini che guardano la carne con gli occhi della carne, ma no davanti a Dio che contempla lo spirito con lo spirito. Ma neppure fra gli uomini sono vergini quando capita che si impara del cuore contaminato da qualche amico intimo.

Come ottimamente disse un autore, la vergine che desidera la violenza carnale, nonostante non si effettui, è già corrotta e anche la Donna che riceve il congiungimento dell'uomo perde indubbiamente l'ornamento e il titolo della verginità. Come si potrà chiamare vergine di Cristo colei che è stata violentata e contaminata dai nemici del suo regno? Quale opportunità con il

purissimo figlio di Dio, sig.ra Dorotea, può avere Baal²⁹, che ha l'animo guasto? Perché le sacre scritture, ragionevolmente, quando l'uomo si allontana da Dio, questa lontananza la chiamano adulterio e così il nostro animo deve sottomettere la sua castità (che è dedicata solo a Dio) al dominio del nemico della salute. È sicuro che questo nemico si affatica ad eliminare la verginità del corpo usando come strumento l'uomo, ma è ugualmente intento a quella del cuore. Laddove, quindi, vediamo il pericolo maggiore, è lì che dobbiamo sviluppare la difesa più forte. La mente deve essere circondata di barriere ferme in modo che non venga oltraggiato il corpo vergine e poter così preservare compatte e invincibili tutte le bellezze e le ricchezze dalle verginità.

La mia fanciulla, come già detto, deve tenere gli occhi e gli orecchi serrati così che non vedano e neanche percepiscano qualcosa che la possa contaminare. Bisogna bloccare con il freno della ragione tutti gli appetiti lusinghieri e tener d'occhio che il castello dell'animo non sia vinto e tradito da dentro. La verginità esterna, quella del corpo (che non ci può essere senza quella interna) è tanto nobile, come possiamo vedere, che ci si rassegnano e la rispettano perfino gli uomini impudichi. Da ciò immaginano i poeti che quando Dio discese in terra dimorò insieme alle vergini, come facevano i principi con i re. È considerata vergine anche Cibele, quella descritta come la madre di tutti gli dèi, dalla quale non sarebbero nati figli se non puri, casti, pieni di intelletto, nobili e meravigliosi. La verginità venne collocata alla pari con la sapienza e dedicarono sia all'una che all'altra il numero settenario. Per non ripetere quello che ho detto delle Muse e delle Sibille, mi limito a dire che a Roma c'era un tempio della dea Vesta i cui sacrifici venivano amministrati esclusivamente da un certo numero di vergini alle quali il Senato rendeva grandissimo onore e venivano onorate dai Magistrati e da tutto il popolo.

Parlerò più avanti delle molte donne che ho visto aver conservato la loro verginità ed essere rimesse in libertà dopo che si erano messe nelle mani di crudeli tiranni, comandanti depravati e

²⁹ Angelo caduto. Il suo nome significa "Signore" ed era l'appellativo della divinità della fecondità e della vita.

soldati immorali, perché essi consideravano come grande peccato rovinare un bene di tanta nobiltà per un semplice diletto. Allora, è ignobile e indegna di vita quella giovane che volontariamente priva se stessa di quel tesoro che hanno paura di depredate i tiranni violatori delle leggi, i solitamente disonesti comandanti e i soldati abituati a ogni tipo di rapina e di malvagità. Perfino gli amanti che si trovano in mezzo ai caldi stimoli delle amoroze fiamme vogliono molto spesso rinviare e frenare. Perciò ognuno che ama così disperatamente, quando rievoca alla mente la sua donna amata essere vergine, non deve riattivarsi ma, ritirandosi in sé, non è incoraggiato a abbandonare questa impresa, in modo tale tutti temono di levare alle Donne un ornamento così prezioso, che né esse possono di seguito riavere e neanche essergli restituito. Non dobbiamo provocare la perdita di niente che è di loro. La fanciulla ignobile non temerà di perdere qualcosa che una volta perduto non lo potrà riacquistare se quella è la gioia più nobile che lei possiede? Io la prego, se gli affetti umani, e prevalentemente quelli naturali e onesti, influenzano i nostri cuori (che lo influenzano veramente molto) dopo la perdita di rivolgere gli occhi e il pensiero ovunque lei voglia e vedrà quello che c'è, tutto colmo di tristezza, tutto infelice, tutto miserevole, tutto lacrimoso, irritato e nemico per colpa sua.

Quale pensate voi che sia il dolore dei parenti, i quali solo per questa macchia vengono tutti diffamati e disonorati? Quale il rammarico e il pianto del padre, della madre e di coloro che l'anno allevata? Sarà per le molte contentezze e gioie che loro saranno sottoposti a tante sofferenze e fatiche? Questo è il premio per il nutrimento? Quanta infamia ne segue alle famiglie? Come tutti i vicini, gli amici e i conoscenti parlano male di lei e la mordono aspramente quando viene mostrata con l'indice e derisa dalle altre vergini? Come diventa chiacchiera da tutte le Donne senza che nessuna la voglia per compagna, anzi tutte scappano come si evitano le cose orribili. Ma non solo le Donne, anche i giovani che prima la amavano e la desideravano, ora la odiano e rivolgono il loro amore ad altri. Mi meraviglio che la meschina, vedendo tutto ciò, non desideri di morire mille volte al giorno o che il dolore per se stessa non la uccida. Dirò anche che lei non solo è malvista ma odiata dal mondo e dagli animali e per questo odio si è visto molte volte le figlie essere uccise dai propri padri,

le sorelle dai fratelli, le alunne dai tutori e le congiunte dai parenti. Ippomene, l'arconte di Atene, dopo aver scoperto che la figliuola aveva perso la sua verginità da un suo amante, la mise dentro una ferraglia senza cibo insieme a un cavallo ferocissimo. Il cavallo, avendo sopportato la fame per qualche tempo, spinto da essa ma anche dalla sua innata ferocità che si trasformò in rabbia, sbranò la giovane e con le sue carni mise fine al suo digiuno. A Roma Ponzio Ausediano, trovata sua figlia essere data alle mani di Saturnino dal suo stesso pedagogo, tagliò le vene tanta della figlia quanto del servo. La stessa cosa fece Attilio Fusco con sua figlia che era incorsa in un tale biasimo. Nella stessa città c'era anche Lucio Virginio, il quale preferiva perdere la figlia vergine che averla viva, difettosa e contaminata dalla forza del furioso tiranno. Come dice il nostro poeta,
“a sua figlia ed a Roma cangiò stato,
l'una e l'altra ponendo in libertate;”³⁰
una libertà che, non potendo dargliela in un modo diverso, gliela diede con la morte.

A Mesero, poco tempo fa, ho sentito il discorso di Ludovico Pigna, secondo cui a Padova c'erano due fratelli, i quali avendo visto che una loro sorella era incinta anche se non era ancora sposata, tennero nascosto il concepimento indignato fino al giorno del parto; mentre lei aspettava di partorire ed essendoci presente perfino la comare, l'hanno accoltellata e lei già gravemente ferita su tutto il suo corpo perse la sua vita in modo ignobile. La storia antica è piena di esempi così e ne arrivano nuovi anche oggi. Non è da meravigliarsi che tali omicidi così spaventosi sono commessi da padri o fratelli che in questa maniera svanisce all'istante ogni scintilla di amore paterno o fraterno. Quando al contrario si vede che alcune Donne per poter soddisfare i loro luridi e disonesti appetiti cacciando ogni debita pietà dal loro animo, molto spesso odiano i padri, le madri, i fratelli e le sorelle, ma anche i parenti, gli amici, i domestici e i familiari, anche quando non dovevano morire. Quanto tempo credete voi che il cuore impiega a provare il rimorso della sua coscienza? Tempo infinito, certo, visto che, una volta riacquistata la coscienza, non è una cosa cattiva prendere in considerazione

³⁰ Petrarca, *Trionfi*. Trionfo della castità, vv. 138-139.

l'immensità dell'azione malvagia in cui è incorsa; così non si vergognerà di apparire fra le altre donne e neanche discutere che lei non è apprezzata a causa del suo infamante peccato presentato sopra e non incontrerà uomo o donna senza temere che esso sia manifestato. Questi sono i tormenti che affliggono i malvagi e queste le furie rappresentate dai poeti; i tormenti, benché siano gravissimi in entrambi i sessi, nel vostro superano di gran lunga il solito effetto che provocano.

Certamente, chiunque vorrà confessare la verità, senza lasciarsi compromettere dall'affetto, sarà incitato a dire che tali femmine sono degne dei flagelli più aspri e di pene severe più di ogni uomo, che pure loro sono pessimi. Per questo motivo sono simultaneamente necessarie molte cose all'uomo, come la prudenza, l'eloquenza, la capacità di governare la città, l'ingegno, la memoria, l'abilità di reggere la vita, la giustizia, la liberalità, la magnanimità e tante ancora, che se le raccontassi tutte andrei a finire troppo a lungo. Se qualcosa gli manca non deve recuperarla nonostante ne abbia una vena. Alla Donna, invece, non è richiesta la profonda eloquenza, il sottile ingegno, la prudenza acquisita, l'arte del vivere, l'amministrazione pubblica, la giustizia o niente altro tranne la castità, la quale se non si trova in lei è come mancassero all'uomo tutte le virtù menzionate sopra. Ecco perché questa vale più di ogni altra cosa. È sicuramente molto vile colui che non sa difendere e preservare un esito positivo raggiunto grazie alla sua guida, dal che lui riceve beneficio e onore che lo rendono sempre felice; come in caso contrario, riceve danno e vergogna che lo fanno vivere sempre in miseria. In questo modo, allora, non ci può essere qualcuno che gliela possa togliere o impadronirsi di lei senza che lui non lo consenta. Se la cauta giovane si metterà a pensare solo questo sarà una guardiana della sua onestà più attenta e premurosa, perché conservando questa conserva ogni suo ornamento. Lucrezia di domandava quale cosa potesse essere salvata una volta persa la castità avendo tuttavia un animo casto in un corpo immorale. Lei non si trovò ad aprirsi il suo mondo e il suo sdegnoso animo affinché l'animo pudico abbandonasse quel rifugio contaminato. Io non porto questo esempio perché la mia discepola lo imitasse, dato che la castità e la verginità, come già detto, che sono conservate nell'animo non lasciano che il corpo ricevi alcuna macchia.

DOR. Quante femmine, sig. Flaminio, lasciano questa vita ornate con la ghirlanda della verginità e sono state ammesse nella schiera delle meretrici dal giusto Giudice dei nostri cuori e al contrario quante donne considerate impudiche lui stesso le giudicherà come castissime.

FLA. È così come dite, senza alcun dubbio. Togliete, allora, alla Donna la bellezza, la nobiltà del sangue, le ricchezze, la grazia, l'eloquenza, l'acutezza dell'ingegno e infine ciò che desidera di più e datele in cambio la verginità o la castità in modo pieno. Al contrario concedetele con abbondanza le cose riferite sopra e rimuovete l'una di queste due; avrete tolto tutto. Si legge che “chi si lascia di suo onore private, né Donna è più, né viva”³¹.

Chi direbbe che un piccolo animale, come l'ermellino, consente di lasciarsi morire prima di macchiare la candidezza della sua pelle nel fango? Natura magnanime e comportamento dignitoso che la Donna deve prendere come esempio per preservare la castità anche perché si tratta di una cosa che una volta persa, non si può riacquistare. Tutto quello che ho detto sulla virginità e la castità fin qui è sufficiente, ma se mentre io parlo del primo stato, quello della verginità, mescolo qualcosa che appartiene al secondo, a quello della maritata, lo faccio solo per seguire l'ordine di questo libro e anche perché parlando con voi durante tutto questo discorso si tocca qualcosa che è adatto a voi che già avete trascorso i due stati e siete nel terzo.

DOR. Sig. Flaminio, avete parlato bene e fin qui riconosco di essere molto obbligata alla vostra cortesia e alla vostra memoria, per questo sto godendo un grandissimo piacere nel mio animo di questo bel discorso, il quale non dubito che non abbia a creare un tale risultato che potrà essere molto utile perfino alla mia Lauretta. Forse meritiamo anche noi parte di quella lode che merita il custode del castello come avete detto. Andate avanti, allora.

³¹ Sono versi del CCIV sonetto del *Canzoniere* di Petrarca.

FLA. Secondo il consiglio di Aristotele, il padre e la madre devono continuamente essere dei diligentissimi guardiani delle loro figliuole e questa guardia deve essere più alta quando lei sarà cresciuta. La prima regola, dunque, come già riferito, è di non lasciare alla vostra vergine l'occasione di vedere o di ascoltare o perfino di pensare qualcosa che la possa corrompere, ma deviare la mente sana e indirizzarla a quei buoni studi di cui ho parlato sopra, a cui conviene molto la moderatezza del vivere. Il suo cibo sarà moderato e composto di tutte quelle pietanze comuni, spregiando ed allontanando da lei tutte quelle che le possono appesantire l'intelletto e svegliarle la lussuria. Non lodo le molte astinenze e cerco un ordine di vivere che non indebolisca il corpo ma che solamente estenui le forze e raffreddi il calore della fervida giovinezza. Il consumo di vino non lo posso condannare, essendo diventato oggi un'abitudine comune da entrambi i sessi, dirò solo che alle antiche romane era vietato perché quei saggi ma mai sufficientemente lodati uomini sapevano che era dannoso alla castità. La verità è che consumandolo con temperanza, non solo non offende la castità ma protegge la salute. Però sollecito la mia giovane ad essere ancora moderatissima nel suo consumo, togliendole i vini più preziosi.

Quando si tratta della salute del corpo è meglio che si dolga lo stomaco che la mente perché l'animo deve essere il padrone del corpo e non il suo servo e che è meglio che zoppichi il piede che l'onestà. La natura era sempre poco contenta. Ogni Donna che prenderà cura di non superare quel limite che risulta dannoso per tutte le cose mantenendo la mediocrità, non solo si preserverà incontaminata dalla lussuria ma si troverà sempre l'intelletto puro e sollevato all'osservazione delle cose celesti, che è quel fine per cui siamo nati. Sono molti gli esempi che si potrebbero portare in proposito, che però lascio da parte perché sono molto noti. Il letto della mia vergine sarà non fine ma incontaminato, non sontuoso ma comodo.

Una cosa simile va detta anche del suo abbigliamento, che non deve essere impudico ma onesto, non ricco ma ripieno di purezza. Perché pare che l'animo incontaminato ami naturalmente una semplice purezza, mentre quello contaminato gli abiti pomposi e adornati con profumi di odori diversi. Il sonno non deve essere lungo; non è che così saranno tolte le ore convenienti al riposo

del corpo, ma è bene sapere, come ho detto, che in tutti questi bisogni naturali è sempre utile la mediocrità mentre il troppo è dannoso. Dalla prima proviene la tranquillità dell'animo e la buona disposizione del corpo; dal secondo deriva la perturbazione dell'uno e la malattia dell'altro.

Dopo tutte queste osservazioni veramente necessarie, bisogna che la giovane sia occupata continuamente in qualche studio, lavoro e intrattenimento, di quelli menzionati precedentemente, e che non rimanga mai oziosa perché l'ozio è nemico della virtù e ragione di tutti i vizi. Il nemico non trova una strada più larga da cui penetrare nella nostra parte più bella e offenderla con le sue armi che quella dell'ozio. È qui che nasce l'amore, non quello divino e nobile che accende l'anima della bellezza celeste, ma quello vile e terreno che la infuoca con le bruttezze di qua giù. Ciò non succede solo alla Donna ma anche all'animale più forte e più moderato che è l'uomo. Per questo motivo i nostri animali, siccome tutti gli uomini sono creati per affaticarsi, godono di lavori onesti e dell'operosità che li tiene occupati da cui si nutrono, si ricreano e prendono forza e vigore. Il contrario succede quando non sono intenti in nessuna opera virtuosa e così per non rimanere oziosi cadono necessariamente a quelle cattive. Quel depravato maestro degli amanti, Ovidio, nei libri del rimedio, volendo presentare la ragione che indusse Egisto a corrompere la moglie di suo cugino Agamennone, dice che lo fece perché era ozioso e il primo rimedio che lui insegna contro l'amore è fuggire l'ozio quando dice

“se toglì l'ocio, indarno l'arco tira
cupido e resta ogni sua face estinta”.

Cresce l'amore e sviluppa grandissime radici dentro l'animo di colui che pensa molto alla cosa amata, però subito si legge nel nostro autore:

“Datemi pace, o duri miei pensieri”³².

Si chiude allora facilmente l'entrata alle riflessioni dannose quando ci si è sempre coinvolti con qualche lavoro. Grida Santa

³² È il primo verso del CCLXXIV sonetto del *Canzoniere* di Petrarca.

Dorotea, la trombetta³³ di Cristo: “non consumare l’uomo che vive vanamente”. D’altra parte, il Profeta dice: “benedetto colui che vive delle proprie braccia”.

I giochi a carte, da tavolo e i dadi vedo che sono giocati comunemente fra le donne, ma se noi vorremo essere veramente utili, bandiremo del tutto dalla nostra figliuola quei giochi che vengono menzionati. Questi sono ugualmente vergognosi anche per gli uomini (e veramente lo sono) quanto si crede comunemente che lo siano per le Donne. Guarda l’abbigliamento e il modo in cui un corpo viene ornato come sono corrotti nei nostri giorni che ne rimane poco di ciò che ho detto prima.

Che qualcuno mi mostrasse per quale motivo le Donne vogliono impiegare così molti e diversi modi di trucco? È qualcosa di necessario che fanno per compiacere loro stesse o gli uomini. Se lo fanno per compiacere loro stesse, è una cosa in eccesso perché ognuno è troppo più caro a se stesso di quanto forse ne avrebbe bisogno. Se per compiacere gli uomini, questo non sarebbe adatto a una Donna onesta e tale come deve essere la nostra vergine che stiamo provando a formare. Ma quando è stato concesso che compiacere Dio era una cosa buona (chi vuole compiacere Dio deve prima scontentare se stesso) vorrei che una Donna mi dicesse se per mezzo del trucco lei provvede di sembrare bella a qualcun altro (e si presume che nessun altro lo deve percepire salvo che il marito) dopo che lo avrà tolto dal viso, in che modo lei potrà essergli gradita. Se per caso pensasse di non togliere mai dal viso le tinte e gli unguenti ma di portare sempre la maschera quando va al letto, quando si alza e a tutte le ore, fra la gente e in casa, non lo potrebbe fare, visto che il sudore, il caldo e una gocciola d’acqua le possono togliere il trucco e rivelare la pelle naturale senza poter dire abbastanza quando quel viso sembra brutto e alterato. Una volta a Venezia si svolgeva un banchetto molto solenne tra alcune gentildonne; quando si era concluso, una di loro aveva chiesto quel gioco piacevole in cui ciascuno ha il diritto di chiedere per una volta ai suoi compagni di soddisfare un

³³ Invito alla penitenza. Il Signore, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo e quindi noi, ancora vivi, saremo rapiti con loro. (*I Tessalonesi* 4,16-17).

suo desiderio; seguendo l'ordine l'una dopo l'altra toccò a una giovane virtuosa e molto gentile che fece portare l'acqua e l'asciugamano. Allora ordinò che ognuna di loro si bagnasse le mani in quell'acqua e dopo aver lavato il viso da asciugarlo con il panno che c'era. Lei fu la prima a farlo e siccome non si era truccata, il suo viso lavato divenne più bello e lucido. Le altre, che erano truccate, dopo che avevano eliminato i colori con l'acqua, rimasero molto più brutte e siccome si vergognava l'una dell'altra, da quel momento in poi il trucco non veniva usato ma, accontentandosi del viso naturale, disprezzarono quella pratica finta e ricercata.

DOR. Era certamente molto prudente quella che chiese quel gioco.

FLA. Chi sarà poi quella giovane abile che giudicherà una Donna come bella, la quale saprà che avete il viso truccato? Perfino quelle che sono veramente belle quando gli uomini le vedono truccate, perdono l'onore e la lode della bellezza, perché tutto ciò che appare bello e pieno di grazia si deve all'arte e non alla natura. Che potremmo dire noi se il trucco è la ragione che fa crespere la pelle e fa invecchiare più presto il viso giovanile? A ciò è da aggiungere inoltre che l'alito diviene puzzolente, i denti neri e il corpo intero emette un odore pesante e cattivo a causa del sublimato, dell'argento, del mercurio, della biacca e di così tante lordure e tanti veleni, come giustamente li definì Ovidio, con i quali si sistemano e si lisciano il corpo. Dirò ancora che se le Donne non potessero trovare un marito, e non a causa del bianco e del vermiglio, sarebbe molto meglio preservare eternamente la verginità privandosi completamente del seme umano che sposarsi offendendo Dio perché avrà sposato uno a cui piace di più la crosta bianca che una femmina ingenua. Perché lui cosa altro potrebbe dire, che di essersi abituato al trucco e di non accontentarsi di quel viso creato dal Dio creatore di tutte le cose? Se il nostro sig. Tiziano dipingesse una figura e la adattasse a seconda del suo desiderio, un altro (nonostante fosse un bravo pittore) non commetterebbe contro lui una grandissima ingiustizia se ci mettesse mano cambiando o modificando qualcosa? Non si tratterebbe di un danneggiamento della sua

opera? Certamente. Allora le Donne non considereranno che offenderanno Dio cambiando così spesso il proprio viso, che è a immagine di Dio, con il trucco?

Ometterò tutto ciò che scrissero in riguardo molti uomini santi e parlerò solamente della personalità di quel

Licurgo, il legislatore spartano, il quale avendo giudicato che le Donne andassero apprezzate esclusivamente per la loro virtù e non per i ricchi vestiti o gli ornamenti esteriori, ordinò che in tutta Sparta a nessuna Donna fosse lecito truccarsi, annodare i capelli e vestirsi di abiti costosi, perché erano cose che lui sapeva bene che corrompevano le virtù e i buoni insegnamenti. Cosa diremo, allora, delle tante tinte di capelli che le ragazze amano molto, alcune di tingersi di biondo, altre di nero e le vecchie (quanto più lo possono) di cambiare il bianco? Cosa diremo dei tanti ricci, avvolgimenti e diversi modi di legare le trecce? O anche dei copricapi d'oro come si presenta ad una e come ad un'altra? Cosa dire, infine, delle perle, le gemme, le catene d'oro e degli abiti ricamati con rimesse, tagli e con fodere di infinito costo? Credetemi che è qui che nasce l'origine di tutti i mali, perciò quando l'una si accontenta di superare l'altra e apparire più fastosa, non potendo farseli avere dal marito, provvede per averli per vie diverse. Plutarco racconta che le Donne di Egitto non volevano portare le scarpe seguendo il costume della loro patria e così avevano pieno diritto di non uscire di casa. Vorrei che questo costume fosse adottato oggi anche in Italia nei fasti eccessivi. E questa Repubblica eccellente farebbe bene a provvederci presto. La mia onesta fanciulla deve sapere che la bellezza naturale risulta molto più graziosa con un vestito mediocre e schietto che con gli abiti dorati o variati di tanti colori, perché la cosa minore risulta più eccessiva di quella maggiore per necessità e tutto ciò che piace così tanto conduce, come già detto, all'ornamento e non alla bellezza, come appunto si legge nel miglior poeta³⁴ dei nostri tempi:

“né in drappo schietto care membra accolse”³⁵ &

“vincea la neve il vestir puro e bianco”³⁶.

³⁴ Si riferisce a Pietro Bembo (1470 –1547).

³⁵ Verso tratto dal testo di Bembo *Gli Asolani*, Libro II, cap. XVI.

³⁶ *Ibid*, Libro III, cap. VIII.

Non sostengo, certo, che la Donna non deve vestirsi a seconda della sua classe sociale, ma deve sempre scegliere le forme più semplici e più oneste e sarà notato che nel più troverà quello che la rende migliore, nel meno (quel modo onesto di vestirsi) troverà poche che potranno paragonarsi con lei. Quello che sembra difficile da fare piacere tanto a Dio quanto al mondo intero, tenendo in mente in modo fermo e senza dubbi che il vero ornamento delle Donne si trova non negli abiti vistosi bensì nelle buone maniere. Quanto agli odori, né li accolgo appieno neanche li condanno, ma lodo anche in questi la moderazione perché se sono moderati danno conforto all'animo. Lessi che la peccatrice ebrea versò sulla testa di quello che era Dio e uomo una fiala di prezioso nardo e profumò così tutta la casa, il che non dispiacque a lui. Gli odori eccessivi altro non sono che un'incitazione alla lussuria e molto spesso fanno nascere il sospetto agli uomini che colei che li sta usando lo fa giusto per eliminare la puzza che a causa di qualche difetto emana il suo corpo.

Per concludere, la nostra fanciulla non deve imbrattare il viso con il trucco, ma pulirla con l'acqua pura; non deve tingere i capelli ma tenerli nitidi e ripuliti dalle immondizie; non deve provare piacere nei profumi delicati ma stare attenta a non emanare un brutto odore. Deve guardarsi allo specchio non per mettere in ordine le trecce con una cura eccessiva ma con un atteggiamento semplice adatto al corpo intero per vedere che non c'è alcuna cosa che possa recare rimprovero a una giovane vergine e modesta. Se lei è bella deve prendersi cura di non avere l'animo brutto; se è brutta deve fare il suo meglio a ricompensare la bruttezza del corpo con la bellezza dell'animo. Deve uscire raramente di casa e quando ne esce avere sempre con sé la madre; la madre non deve solamente tenere compagnia alla figlia fuori casa ma persino dentro casa non la deve mai lasciare dai suoi occhi e non voglio che, ovunque lei vada, la porti con sé, come a dei balli, feste, banchetti e insomma ovunque le cure domestiche la possano condurre. Deve avere in casa una ragazza per bene e di fiducia che la possa veramente tenere d'occhio e su cui considerare meticolosamente perché nessuna disgrazia è maggiore e più dannosa di quella che si rinchiude in casa, come se si procurasse invano a conservare un legno esteriormente se al suo interno viene roso dai tarli.

La femmina non deve essere solo per bene ma avere anche una certa età affinché la prudenza, la condotta di vita, il modo di parlare e il suo viso la rendano degna di riverenza e di onore. Il divertimento di questa vergine (che pure lei a volte deve confortare l'animo con qualche svago onesto) deve riguardare altre vergini uguali a lei tanto nell'età quanto nella condizione. Deve prima di ogni altra cosa amare e temere Dio e poi dimostrare la massima riverenza alla madre, alla quale deve sempre ubbidire con le parole e con le azioni, essere modesta, umile e sempre diligente tanto negli studi, come abbiamo detto, che in tutti i lavori e le cariche che la riguardano. Le andrebbe, innanzitutto, proposto qualche bell'esempio da imitare e dovrebbe cercare sempre di imitare le donne migliori. Deve considerare la castità, di cui parlo spesso io, come la regina di tutte le virtù e a questa seguiranno le sue due inseparabili compagne, la vergogna e la sobrietà, dietro alle quali verrà il coro di tutte le altre, la moderazione, la continenza, la magnanimità, la temperanza, la diligenza e quella maggiore, la cura della religione.

Ripeto un'altra volta che deve raramente uscire di casa e quando lo fa deve assistere a spettacoli civili in cui i vizi che saranno presentati non avranno la forza di corrompere il suo animo ben disposto ma piuttosto di correggere i suoi e deve uscire, come già detto, in compagnia della madre o di qualche sua parente, che sarà una donna di una certa età e onesta. Il suo passo non deve essere né affrettato, né lento perché il primo è indizio di leggerezza e il secondo di superbia. Siccome è molto comune (soprattutto nella nostra città) che le vergini quando sono per strada portino un lungo velo per coprire il viso, la mia onesta giovane non cercherà di vedere gli altri e nemmeno di essere vista da qualcuno, non rivolgerà lo sguardo in diverse parti, ma le basterà vedere ciò che il passo le consente. Non deve pensare che gli altri intorno guardino lei o parlino di lei, qualcosa che succede ad alcune considerate belle e se si fa da comportarsi come se non vedesse niente.

Deve soprattutto evitare di ridere, segno di animo debole, in tutti i luoghi e quando serve di accennare un sorriso che è dimostrazione di affetto tenendo sempre in mente il timore dell'infamia e desiderando solo l'onore e di essere mantenuta meritevolmente onesta e prudente. Deve cercare di parlare, però

io plaudo che lei parli poco con le altre donne e con gli uomini; non mi piace che lei resti muta ma che parli poco e prudentemente quando deve e a seconda dell'occasione. Non le va mai permesso di parlare a lungo con un uomo in qualche posto isolato, che fosse suo fratello o qualche parente vicino, perché quello che il nemico esercita su di noi è un gran potere. Si possono portare molti esempi di coloro che violarono le loro sorelle con questa pratica; Amnon, il figlio del Re Davide, innamorato di sua sorella Tamar, finse di essere malato e chiese a suo padre lei come infermiera, così con la pretesa della solitudine proseguì all'atto malvagio. Insomma, tanto più è utile, quanto meno familiarità ha la fanciulla con gli uomini e i discorsi devono essere corti, come è stato detto, e pieni di moderazione e di prudenza perché io preferirei che lei venisse considerata poco eloquente dai cattivi che poco onesta dai buoni. Per sintetizzare, allora, la dote più bella della Donna è il silenzio. Una Donna che sa ballare, suonare e cantare non è da condannare ma nemmeno di lodare molto. Io potrei aggiungere anche molte altre cose in proposito, le quali ometterò tanto perché la memoria non me lo permette quanto per passare al secondo stato che è quello della Donna maritata.

DOR. Io rimango molto sodisfatta di tutto quello che avete detto. Passate pure al prossimo grado.

FLA. Arrivata la mia ben cresciuta fanciulla all'età di sposarsi, rimane ancora un grande compito, quello di trovare uno sposo con cui lei possa vivere tutti i giorni della sua vita in quiete e senza difficoltà. Tutti gli animali con la riproduzione conservano la loro specie, ma visto che i cattivi animali sono diventati tali a causa dell'uomo mentre l'uomo grazie a quel Dio meraviglioso che lo rese unito a suo figlio, succede allora che la figlia si conservi negli anni santa e pura. Mentre gli altri animali si accoppiano tra loro indistintamente e senza ordine o alcuna legge, Dio volle stabilire per l'uomo il matrimonio, con la cui legge l'uomo poteva compiere quest'opera naturale senza peccato. Siccome l'uomo viene selezionato per la Donna per mezzo di tutti i beni e le fortune così pubbliche come private e le viene dato come compagno e signore perenne e inseparabile in modo che solo la morte possa sciogliere quel nodo, procede sempre in modo

ragionevole perché si tratta di una cosa carica di gran peso che forse è maggiore di tutte le altre, essendo qualcosa che, secondo il proverbio, si può fare una volta solo e se si fa un errore non lo si può correggere. Serve tuttavia un discorso leggero e una lunga considerazione.

Visto che la vera verginità non conosce e neanche desidera l'unione con l'uomo, la nostra fanciulla lascerà la decisione finale alla cura del padre, ricevendo piacevolmente come marito quello che sarà scelto da lui. Siccome la Vergine non ha un'esperienza delle cose del mondo, non le conviene occuparsene perché non potrebbe fare una scelta giusta. È un compito del padre impiegarsi non solo la dovuta chiarezza ma accogliere lui stesso la figliuola. Succede che molti per imprudenza o per cattiveria commettono un grave peccato quando credono che l'uomo che considerano che deve essere un genero utile a loro stessi, debba allo stesso modo essere un buon marito per la figlia. Per questo motivo molto spesso non esaminano altro che la ricchezza, la nobiltà e quelle condizioni dalle quali credono che possano trarre il profitto maggiore senza prendere in considerazione il bene della figlia, la quale insieme al marito deve vivere nella stessa casa e giacere sullo stesso letto, finché la morte, la fine risolutiva di tutte le cose, non rompi questo rapporto. Altri ambiscono di arricchirsi mentre altri (visto che gli appetiti degli uomini sono tali) per mezzo del nuovo legame di parentela progettano di uscirne più dignitosi oppure di distruggere i loro nemici, con il secondo a succedere in quelle città dove ci sono le avversioni e i partiti e il primo può avvenire nella nostra. Per questo motivi persone così vanno chiamate piuttosto mercanti delle loro figlie che padri. Il buon padre, invece, che procura alla figlia solo quello che è utile e capisce quanto è importante legarsi con un altro con un nodo che non si può mai sciogliere, metterà a questo fine tutta la sua diligenza che è necessaria in un compito così rischioso.

Nel matrimonio due sono le cose che vanno prese in considerazione, la compagnia e la prole; nella prima si trova il vivere perenne, mentre nella seconda il modo di far crescere i figli secondo la classe e lo stato del padre. Per quanto riguarda la prima, la Vergine dovrà lasciare il padre, la madre e i fratelli e vivere altrove essendo soggetta all'uomo per far nascere così quella unione perfetta imposta da Dio. Il padre deve prendere in

piena considerazione lo stato di quell'uomo che cerca di scegliere per marito, scegliendo uno che si trova nel suo stesso stato, né superiore, né inferiore. Perché tra disuguali si vede di rado nascere un amore forte e duraturo visto che l'uomo nobile rimprovera spesso la moglie di ignobilità e al contrario la moglie nobile biasima il marito ignobile e mentre l'uno pensa di essere superiore all'altro, nascono tra i due le dispute e le discordie. Come in una Repubblica in cui i cittadini discordano tra loro e a causa dei partiti e delle divisioni scoppia la violenza, in modo analogo una casa privata che non viene sostenuta dalla concordia e l'amore dei due coniugi, cade in rovina molto facilmente. Per questo motivo Pittaco, uno dei sette sapienti dell'antica Grecia, alla domanda di un giovane quale scegliere come moglie fra una Donna più ricca e più nobile di lui e una pari a lui, il saggio rispose: "prendi quella che più ti conviene", accennando a quella alla pari. Da questa prima considerazione ne deriva una seconda, la quale è che tra il marito e la nostra figliuola bisogna esserci conformità di natura e di costumi, per il fatto che la conformità dei costumi costituisce un legame strettissimo di amore e la sua presenza allontana sempre le guerre e i litigi. Per questo motivo non si accoppiano affatto bene i nibbi con le colombe e neanche i lupi con gli agnelli. A questa conformità si sussegue la cura del sostegno della vita per cui quando nel futuro sposo si vedono tante facoltà quante sono necessarie a una vita modesta a seconda della propria classe, oppure un'operosità sufficiente alle provviste necessarie della famiglia, non si dovrebbe ricercare qualcosa in più.

Una cosa va detta anche della seconda parte, quella che riguarda la prole, per la quale non bisogna che il padre si affatichi in modo che i figliuoli di seguito rimangano con le mani in mano oppure le troppe ricchezze li conducono al male. Basta aver previsto giustamente che loro possono vivere in modo adatto a cittadini dall'eredità paterna. Dirò certo che la ricchezza non va disprezzata perché quando è in abbondanza può essere usata in opere di carità aiutando i poveri, ma in tutte le altre le occasioni dobbiamo considerarla meno importante e ritenere il consiglio di Temistocle come uno tra i più ricchi tesori della memoria, secondo cui si deve eleggere un uomo che abbia bisogno di soldi che soldi che abbiano bisogno di uomo.

È vero che, come è stato già detto, serve l'onestà e non ci deve essere un matrimonio senza patrimonio; perciò, è necessario che da una parte la moglie manifesti la sua virtù in casa amministrando la famiglia e partorendo i figliuoli mentre dall'altra che il marito procuri tutto il necessario per il mantenimento della vita (essendo plasmato per sopportare le fatiche). Di questo uomo (che è alla ricerca dei beni esterni) dobbiamo, inoltre, prendere in considerazione l'età, la salute, direi anche la bellezza ma questa è una cosa fragile e di temporale. E salvo che lui non appartenga alla famiglia Baronci³⁷, deve essere mantenuto bello dalla moglie; sono molto necessarie la salute e le belle abitudini del corpo tanto per poter soddisfare i bisogni della casa e della famiglia che richiedono un amministratore ben disposto e sano, quanto ancora per il bene della moglie e dei figliuoli, perché se non lo è infetta la moglie e dal suo seme contaminato nascono figli colpiti da malessere e malati. Per quanto riguarda la sua età, non deve essere né molto giovane né vicino alla vecchiaia affinché riesca a sostenere sufficientemente il peso della famiglia e i figli non rimangano orfani di padre quando sono ancora piccoli. Nel primo caso non deve nemmeno essere un'età avventata, mentre nel secondo è accompagnata sempre da qualche noia e impedimento tipici della vita che comincia la sua discesa.

Ogni altra considerazione si può credere di piccola importanza (nonostante sia di grandissima) se paragonata a quella precedentemente riferita, che riguarda la natura e i costumi. È per il suo ingegno che l'uomo viene apprezzato, quindi il marito della nostra figliuola deve disporre di un intelletto chiaro, prudente, letterato e buono. Se io desidero che sia l'un sesso che l'altro venga istruito, non vi dovete meravigliare, sig.ra Dorotea, perché dall'istruzione si impara (oltre il culto divino, come già menzionato sopra) la giusta amministrazione della vita civile e insomma ogni ornamento dell'uomo che diventa creatura di grande eccellenza. Come disse giustamente un saggio greco, l'uomo senza istruzione era come un albero che non fa frutti e così o viene tagliato o non è guardato da nessuno. Diremo,

³⁷ Boccaccio, nel *Decameron* (Giornata sesta), si riferisce alla famiglia Baronci, la cui bruttezza fu memorabile.

dunque, che un matrimonio con queste caratteristiche sarà calmo e pieno di felicità, mentre perturbati e pieni di molestie e di danni saranno tutti quegli altri che sono legati dal filo debole delle ricchezze o dell'impudicizia, come sarebbe se una ragazza onesta, a causa di un desiderio storto si accompagnasse di un uomo infame o se qualche pellegrino intelligente, spinto da un desiderio basso e vile, si avvicinasse a una Donna che venisse caratterizzata come meretrice e portava il titolo dell'impudica e della peccatrice. Lo stesso esempio si vede in Paride ed Elena perché lei permise che la sua castità fosse vinta dalle ricchezze di Troia e lui non amava altro in lei che due begli occhi e un vago viso sottoposto ai danni della fortuna e del tempo. Lei, dotata di una bellezza fatale, del sapere (cibo degli animi celesti) e di un regno (per cui tante altre trovarono la morte) disprezzò e rifiutò tutto, dopodiché scoppiarono quelle tempeste che capovolsero il mondo. Al contrario, molto leggiadra e felice fu il matrimonio di Penelope con Ulisse, nonostante lui avesse vissuto molti anni lontano da lei, e tutto successe perché l'uno era saggio e sobrio e l'altra moderata e casta.

Adesso, se uno dovesse fare un viaggio lungo e faticoso, voi chi gli consigliereste di scegliere per compagno: un uomo ricco, ben vestito e di bello aspetto ma allo stesso tempo sciocco, timido e di nessun valore; oppure un povero, malformato e vestito di abiti umili ma di carattere piacevole, destro, forte e pronto a sostenerlo in tutte le crudeltà della vita e a difenderlo nei pericoli? Io sicuramente credo che, siccome vorreste dargli un buon consiglio e onesto, lo incitereste a scegliere quest'ultimo, dato che la nostra vita altro non è che un continuo cammino verso la morte, pieno di innumerevoli travagli e fatiche. Si comportano in modo pazzo tutti coloro che, dovendo avere un compagno ad aiutarli, non cercano uno con cui potranno compiangere la metà di quei tanti disturbi anziché aumentare quelli già avuti per colpa sua. Se il padre metterà così tanta cura, farà sì che la figliuola sarà sistemata bene. Se invece seguirà l'abitudine della gente volgare, sarà meglio essere accompagnata da un serpente che da un uomo ricco e malvagio, perché una morte veloce è meno grave di una lunga miseria. Quale sarà quella ragazza prudente che preferisce piangere in mezzo alla molle seta e all'oro che ridere portandosi aspre gonne e abiti di poco valore; oppure essere odiata e

picchiata vivendo in palazzi ricchi e camere superbe che essere amata e accarezzata dai dolcissimi abbracci del suo amatissimo marito in una casa umile. A ciò si aggiunge che molti di questi mariti diventano molte volte gli assassini delle loro mogli innocenti spinti da nessun altro motivo che dal furore o dal falso sospetto. Come appunto successe a Giustina, una nobilissima romana, la quale, era sposata da pochi giorni con un gentiluomo ricco ma forsennato e di natura fiera che era troppo geloso di lei per il solo motivo di essere troppo bella; allora, una notte mentre quella povera giovane si toglieva i vestiti di dosso per andare al letto tutta insospettata della sua morte perché non aveva commesso nessun errore, lui, con il sospetto di adulterio, le spartì la sua povera testa dal busto innocente con una spada tagliente. Questa disgrazia crudele sconvolse tutta la città in modo che sulla sua tomba fu posto un epigramma con cui si consigliavano i padri che avevano cura di sposare le loro figliuole di non cercare uomini ricchi ma al contrario prudenti e di intelletto sano.

Di tali esempi ce ne sono più di uno ai nostri giorni. Platone, il sommo dei filosofi, consiglia che tutti gli uomini che hanno deciso di sposarsi devono esaminare in quale terreno spargere il seme come fanno i bravi e attenti agricoltori affinché quello non si avvili a causa della terra difettosa, tralignando così dalla sua virtù. Un'avvertenza che deve essere presa in maggior considerazione dalla femmina visto che è lei il campo che riceve il seme e ne produce poi il frutto simile. Io penso che se il seme e il campo avessero sentimenti umani, il buon seme richiederebbe buon campo e viceversa, perché è dalla qualità di entrambi che nasce il grano. Il campo richiederebbe la cementsa molto più spesso perché il grano riceve maggiore qualità dal seme che dalla terra. Si vede, inoltre, dall'esperienza che una cavalla battaglia si degna di accoppiarsi solo con un cavallo battaglia. È un desiderio comune che i figli si assomiglino al padre, ma per la verità né la buona moglie vorrebbe vedere che i figliuoli si assomigliassero al padre nemmeno il suocero vedere che quelli assomigliassero al genero. Ciascuno, però, che desidera non cadere in questi errori deve avvalersi degli avvertimenti dati. Era certamente bella e degna di un uomo magnanimo la risposta di

Aristide³⁸, dello studioso di Platone, a Dionigi il Piccolo³⁹: quando gli avevano chiesto in moglie una delle sue figlie, disse che sarebbe più grato vedere la figliuola morta che moglie di un Tiranno. La convivenza diletta tra moglie e marito consiste non solo nella loro presenza ma anche nelle discussioni quotidiane, nella condivisione dei desideri e in tutti i beni e le venture di entrambi. Pensate all'abbondanza dei belli e gradevoli discorsi che potrà fare la moglie da un marito superbo, ignorante, crudele e pieno di furore simile a Penteo⁴⁰ essendo lei umile e, come l'abbiamo descritta, letterata e di una natura buona e pietosa; chi le insegnerà le cose non intese da lei? Chi insegnerà i figliuoli e amministrerà la famiglia? E così avrà bisogno di moderazione nelle felicità e di conforto nelle avversità e in entrambi i casi le servirà un ottimo consiglio e deciso, come lei potrà ricorrere al marito se anche lui è un uomo privo di giudizio e di ragione? Se lei si adatterà ai suoi costumi diventerà cattiva e se farà l'opposto sarà odiata da lui. Vedete, dunque, quale condivisione di desideri ci potrà essere fra i due: assolutamente nessuna, ma al contrario disputa e odio sempiterno e pochi beni. Perché quando il marito odia la moglie, odia allo stesso modo le sue comodità e le sue agevolezze. Al contrario, prendete in considerazione i bei discorsi che la brava moglie fa continuamente con il bravo marito; questi sono tali che nessuno è con certezza più soave, nessuna mela più dolce, nessun condimento più saporoso e ancora di più se lui è dotato di un po' di eloquenza e pronuncia a volte quelle parole che travolgono l'animo. Pensate come le forze e i desideri gli siano comuni, quando dall'uno dipende la vita dell'altra e tanto più la desidera, quanto sa di essere desiderato da lei; pensate alla virtuosa educazione dei figliuoli e all'eccellente amministrazione della famiglia che ne deriva. Se la moglie desidera di imparare ha accanto il maestro; se ha bisogno di qualche consiglio o per

³⁸ Publio Elio Aristide Teodoro Eudemone (n. Adriani, Misia, 117 o 129 - m. 185 o 189 d. C.): Fu letterato e maestro di retorica. Come retore lo incontriamo ad Atene e in altre città greche, a Roma, in Asia e in Egitto.

³⁹ Dionigi il Piccolo (V sec. - VI sec.): monaco della Scizia, importante traduttore di testi dal greco antico in latino.

⁴⁰ Penteo, figlio di Echione e di Agave, era re di Tebe che combatté la diffusione del culto del dio Dioniso nel suo regno poiché lo considerava una minaccia per l'ordine morale di Tebe.

tollerare meglio le cose avverse o per non rendersi superba dalle prosperità, ha nelle sue mani quella fonte che le può abbondantemente spegnere la sete; ha i consigli e le esortazioni, i conforti e tutte quelle difese che deve adoperare ad ogni momento di questo mare agitato e tempestoso che è la vita. Quanta moderazione, quanta pace, quanta tranquillità, quanta fede nasce, si conserva ed accresce fra loro da un giorno all'altro con il marito che rende dolce la vita della moglie non solo con le parole ma anche con gli esempi in modo che lei ritenga di aver trovato in lui non quel marito desiderato da lei ma un angelo mandato dal cielo per sostenere e accompagnare i suoi passi. Signora, potete credere che tra gli uomini non ci sia nessuno stato, nessuna condizione che renda più completa e più certa la fede nella vera felicità che godono le anime dei beati nel regno di Dio, di questa. Adesso mi pare che così come abbiamo plasmato la nostra vergine, siano poche le cose che può ancora desiderare e che al padre abbiamo indicato la via più dritta e sicura per cui la potrà condurre al nuovo sposo. Se non ci resta altro da dire, vi confermo di non saperlo. Sarebbe però tempo di passare all'educazione della maritata, ma siccome il giorno è già vicino alla sera e il discorso è stato assai lungo, io direi, con il vostro permesso, di rimandare questo argomento a domani.

DOR. Signor Flaminio, dentro me combattono ugualmente due cose contrarie; desiderio di comprendere questo secondo argomento e compassione per la vostra stanchezza. Desiderando che questa volta vinca la compassione, vi do il permesso che chiedete e vi prego di far sì che domani mi venga soddisfatto il desiderio, altrimenti vi dico che l'obbligo sarà assai minore di quello che eventualmente credete.

FLA. In questo modo volete che l'obbligo sia costretto da un altro obbligo, ma sia come volete perché capisco di essere io l'obbligato. Se la vostra cortesia vuole essere compresa da qualcuno, tenete questo libro.

DOR. Credo che il libro sia dettato da voi e poi, ne parlate così bene.

FLA. Questo non è indizio di poco amore, ma aspettatemi domani che io penso di soddisfarvi assai meglio.

LIBRO SECONDO
NEL QUALE SI DISCUTE DELL' ISTITUZIONE DELLA
MARITATA



FLAMINIO DOROTEA

FLA. Io, sig.ra Dorotea, non entro mai in questo giardino perché mi sembra di entrare in uno di quegli orti che sono celebrati con tante laudi dagli antichi poeti; perché gli alberi sembrano di essere stati piantati dalla mano di Pomona⁴¹: i frutti che sono raccolti nelle varie stagioni competono quelli che sono serviti nelle mense di Alcinoo⁴², le viti non invidiano affatto la bontà di quelli di Creta, di cui è molto famosa, i gigli vincono la candidezza della neve, il vermiglio delle rose toglie il colore ai rubini e l'erba con il suo verde supera il smeraldo. Tutte queste cose mi rinnovano nella memoria quel piacere che provavo quando avevo l'abitudine di fare alcune volte le oneste discussioni con la mia Camilla qui, dove avete scelto prudentemente di continuare il discorso oggi, perché non potevate scegliere uno più bello o più comodo in cui parlare con gran piacere; nemmeno un posto che fosse per caso adatto alla qualità delle cose che desiderate così tanto ascoltare. Il matrimonio, quando è formato da quei principi ed è confermato da quelle condizioni che sono adatte a una cosa di tanta importanza, esso è appunto simile a un giardino ripieno di tutte le allegrie e le felicità umane.

DOR. Vedete che io mi sono accorta del vostro piacere e anche della bontà del matrimonio, avendo scelto comodamente tanto

⁴¹ Nella mitologia romana era la dea degli alberi da frutto, dei giardini e dei frutteti. Era associata alla fioritura degli alberi e all'abbondanza.

⁴² Alcinoo (gr. Ἀλκίνοος): nella la mitologia greca fu il re dei Feaci, figlio di Nausitoo e della bella Perivoia. Si sposò con Arete, l'unica figlia di suo fratello. Con lei ebbe una figlia, Nausicaa, e cinque figli.

l'uno quanto l'altro. Ci sediamo, allora, all'ombra di questo albero sopra il fresco terreno dipinto di tanti colori, dove il riposo sarà più gradito e il sole con i suoi raggi non ci recherà danno e nonostante sia sormontato, dal mezzogiorno in poi e poco lontano. Se per caso, sig. Flaminio, non vi convenisse vi porterei dei cuscini.

FLA. Io credo che non si possa trovare un cuscino più morbido della virtù della stagione, nemmeno un tappeto di erba più gradito. Ci sediamo, allora, come avete detto, nel suo grembo. Ma prima pregate agli uccelli, che, come udite, riempiono quest'aria di un'armonia piacevole, molto alta e profonda, che mettano fine al loro canto affinché abbia fine il mio discorso.

DOR. Non temete che il canto degli uccelli non mi permetta di udire le vostre parole o che mi diminuisca il piacere che io provo dai vostri discorsi. Per quanto vi riguarda, penso che appena comincerete a parlare, vi ascolteranno pure loro attratti dal fascino di queste parole, perché le forze d'amore trafiggono così profondamente i loro piccoli corpicini come i nostri; è tra loro che si mantengono inviolabili le leggi del matrimonio.

FLA. Allora, signora mia, io comincerò, ma prima di cominciare potrei per caso fare una domanda, che sarebbe quale dei tre stati sia più perfetto: quello della vergine, di cui ho parlato ieri, quello della maritata di cui parlerò oggi oppure quello della vedova, visto che tutti e tre hanno le proprie virtù e sono lodate da Dio. Lasciando questa decisione ai teologi e venendo al nostro argomento, dico che la mia figliuola, prima che entri nella casa del nuovo marito, deve riportare di nuovo nella sua memoria il compito e l'obiettivo del matrimonio per poter di seguito soddisfare pienamente con gli atti quello che avrà come primo pensiero nella mente. Ciò non può essere abbastanza compreso se prima non si rivolge ai principi. Dio, l'eterno Signore e creatore di questa macchina così bella e meravigliosa che vediamo, aveva creato l'uomo, ma giudicando che lui da solo non fosse sufficiente per quel fine al quale l'aveva creato, ci aggiunse la Donna, traendola dalle sue carni, che era simile a lui nell'animo e nella forma e gliela diede come compagna ed assistente in tutti

i fatti della vita. Di seguito volle che in tal modo entrambi, l'uno procreando e l'altro producendo figli, venissero a crescere e immortalare il genere umano nei secoli. Già da questo principio vediamo che l'uomo e la Donna hanno la stessa carne e quando si mettono insieme i due corpi diventano uno e ne formano quell'ammirabile Ermafrodito che non si può dividere.

Il compito del matrimonio, dunque, è unire il marito e la moglie in un'unione così stretta in modo che diventino una cosa il cui fine è procreare. Siccome questa unione è un'opera di Dio, gli uomini non la possono rompere e nemmeno tagliare quella serenità che per voler divino è stata innestata nella propria pianta. Molto belle e adatta è la definizione del signor Francesco Barbaro, illustre gentiluomo veneziano (sto parlando di quel Barbaro che fu nonno del grande Ermolao) che il matrimonio è la perenne unione fra uomo e donna, senza il quale non ci sarebbe né l'amore né la concordia fra gli uomini, designata allo scopo di portare al mondo figli legittimi e di evitare l'adulterio. Per questo motivo ognuno che desiderasse le più belle, cercherebbe di ottenere con le armi quello che con la ragione non avrebbe potuto e se non avesse prole amerebbe i figliuoli. Perché quando mancano le istituzioni buone, manca parallelamente anche la virtù e il mondo altro non sarebbe che unantro di ladroni e un rifugio universale di tiranni e ogni posto si vedrebbe ripieno e corrotto di Tantali⁴³, di Sisifi⁴⁴ e di Mezenzi⁴⁵. I romani, affinché la loro città fosse riempita di figliuoli onesti, istituirono per legge che dovevano all'erario una certa somma di denaro tutti coloro che arrivavano alla vecchiaia senza moglie. Licurgo, le cui leggi rispettando sempre i Lacedemoni onoravano la Repubblica e quando poi cominciarono a violarle quella loro gloria si perse senza più essere ritrovata, rivestì di disonore qualunque uomo non fosse sposato prima dei trentasette anni perché voleva che potessero partecipare nei giochi della palestra i giovani che non erano ancora sposati. Alla fine, per paura del biasimo e per

⁴³ Tantalos (gr. Τάνταλος): nella mitologia greca fu una delle figure più caratteristiche della condanna divina ed eterna.

⁴⁴ Nella mitologia greca, il più furbo dei mortali e uno dei più rinomati dannati del regno dei morti.

⁴⁵ Mezenzio (lat. Mezentius): nella mitologia romana re degli Etruschi di Cere, conosciuto per la sua irreligiosità e per la sua malvagità.

desiderio della gloria, nella città sovrabbondarono i nuovi matrimoni in maniera che abbondasse la prole legittima e ben disciplinata. In Lacedemonia, che era molto onorata nel passato, un giovane che si sedeva nel teatro, non volle alzarsi per onorare il sommo e glorioso capitano perché lui non aveva figli; siccome lui si meravigliò, disse “io non voglio onorare te perché non hai messo al mondo figli per onorare me”.

La giovane, dunque, facendo questo matrimonio non deve pensare di andare a un banchetto o a una festa di giochi e di lascivie ma di entrare in un rifugio casto e santo. In questo vivrà felice tutti i suoi anni avendo creato con il marito quella unione perfetta e capirà poi che così come in un corpo ci sono molte membra dei quali il più nobile e principale è il capo, in modo analogo la prima e più nobile parte della composizione di questi due è il marito, il quale essendo capo della moglie, deve essere amato ed onorato da lei e in modo che tutta l'amministrazione del corpo dipende dall'intelletto che risiede nel cervello e di conseguenza lo governa. In modo analogo, tutta il governo della moglie deve dipendere dal marito e di qui è delineato che il marito deve comandare e la moglie ubbidire, il che tanto più volentieri predisporrà di dover fare, quando saprà che lei e lui formano un unico corpo. Questa ubbidienza non deve essere chiamata servitù: la Donna, servendo il marito, serve lei stessa e se è usato questo termine è pieno di tanta soavità e dolcezza che supera ogni libertà.

DOR. Signor Flaminio, avete fatto un bell'inizio.

FLA. Signora, è così come dico io e in queste poche parole si trova tutta la legge del matrimonio. Non si può dire altro di cui discutere a lungo tranne che il marito e la moglie con il legame del matrimonio diventano un corpo solo di cui capo è il marito. Se ne parlerò a lungo, il mio discorso riguarderà l'unione e conserverà sempre questo concetto pur cambiando le parole. L'uomo, anche se si veste di abiti diversi, è sempre lo stesso perché non può cambiare il proprio aspetto. Quando, allora, la giovane prende in considerazione queste cose, il giorno in cui verrà celebrato l'effetto di questo santissimo legame le sarà un consiglio onesto e utile che esso non sia dedicato a danze e banchetti, come si è soliti fare, ma alla preghiera a Dio perché lui

è l'unico autore del matrimonio affinché porga ad esso (trattandosi di un suo bene) il favore della sua grazia, senza la quale nessuna operazione fra gli uomini ebbe mai un esito buono. Come gli uomini in ogni piccolo viaggio (mantenendo con fermezza la religione) ricorrono alla bontà divina perché il loro viaggio sia favorevole, con una cura assai maggiore e un animo molto più devoto al giorno delle nostre nozze noi dovremo ricorrere alla fonte della sua pietà che farà nascere tanto la felicità quanto la miseria del marito e della moglie? Non si potrebbe, certo, dire, siccome il contrario del bene a questa medicina salubre che ci è stata data da Dio come un preziosissimo antidoto contro i dolori della lussuria, la avvelena tutta con il suo veleno in modo che al posto della salute aspettata, generi danno.

Tutti noi con il battesimo facciamo la dichiarazione che rifiutiamo le vanità del mondo, però quante ne usiamo nel battezzare! Le nozze ci sono state concesse (oltre ai motivi presentati sopra) come rimedio alla lussuria e noi ci comportiamo come se nessun effetto fosse più lussurioso di esse. Tutte le persone intelligenti dovrebbero addolorarsi perché al primo giorno di questa casta unione ordinata da Dio le tenere giovani vengono subito aggredite da ogni parte con tanti e molto forti mezzi di lussuria. Allora, le mosse impudiche, i gesti dei pazzi, i buffoni e le commedie disoneste sono da essere provati altrove, anzi tutte le disonestà che si commettono nel corso del tempo, nelle nozze sono ridotte. È certamente difficile mantenere dritto il governo dell'animo fra questi tempestosi perturbamenti degli uomini e ancora di più poter arrivare salvi all'opera desiderata essendo colpiti da questi venti.

DOR. Senza dubbio, essendo il matrimonio un'opera molto sacra non andrebbe incominciato in maniera così disonesta.

FLA. Divenuta la giovane nuova sposa, serve che, fra tutte le virtù appropriate alla maritata, ne abbia due che sono quelle superiori a tutte le altre, le quali se ce le avrà, potranno rendere quel matrimonio fermo, stabile, eterno, facile, lieve e veramente beato. Se però ne manca una delle due, il matrimonio sarà grave, odioso, insopportabile, misero e in alcuni casi brevi. Queste virtù sono la sua castità e l'amore verso il marito; la prima la deve portare con

sé dalla casa paterna, la seconda appena entra nella casa del marito e credere che avendo lasciato il padre, la madre, i fratelli e tutti i parenti, ognuno di loro lo deve ritrovare in lui. La castità, di cui si è parlato estesamente ieri, è la cosa principalmente adatta alla maritata perché lei per caso non fa parte di nessuno degli altri stati. La moglie che offende la castità offende primariamente Dio perché fu la sua autorità a fare il matrimonio e a cui giurò la purità del letto matrimoniale. Poi, offende il marito, a cui solo ha dato lei stessa; offende anche la misericordia divina perché non ne trova qualcuno maggiore di lui ad essere padre, fratello, compagno, marito e Signore. L'unione, che fra gli uomini non è la più stretta o la più santa, si separa, si spezza il santissimo legame del congiungimento umano, rompe la fede, per la quale lottarono molti anche a discapito loro contro i nemici. Elimina i rapporti sociali; offende le leggi e la patria; flagella il padre, la madre, le sorelle, i fratelli, i parenti e gli amici. Diventa il cattivo esempio ai suoi; infama la famiglia e se è diventata madre, è una madre molto ingiusta e malvagia che i figliuoli non la possono ascoltare parlare senza vergognarsi e nemmeno ricordare il nome del padre senza avere il dubbio di essere figliuoli suoi. Allo stesso tempo è spergiura e sacrilega e perciò per sacramento e voto i corpi non sono più dedicati a Dio, ma, come disse Dante, diventano sue vittime. Io, per quanto mi riguarda, non so se commettano un peccato più grave coloro che rovinano la loro patria, violano le leggi, uccidono i padri e profanano le cose sacre. La moglie impudica come può credere di avere Dio in sua difesa e mantenere l'amicizia degli altri? Le leggi, la patria, i parenti, i figlioli e il marito la condannano e la puniscono rigidamente. Dio, il giudice giusto, la castiga con la vendetta giusta. In che cosa sperare, dunque? Che forse passerà la sua vita impunita. Se si farà così deve essere sicura che nell'inferno sarà costretta a portare le pene dovute. La castità, quando la Donna è maritata, non è più sua, ma è sancita dalla sua fede ed esortata dal marito; dandola ad altri pecca molto perché dà la cosa di un altro e oltre gli altri peccati commette anche quello del furto.

DOR. Ciò non si può negare.

FLA. C'era una giovane onesta e sposata molto nobilmente con uno dei nostri della città, la quale essendo richiesta da un suo amante di accontentarlo così come desiderano gli amanti, gli rispose con queste parole: “se quello che chiedi da me fosse mio, forse io te lo concederei; ma quando io ero vergine, fu di mio padre e ora che sono sposata è di mio marito”. Una risposta senz'altro bella e prudente. Quella giovane non era forse meno intelligente di una fiorentina; lei amava il marito come si deve ma essendo continuamente incitata da uno spagnolo innamorato di lei, trovava ogni volta l'occasione di parlare con lei come era l'usanza nel suo paese. Diceva sempre tante cose, che si infiammava, che era rimasto senza cuore e tante altre parole lontane dal vero, e quando finiva di parlare degli effetti dell'amore, diceva “mia signora, vi prego, per la vita di Gabriello”, che Gabriello era il nome di suo marito. Intanto, la Donna non potendo soffrire quello stimolo, gli rispose così: “Tu nella tua vita faresti bene a non apparirmi più davanti perché chiedendo la mia persona chiedi quella di Gabriello. Allora vacci a chiederlo a lui stesso”. Lo spagnolo sapeva che il marito di lei era un uomo malvagio e molto feroce. Quando intese il senso delle parole che erano state pronunciate da lei, per diminuire il pericolo si fermò.

DOR. Quella Donna fu molto saggia perché lei stessa ottenne quel risultato con le parole che un'altra avrebbe cercato di ottenere con le armi e usando il marito.

FLA. Dirò più in avanti che la moglie non è padrona del suo corpo, ma che tutto è al potere del marito, in modo che ciò diede lo spunto ad alcuni di credere che lei non meriti l'approvazione né di votare né di decidere con moderazione, se non le è consentito dal marito. È davvero un grave tormento sopportare la moglie quando lei è sciocca, superba, ostinata, malata, crudele e pazza ed è ancora più grave non dimostrare alcuna compassione quando lei è impudica. L'adulterio corrompe altri due beni di quelli su cui si basa il matrimonio: l'uno è la prole, l'altro è la facoltà, perché rende la prole incerta e fa sì che si consumano le facoltà. Parlando di facoltà mi riferisco a quando la Donna, che ha posto il suo cuore nell'adulterio, trascura il suo compito e

anche se stessa, non può amare quell'uomo a causa del quale odia la vita e insieme anche i figliuoli, senza esserci qualcosa di cui possa accusare lui al quale ha donato se stessa. Non parlo delle ricchezze, degli stati o della morte dei propri figliuoli.

Hanno scritto di Livia⁴⁶, della sorella di Germanico⁴⁷, la quale avendo dato la sua castità a Seiano, un uomo abbastanza vecchio, plebeo e pieno di cattiveria, lo aiutò alla morte di suo marito Druso, di suo figliuolo e futuro erede dell'Impero Tiberio, che era un giovane bellissimo, nobilissimo dotato di un animo generoso, e perfino dei figliuoli che aveva fatto con lui. Veramente a colei che abbandona la sua castità non resta niente, il che fu compreso da molte Donne elette, non solo della nostra religione ma anche di quelle gentili. Di Lucrezia, che vi ricordai ieri, non ne parlerò ulteriormente. Penso che abbiate letto che dopo che la città di Atene fu sconfitta dallo spartano Lisandro⁴⁸ re dei Lacedemoni vennero imposti da lui trenta uomini a governarla mettendo in atto le stesse pratiche dei Tiranni e così non era più sicura neanche la castità delle Donne. La moglie di Nicerato⁴⁹, per conservare la sua, si tolse la vita. Non avete letto una cosa simile in Petrarca delle tedesche,

“che con aspra morte
servaron lor barbarica onestate”⁵⁰

perché non avevano potuto ottenere la grazia richiesta a Mario⁵¹, la quale grazia era di poter dedicare la loro castità insieme alle altre vergini al tempio della Dea Vesta di Roma; il giorno in cui vennero uccisi i loro figliuoli, anche loro la notte seguente si impiccarono.

⁴⁶ Livilla (lat. Livia lulia, ca.15/10 a.C.-31 d.C): figlia di Druso Maggiore e di Antonia Minore.

⁴⁷ Giulio Cesare Germanio, Roma 15 a. C.-Antiochia 19 d.C.

⁴⁸ Dolce scrive «Alessandro Re dei Lacedemoni». Forse c'è stato qualche malinteso tra Alessandro e Lisandro. Inoltre, forse scrive «Re» volendo sottolineare quanto Lisandro fosse una figura importante dell'epoca. Sicuramente Lisandro (gr. Λύσανδρος, Sparta, 441 a.C. circa-Aliarto, 395 a.C.), non era un re, era un generale spartano e un politico. Qui abbiamo usato il nome giusto secondo la storia di Sparta.

⁴⁹ Scultore ateniese della prima metà del sec. III a.C.

⁵⁰ Petrarca, *Trionfi*. Trionfo della castità, vv. 140-141.

⁵¹ Gaio Mario. Generale e uomo politico romano (157-86 a.C.).

DOR. Un modo di morire crudele.

FLA. Nella guerra tra i Focesi e i Tessali, quando gli ultimi entrarono con un grande esercito nei confini dei primi, Daifanto che era il sommo magistrato della città, comandò che attaccassero i nemici coloro che erano atti a portare armi e che i fanciulli, le Donne e tutto il popolo indifeso si rinchiudessero in uno dei luoghi più segreti della città. Là dentro, essendoci già stata accumulata una grande quantità di legna e di altra materia secca, in caso di sconfitta di ardersi dando fuoco nel suo interno al momento opportuno. Dopo che quella fiera legge fu proposta al popolo, ce ne fu uno che disse che ciò non si poteva fare senza essere espressa l'approvazione delle Donne, le quali, dopo che glielo ebbero domandato, tutte ugualmente approvarono la legge, adoperandosi così come era stato ordinato. Se alla fine l'atto non prese luogo era solo perché vinsero loro.

DOR. Il cuore di quelle Donne era senza dubbio molto duro.

FLA. Potete vedere come venisse apprezzata la castità dalle Donne gentili, nonostante camminassero nelle tenebre. Di conseguenza dovete prendere in considerazione quanto più debba essere apprezzata dalle nostre Donne alle quali fu concessa la luce di quella grazia che prima non avevano. Quella luce, non essendogli concessa dalla fede cristiana è a volte micidiale di se stessa; quando è vietato dalla legge divina, la Donna non dovrebbe rifiutare che gli altri le privassero la vita in ogni maniera crudele allo scopo di preservare la sua castità.

DOR. Mi sembra che questa castità sia molto necessaria alle Donne (come avete giustamente detto ieri) e che a parlarne molto è come se si mettesse in dubbio una cosa certa.

FLA. Concludendo allora quello che voi dite, torna a dire che la moglie con il marito altro non è che un corpo solo. Dove (per venire alla seconda virtù che lei deve portare con sé in casa, che è l'amore) affermo che è una cosa ragionevole quando lei ama lui come ama se stessa. Perché credo che (come è stato già detto) lui occupa in lei il posto di padre, di madre, di fratello e di sorella, come succedeva con Andromaca ed Ettore. Noi vediamo che la

vera amicizia ha tanta forza a rendere i due animi in uno solo; Una tanta forza e ancora più grande deve averla il matrimonio, il quale vince di gran lunga tutte le altre amicizie, perché tra un marito e una moglie non solo i due animi e i due corpi diventano uno, ma di questa mescolanza si forma un solo uomo. Dato che l'animo della moglie deve vivere in quello del marito, lei ci deve ubbidire assolutamente e onorarlo come fosse la parte migliore di se stessa.

DOR. Non credo che ci sia qualche Donna a negare questo suo debito.

FLA. Inoltre, la Donna (se si guarda alla prima origine) è figliuola dell'uomo e molto più debole, per cui ha ugualmente maggior bisogno della sua opera, in modo che lontana dal marito lei rimane sola, ignuda e soggetta a tutte le offese. Quando, tuttavia, è accompagnata dal marito, ovunque lei si trovi, è lì la sua patria, la sua casa, i suoi parenti, i suoi domestici e tutte le sue ricchezze.

DOR. È proprio così, senza alcun errore.

FLA. Perché non credete che, cercando scrupolosamente quello che è adatto a una maritata, io voglia dedurre in silenzio che poche ne sono caste e fedeli. Dico che sull'amore delle mogli verso i mariti ci sono molti esempi di cui ne sceglierò alcuni a presentare. Issicratea, la moglie del re di Ponto Mitridate⁵², lo accompagnava sempre nelle guerre portandosi abiti maschili e avendo i capelli corti. Quando lui è fuggito in paesi stranieri dopo essere vinto dai Romani, lei continuamente gli stava vicino e di notte lo confortava con parole dolci e abbracci amorevoli. Lei considerava che il suo regno fosse là dove era suo marito. Flaccilla⁵³ la moglie di Prisco ed Egnazia Massimilla, moglie di Gallo, seguirono entrambe in esilio i propri mariti disinteressandosi della perdita delle ricchezze abbandonate in patria; per loro i mariti erano tutte le ricchezze del mondo.

⁵² Mitridate Eupatore Dioniso (132-63 a.C.).

⁵³ Artoria Flaccilla ed Egnatia Maximilla sono riferite da Tacito (libro 15, paragrafo 71) come mogli di Decimus Novius Pricius e di Glicius Gallus rispettivamente, esiliati nel 65 d. C. da Nerone.

Turia⁵⁴, rischiandosi la sua vita, nascose il marito e così lo salvò alla morte impostagli dai tre occupatori della libertà romana. Sulpizia, la moglie di Lentulo, ingannando la guardia della madre che cercava di impedirle la pietosa liberazione, travestita da domestica insieme a due ancelle ed altrettanti servi fece sfuggire Lentulo di nascosto. Ai nostri tempi la moglie di Ferdinando Gonzaglia, conte di Castella, dopo che suo marito fu incarcerato in periodo di guerra da un principe tedesco, ottenne il permesso, molto legittimamente, di poter entrare in prigione; quando ci entrò, lo persuase di scambiarsi i vestiti con lei e facendo così riuscì a sfuggire. Un fatto che quel principe considerò come un elogio dell'amore che la giovane nutriva per il marito e così le permise di tornare da lui. Oltre a quella famiglia, ce n'era un'altra relativa alla moglie del re di Inghilterra Roberto; quando un giorno il re si ferì gravemente scontrandosi con i nemici, i medici dissero che lui non poteva guarirsi se non si trovasse qualcuno che con la sua propria bocca succhiasse il veleno. Il re, che era un uomo di grande valore, sapendo che ciò non si poteva fare se non con la morte di colui che lo attuasse, non voleva permetterlo e con ostinata pazienza attendeva la sua imminente fine (affidandosi a Dio). La regina andò la notte al letto del re e trovandolo a dormire sciolse silenziosamente la legatura della ferita e commise pietosamente lei stessa quell'opera che nessun'altra persona avrebbe fatto volontariamente.

DOR. Un animo veramente degno di una regina e un amore adatto a una consorte.

FLA. Come vedete, questi sono esempi di benevolenza incomparabile dimostrata dalle mogli ai mariti che mantennero la loro vita. Si legge ancora di Alceste⁵⁵, la quale per salvare suo marito dalla morte, corse incontro volentieri al supplizio che era stato preparato per lui. Ci sono affatto poche mogli ancora le quali

⁵⁴ Moglie di Q. Lucrezio Vespillone, console nel 19 a. C.

⁵⁵ Alceste (gr. Ἀλκίσητις): nella mitologia greca fu figlia di Pelia e di Anassibia, si offrì di morire al posto del marito.

dopo la morte dei mariti non vollero rimanere in vita. Laodamia⁵⁶ appena ebbe appreso la fine precoce del suo carissimo Protesilao, si trafisse con le sue proprie mani. Paolina⁵⁷, la moglie di Seneca, volle morire con lui, ma non tollerò la crudeltà di Nerone e si tagliò le vene per trovare la morte non per un'altra ragione che perché lei stessa la desiderava.

DOR. Era veramente crudele.

FLA. Una figliuola di Demozione, essendo nuova sposa di Leostene ma senza che lei avesse degustato i frutti delle sue nozze perché lui morì, si spinse alla morte affermando che siccome a lui aveva dato l'animo, non avrebbe potuto sposare un altro uomo senza commettere adulterio. Porcia, la figliuola di Catone e moglie di quel Bruto che uccise Cesare, appena giunse ai suoi orecchi la notizia della morte del marito, corse ad uccidersi ma essendole tolto il ferro di mano si mise in bocca carboni ardenti e in questo modo andò a trovare l'anima di colui che aveva perso fisicamente. Giulia, la figliuola di Giulio Cesare, vedendo un servo a portare insanguinata la bianca vesta di Pompeo, suo marito, e credendo che lui fosse ferito o morto, fu presa da un dolore così estremo che la condusse a un parto prematuro e morì entro breve tempo. Cornelia, l'ultima moglie di Pompeo, quando vide davanti ai suoi occhi essere tagliata la testa onorata di colui che aveva onorato di molti bottini l'Impero Romano, avendo visto uccidere suo marito, disse che sarebbe un biasimo se il solo tormento non fosse bastato a ucciderla. Artemisia, la regina di Lydia, bevve le ceneri del morto Mausolo allo scopo di essere sepolta viva con il marito.

DOR. Questi esempi sig. Flaminio, mi dilettono molto e ancora di più per l'opinione di alcuni sciocchi secondo cui poche mogli

⁵⁶ Laodamia (gr. Λαοδάμεια): nella mitologia greca fu figlia del re di Iolco Acasto e di Astidamia. Moglie di Protesilao, del primo eroe tra i greci morto a Troia.

⁵⁷ Pompea Paolina, moglie del filosofo e scrittore romano Lucio Anneo Seneca.

amino i loro mariti (come voi sospettate, neanch'io crederei che ci fosse un tale numero).

FLA. Allora, io non ometterò un'altra cosa che è degno di essere scritta con lettere d'oro. C'erano in Galazia, tra i maggiori comandanti di quella regione, due carissimi amici e legati con uno stretto rapporto di parentela; l'uno si chiamava Sinato e l'altro Sinorige. Sinato aveva come moglie una giovane di nome Camma⁵⁸, con un bel fisico e un animo ancora più bello perché non solo era modesta e amava il marito in modo impareggiabile ma era anche prudentissima ed aveva un cuore molto gentile, più di quanto fosse adatto alle Donne, e così era amata ed onorata da tutti i sudditi. Bisogna aggiungere che lei era anche sacerdotessa di Diana, una dea molto venerata da quel popolo, un fatto che la investiva di una reputazione più alta. Capitò che Sinorige si innamorò di questa Camma così fortemente che, non potendo né con le preghiere né con le minacce farla ubbidire alle sue voglie, tolse la vita di Sinato con un tradimento e pochi giorni dopo chiese a Gamma di sposarlo. La valorosa giovane che non aveva onorato la morte del suo caro marito con lacrime vane ma invece pensava come avrebbe potuto rivendicare Sinorige per la morte, sembrandole che quella fosse una bella occasione per la vendetta, prima lo respinse in maniera assai leggera ma poi dimostrò che era d'accordo. Di seguito, essendo sempre sollecitata da Sinorige, lo portò nel tempio della dea dicendo che con la sua testimonianza voleva che si celebrassero quelle nozze. Camma, inginocchiatasi davanti all'altare della dea con Sinorige accanto a lei perché il sacrificio avesse fine (secondo i costumi di quel paese) prese in mano una grande tazza nella quale aveva messo veleno mescolato con il vino; avendone bevuta gran parte, porse la tazza a Sinorige

⁵⁸ Dolce si riferisce in sintesi alla storia di Camma che viene presentata nel testo di Plutarco *Moralia - Mulierum virtutes*. «Ἦσαν ἐν Γαλατίᾳ δυνατώτατοι τῶν τετραρχῶν καὶ τι καὶ κατὰ γένος προσήκοντες ἀλλήλοις Σινάτος τε καὶ Σινόριξ. ὧν ὁ Σινάτος γυναῖκα παρθένον ἔσχε Κάμμαν ὄνομα, περίβλεπτον μὲν ἰδέα σώματος καὶ ὥρα, θαυμαζομένην δὲ μᾶλλον δι' ἀρετὴν». Dolce scrive Gamma al posto di Camma; qui seguiamo la scrittuta corretta del nome della donna. Plutarco, *La virtù delle donne (Mulierum virtutes)*, Introduzione, testo critico, traduzione italiana e note di commento, a cura di Fabio Tanga, Leiden, Brill, 2019.

e lui ne bevve il rimanente. Dopo che Camma lo ebbe visto, contenta perché il suo onesto desiderio avesse un risultato, disse a voce alta queste parole guardando l'immagine della dea: "Io chiamo te come testimone, santa dea perché dopo la morte del marito non trovo altro motivo per cui rimanere in vita che per rivendicare la sua morte con la morte di costui; avendo preso la vendetta, ora me ne andrò contenta a trovare il mio Sinato". Poi, rivolta a Sinorige, continuò: "e tu, uomo crudele e malvagio, puoi ordinare ai tuoi servi di preparare, anziché la cerimonia nuziale che malamente hai desiderato, la sepoltura del tuo corpo". Per Sinorige ascoltare queste parole e sentirsi che il veleno percorreva già tutte le sue vene, il tempo fu minimo per mettersi nel litigio e dopo alcuni rimedi vani e in breve tempo morì. Camma visse ancora un po' e quanto capì che Sinorige era morto, mandò l'anima fuori dal corpo con molta allegria.

DOR. Lei era certamente una Donna di grandissimo valore e mi ricordo di aver letto molte volte di un esempio così con nomi diversi.

FLA. Si tratta di un esempio tanto nobile che molti scrittori non l'hanno voluto tenere celato. Adesso io, come già dissi sopra, non consiglio che la nostra sposa si uccida per il marito (che non lo permette neppure la legge) ma la incito a mettere la vita di lui sempre prima di tutte le sue comodità credendo che tutte le avversità del marito siano poste nel suo stesso corpo. Signora mia, nessun argomento e più importante o più incontestabile della castità quando la moglie impara ad amare sinceramente e con tutta la sua anima il suo consorte. Il primo compito, allora, della sposa è amare il marito e facendo così lei stessa sarà amata da lui, perché per la verità è impossibile che tardi o col passare del tempo, chi sa di essere amato non ami pure lui, come dice anche il verso di Dante

“Amor, ch’a nullo amato amar perdona”⁵⁹.

Non dovete nemmeno pensare che si debba amare il marito nel modo in cui si ama l'amico o il fratello; succede che con questo

⁵⁹ È uno dei più celebri versi di Dante Alighieri. Si colloca nel V canto dell'*Inferno* al verso 103.

amore sia raggiunta un sommo rispetto e un'ubbidienza più che perfetta, così che secondo le leggi umane, dettate però da quelle divine, la moglie sia soggetta al marito. Una soggezione femminile dimostrata non solo dalle leggi ma dalla natura stessa, la quale diede, a tutte le specie degli animali, una forza minore alle femmine e parallelamente una pelle più tenera e dei peli più delicati, senza aver fatto lo stesso ai maschi. A questi ultimi diede quegli organi, come sono i denti, le corna e i rostri per la loro difesa che mancano a molte specie femminili. Quelli che si trovano in entrambi i sessi li fece più forti nei maschi, come vediamo nei tori i quali hanno delle corna più salde mentre quelli di sesso femminile non ce li hanno. È così che si comporta la natura con gli animali. Quando la femmina ubbidisce al maschio, lo accompagna, lo accarezza e tollera con grande pazienza di essere picchiata da lui, il che se notate, si vede anche negli animali. Quanto più dovete tenere conto, voi Donne, che oltre alla legge naturale, oltre alla ragione e oltre alla debolezza del vostro sesso avete i precetti della legge a comandare che dovete essere ubbidienti all'uomo? A chi? Al vostro capo, alla vostra metà, alla vostra anima. Per questo motivo quelli che stabilirono che il marito e la moglie devono essere la stessa cosa, aggiunsero che la moglie deve essere il corpo e il marito l'anima, da cui, come è adatto, il corpo deve prendere la sua guida dall'anima e così molto ragionevolmente la moglie essere governata dal marito. Il mondo andrebbe male se la Luna non si accontentasse della bellezza del suo cielo e volesse innalzarsi a quello del Sole; se il Venere, disprezzando il suo cielo, sovrastasse a quello del Marte o del Giove o del Saturno e se tutti i pianeti cambiassero posto in modo che quello più vicino fosse per ordine il più lontano e il più lontano divenisse il più vicino. Con tutto ciò il mondo non ritornerebbe di nuovo all'antico caos? Serve allora che tutte le cose siano mantenute nei loro termini e proprietà e concluderei con questo: che alla Donna è il suo compito essere governata dall'uomo come ad ogni cielo l'effetto di chi lo muove.

DOR. Io sono dello stesso parere con voi e vi prego, lasciando da parte i cieli, di parlare di come si deve usare l'ubbidienza per vincere l'amore del marito e se a questa viene posto qualche limite.

FLA. Signora mia, vi ho detto che l'amore si acquista con l'amore, ma affinché la moglie possa ubbidire assolutamente al suo sposo e fare sì che tutte le sue azioni corrispondano al suo desiderio per lui, bisogna prima imparare dettagliatamente i suoi costumi e la sua natura. Per poter farlo è necessario che lei legga i testi di coloro che scrissero della Fisionomia e così lei, entro pochi giorni, potrà diventare dotta ed esperta in questo campo. Non è minore la differenza degli ingegni fra i tanti uomini e a ciò si deve il fatto che si trovano mariti di qualità diverse, che li devono tutti amare, onorare e servire ma non tutti allo stesso modo. Il timoniere usa vele diverse a seconda dei venti diversi; il capitano si procurerà diversamente contro i turchi e diversamente contro i mori e contro i soffiiani. Comunque, in tutte queste diversità ce n'è uno solo che guida sempre, che è l'animo e quando il capitano è prudente da ogni impresa ne esce onorato, indipendentemente se vince o perde.

La vita umana è come il gioco ai dadi in cui quando manca la fortuna serve che il giocatore metta tutta la sua maestria. Se il marito sarà come quello di cui parlai ieri sarà facile alla moglie poter soddisfare le sue voglie e non le spetterà un altro dovere che seguire il clima giusto. In caso contrario le conviene solcare le onde del matrimonio con vele diverse e procurare ad acquistare con l'impegno tutto ciò che non le è concesso dalla sorte. Il marito, allora, sarà un uomo fortunato o no. Io definisco fortunato colui che è dotato di qualche beneficio di vita, di corpo o di animo. Sfortunato quello altro a cui manca l'operosità, la sanità o la virtù. Il primo lo può soddisfare agevolmente perché nella felicità tutte dimostrano un sentimento di contentezza e nella bonaccia la nave viaggia senza molta fatica. Con il secondo bisogna armarsi di pazienza e prudenza. Prima bisogna avvertire che l'amore della brava moglie deve essere basato non sulla fortuna del marito ma sul marito stesso, se no sarà costruito su un suolo cedevole e non saprà come trattenersi, anzi ad ogni piccolo fiato della fortuna, come l'albero senza radici, cadrà con la testa sulla terra, come succede con gli amici falsi.

Non amerà quindi il marito per motivi di bellezza, di ricchezza o di stato sociale ma perché è suo marito e se gli sopraggiunge qualche infortunio deve provare in se stessa la stessa passione che sente il marito considerandola come propria. Se lui è povero deve

tollerare la povertà con pazienza sapendo di essere obbligata a vivere con lui la stessa sorte a cui è invitata a fare a causa dello stesso nome che lei prende con il matrimonio, visto che consorte non significa altro che essere partecipi della medesima sorte. Se lui è brutto, deve amare l'animo della persona con cui è sposata; se è malato, è qui che è molto più abituale che lei eserciti il compito di vera moglie confortandolo, curandolo e aiutandolo a ciò che può senza amarlo meno quando è malato di quando lo amava sano, considerando pure il suo stesso corpo essere offeso dalla malattia come quello del marito e così lui, sapendo che la moglie è partecipe del suo male, si sente un dolore minore. Lei (piena di una pietà dolce) deve stare sempre accanto al suo letto e prestargli non solo l'opera di moglie, ma di medico, di cuoca e (senza avere alcuna vergogna) dell'inserviente. Come appunto fece la moglie di Temistocle, dell'arconte non solo di Atene ma di tutta la Grecia; anche Stratonice, la moglie del re Deiotaro; lo stesso fecero anche tutte le gentildonne romane a cui non sembrava degno che i loro mariti malati fossero toccati da altre mani che dalle loro.

Nella nostra città, che è ricca di ogni virtù e abbondante di ogni costume lodevole, vive ancora una Donna onesta, la quale essendo sposata molto giovane e molto bella, la prima notte quando lei si sdraiò con il marito, vide che lui aveva le cosce fasciate. Quando pochi giorni dopo il marito si ammalò, fu scoperto che lui era offeso da quel male che tanti ne aveva distrutti in tutta Europa. L'avanzamento della malattia lo tenne al letto per dieci anni e lo ridusse così male che quel misero uomo assomigliava di più a un corpo morto che a un uomo vivo. Durante tutto quel tempo la moglie badava alla cura del marito e serviva i bisogni della casa con tanto affanno che non poteva respirare né un'ora ma neanche un minuto di tempo. Con la sua mano gli curava le piaghe, gli amministrava cosa mangiare e senza alcuna schifezza, invece con grande pietà verso lui che a lei stessa, trattava sempre e puliva quelle parti che erano orribili da guardare. Alla fine, il marito morì e lei è rimasta con due figliuoli sana e bella come il primo giorno della sua nascita.

DOR. Io conosco questa Donna e tante altre ancora che in questo modo servono amorevolmente il loro compito; a chi manca questo, manca anche tutto il resto.

FLA. Certo, siccome i frutti della fede sono le opere, così i frutti del vero amore è la carità, il quale, una volta tolto alla moglie, le è tolto contemporaneamente il nome e la qualità di moglie. Se il marito sarà superbo, bisogna che lei opponga lo scudo dell'umiltà contro quella superbia; se altero, quello della pazienza, perché se volesse sfidarlo con la superbia o l'alterezza oppure pensare di poter togliere di mezzo il fango con il fango, sarebbe come animare il fuoco che spegnerlo. Qualche Donna potrebbe dire: questi sono buoni consigli ma difficili da mettere in atto. Che cosa è più difficile che sapere l'origine della malattia e restituire la salute ai malati? Dato che la ragione e l'esperienza (due cose necessarie al medico), sono caratterizzate l'una di estrema difficoltà e l'altra di uguale pericolo, il medico che venne per comprendere la situazione del malato, esaminando l'età, il paese, il tempo e l'azione fa in modo che a poco a poco lo guarisce.

Niente può essere difficile alla moglie se lei ama il marito, perché amandolo agghiacerà tutta nei propri affetti e soddisferà con una passione che la arde tutti i desideri di lui. Mi rivolgo con il pensiero a quelle mogli a cui la cattiva sorte diede i peggiori mariti per dirgli, perché non lo avranno pensato, che devono approfittarsi delle miserie comuni per consolare gli affanni individuali senza prendere in grande considerazione né le caratteristiche cattive che ha il marito, neanche quante ce ne potrebbero essere. Non deve interessarsi di quelle altre maritate che appaiono felici, perché questo accrescerebbe i suoi cordogli. Chi può sapere quello che giace nascosto sotto i tetti di tante case? Quante Donne considerate come felici e che invece sono infelicissime. Deve essere sempre umile e sofferente e quando avrà saputo che l'animo del marito è tranquillo e non soffre di qualche turbamento, allora con parole dolci lo dovrà con maestria mettere davanti agli errori commessi, ammonirlo e pregarlo di usar una maggiore temperanza nelle sue azioni. Se vedrà che lui ascolta le sue parole e potrà sperare a una correzione; se però si arrabbierà, lei deve subito tacere. Avendo usato il suo ruolo soffrirà e sosterrà ogni parola indecente dal che sarà onorata fra

le Donne e guadagnerà il merito di Dio. Se per sfortuna (questo è un caso molto difficile da supportare) lui preso si ira o da qualche malattia mentale cominciasse a picchiarla, lei dovrebbe considerare di essere picchiata dalle mani di Dio per castigo dei suoi peccati. Succede, di rado, che la brava e prudente moglie sia picchiata dal marito. È vero che gli affanni, i disagi e le miserie devono essere tenuti rinchiusi e seppelliti all'interno delle case e non manifestarli a nessuno per non arrecare infamia al marito e far pensare che si cerchi un giudice tra lui e lei. È vero che non è possibile che non si sentano le passioni. Ma come dice il nostro prudentissimo poeta

“Non è minor il duol perch'altri 'l prema
né maggior per andarsi lamentando;”⁶⁰.

Potrà capitare che il marito, grazie alla sofferenza e della moderatezza della moglie, diventi migliore; quando lei agisce al contrario, lo renderà sempre peggiore. Alcuni dei vostri mariti sono ignoranti, poco comunicativi e perfino pazzi. In questo caso la brava moglie deve adoperare maestria e destrezza procurando di fare sempre quello che le verrà imposto da lui perché sa di essergli grata; usando prudenza e con poca fatica lo condurrà all'onestà e così si comporterà nei suoi confronti come vogliono comportarsi le madri con i figliuoli fatti così. Perché dalla miseria dei primi sono indotte alla compassione e dalla compassione alla carità, in modo che molte volte amano di più gli sciocchi, i malati, i brutti e gli zoppi che gli intelligenti, i sani e i ben plasmati.

Ora chiunque sia lui, è marito, capo e Signore della femmina, dato a lei da Dio, dalla Chiesa e dai parenti, scelto fra un gran numero di uomini, e questa è la sua sorte e il suo ruolo. Bisogna che lei si accontenti e supporti con magnanimità quello che non può cambiare; bisogna che lo ami, lo onori e gli ubbidisca se non per lui (perché lui, essendole il marito, lo deve amare, onorare e ubbidire) ma per coloro che gliel'hanno dato a sposarsi e per la sua fede così come fanno molti a chi non lo merita ma solamente per piacere agli amici. E quanti ancora decidono di fare qualcosa per il motivo di averlo promesso, diversamente non si muoverebbero. Al di sopra di tutti i ricordi, va considerato come

⁶⁰ Petrarca, *Trionfi*. Trionfo della morte, cap. II, vv. 145-146.

principale questo, che quello che è necessario deve similmente essere volontario. In questo modo la moglie potrà rendere lieve e soave il peso che altrimenti le sarebbe stato grave e molesto. La necessità, per quanto la riguarda, la insegnerà a sostenere l'obbligo con forza e l'abitudine renderà facile la difficoltà perché l'usanza alleggerisce il peso degli affanni facendoli familiari a noi. Voi, sig.ra Dorothea, mi domandaste fino a che punto la moglie fosse obbligata ad ubbidire al marito; dirò, allora, in modo più chiaro quale deve essere il potere del marito su di lei.

DOR. Desideravo questo.

FLA. Non c'è dubbio che nelle case oneste e persino in quelle che non sono né buone né cattive gli ordini del marito alla moglie devono essere in cambio di una legge divina, perché l'ubbidienza di lei a lui è, come è stato detto, ordinata da Dio e dopo Dio il marito è il suo unico Signore. Di cosa altro si può parlare riguardante la Donna, che del corpo e dell'animo? Che queste due cose non appartengano più al potere della moglie, to attestano le sacre scritture. Allora, per concluderlo dico che tutte le volte che il marito ha bisogno dell'opera della moglie, lei non solo rinuncerà ad andare alle feste ma anche in chiesa perché a Dio, a cui sono gradite le orazioni, è gradita molto di più l'ubbidienza. Lui non vuole che lei raggiunga l'altare senza avere l'anima in pace; la moglie non la può avere se non vede prima calma quella del marito. Se lei cerca Dio bisogna sapere che Dio è dappertutto e principalmente là dove c'è la pace, la concordia e la carità. Non le nego, tuttavia, di andare in chiesa, ma dico che non ci deve andare se non lo vuole il suo capo e che deve sempre considerare più importante l'amministrazione della sua casa alle devozioni esteriori (che sono buone ed esemplari). Ci sono alcune le quali, spinte piuttosto dalla consuetudine che dalla fede, vogliono frequentare le chiese in modo che non ne sanno uscire è nemmeno si preoccupano, una volta ritornate a casa, perché trovano ogni cosa in disordine e il marito (la sua parte principale) a soffrire. Così quella che doveva essere una casa di pace e di amore risulta albergo di odio e di discordia.

DOR. È vero che colei che ha un marito e una famiglia può esercitare nella sua casa ogni opera di carità, la virtù più cara e amata da Dio che le è stata donata.

FLA. Avendo menzionato il nome della concordia, parlerò adesso di essa, perché in tal modo si faranno noti i termini di quel dominio che è adatto al marito. Direi che la maggior parte della tranquillità e della felicità di un matrimonio si trova nella concordia e la maggior parte delle difficoltà e delle miserie deriva dalla discordia. Fra gli insegnamenti che apprendevano i discepoli di Pitagora i principali erano questi: che dal corpo si doveva discostare la malattia, dall'animo l'ignoranza, dal ventre la lussuria, dalla città la rivolta, dalla casa la discordia e che da tutte queste cose l'esagerazione. Quando Ulisse desiderava Nasica, la figliuola di Alcino, giudicò che non si potesse desiderare un bene maggiore in vita di una consorte, una casa e la concordia. Quanto felice si deve credere che fosse il matrimonio di Albutio che visse con la sua Terenziana per venticinque anni senza appunto poter dimostrare che ci fosse stato qualche litigio o contesa. Quanto più felice quello di Publio Rubrio Celere che con la sua Ennia raggiunse i quarantotto anni senza una querela o un lamento.

Al contrario, dalla discordia nascono le contese, dalle contese le minacce e dalle minacce le guerre. Nessun difetto della moglie è più grave delle contese e la lingua mordace che rendono nemico il marito. Salamone paragonò la lingua a un tetto scoperto da cui entra la pioggia e che piano piano costringono l'uomo ad abbandonare la casa. La gente pensa che la lingua sia l'arma della femmina, ma si tratta di un'arma così potente che piuttosto nuoce e non è utile. La moglie prudente tratterrà sempre la lingua e non cercherà di imitare la moglie di Ercolano Sanese, la quale aveva fatto arrostitire per Ercolano alcuni tordi che aveva comprato; la sera, dopo che li avevano mangiati a cena, Ercolano disse: "moglie mia, se voglio dire la verità, non avevo mangiato mai prima dei tordi migliori o più saporiti di quelli" e lei rispose: "non volete dire tordi ma merli". "Come? – disse il marito – non so quello che dico?" e aggiunse la moglie: "no, non sapete, perché io li posso distinguere dal becco e dalla coda". Le parole furono molte e alla fine lei non insistette a sostenere che quello

che stava dicendo fosse vero dopo che Ercolano la ebbe dato dei colpi così dolorosi ferendole con un bastone tutte le ossa. Un anno dopo, quando entrambi stavano cenando, lei disse: “marito, oggi si compie esattamente un anno da quella sera in cui mi malmenaste a causa di quei maledetti merli che voi insistevate che fossero tordi”. Per non allungare troppo, tornarono di nuovo a litigare ed Ercolano prese l’abitudine di picchiare crudelmente la moglie volendo che lei tacesse non solo quella volta ma anche per molti anni dopo.

DOR. Il mondo è grande e ci sono persone di ogni qualità.

FLA. Bisogna, allora, che ci sia la concordia se si vuole la pace nel matrimonio, la quale prevalentemente è nelle mani della moglie, perché l’uomo, come sostengono i medici, è di natura meno collerico della Donna e si vede lo stesso non solo nell’uomo ma in tutti gli animali. Lo strumento più efficace per raggiungere la concordia è l’amore, il quale attrae a sé la benevolenza come la calamita il ferro. Alcune dicono che amano il marito senza però essere amate ugualmente da lui perché queste mogli dimostrano o credono di amare ma non amano veramente. Chi ama veramente non cerca la comodità di se stesso ma della persona amata e conduce la vita rispettando la sua voglia come fosse legge. Quando la moglie ama, l’amore fra entrambi necessariamente diverrà reciproco e tra loro ci saranno sempre gli stessi desideri e le stesse volontà contrarie; ci sarà lo stesso corpo, lo stesso cuore e la stessa anima. Come appunto afferma monsignor Gasparo Ballini (un giovane virtuosissimo e modestissimo) che succede tra lui e sua moglie, che molte volte vuole esprimere che, dopo Dio, non trova un piacere maggiore nell’animo di quella Donna che è dotata di bontà, castità e virtù, fede e amore per il suo amatissimo consorte. E altri infiniti ancora descrivono con le stesse parole le loro mogli. Orazio scrive a Lollio che si deve accomodare ai costumi dell’amico se vuole che l’amicizia duri; proprio di questi costumi e di queste caratteristiche ho parlato sopra.

Aggiungo che la moglie non deve annoiarsi di nessun’opera del marito, ma amare tutto quello che fa, tutto quello che dice e tutto quello che gli è piacevole. Deve credere a lui, relazionarsi con lui

e riempirsi di qualità da lui. Se lui è triste deve anche lei sembrare triste; se è allegro, allegra. Non voglio, però, che questi sentimenti vengano manifestati sul volto se prima non li ha sentiti nel cuore, mantenendo sempre integrità e virtù come è adatto a una moglie e nobildonna. Con queste parole io non descrivo l'adulazione ma l'amore. Non deve mai considerare se stessa più importante in qualcosa ma considerare sempre (come ho spesso detto) il marito come padre, come Signore, come superiore e più degno di lei. Li devono accomunare le ricchezze, le povertà, le allegrie, gli affanni, i beni e i mali. I romani non volevano che una cosa potesse essere considerata come propria o distinta tra il marito e la moglie. Platone insegna che in una Repubblica organizzata bene andrebbero eliminate le voci Tuo e Mio; ancora di più devono essere eliminate da una casa organizzata bene, dove il marito e la moglie non solo convivono sotto lo stesso tetto, ma condividono un solo letto su cui devono passare la loro vita. Questa casa merita il titolo di perfettissima e felicissima, quando sotto un capo c'è un corpo solo perché quando ci sono o più capi o più corpi contemporaneamente ciò si chiama mostro e non più creazione umana.

Dirò più avanti che per quanto ogni cosa sia comune tra loro, malgrado ciò, il marito è padrone di tutto. Così come il vino temperato con l'acqua che nonostante ci sia più acqua che vino è chiamato vino e non acqua, in modo analogo anche in casa, benché la moglie ci abbia impiegato maggiore operosità del marito, tutta la somma è del marito e in questo modo tutta la nobiltà e l'ignobiltà dipende da lui. Questo è il motivo per cui il cognome della famiglia è dato sempre dal marito e non dalla moglie. Virginia, nata da genitori nobili, non si vergognò di essere chiamata Virginia di Lucio Volumnio, il nome di suo marito che era plebeo. Cornelia, che era tanto famosa, volle essere chiamata Cornelia di Gracco con il quale si era sposata, e non di Scipione che era suo padre. Tesia, la sorella del primo Tiranno Dionigi di Siracusa, avendo sposato Filosseno, avvenne che lui fece una scongiura contro Dionigi la quale però dopo che ebbe capito che sarebbe stata scoperta, fuggì. Dionigi rimproverò aspramente la sorella dato che non lo aveva avvertito della fuga del marito. Lei gli rispose: "io mi meraviglio che tu mi consideri tanto vile e di poco coraggio, perché se io avessi capito che mio

marito stesse per fuggire lo avrei seguito e avrei considerato un grande onore essere denominata in ogni parte del mondo moglie del bandito Filosseno che in patria sorella di Dionigi.

Una Donna prudente non deve credere come sua dote i soldi, la bellezza o la nobiltà che porta con sé nella casa del marito, ma l'onestà, ma l'onestà, la castità, la bontà, la virtù, l'ubbidienza e la cura nell'amministrazione della famiglia e di tali tesori che se sovrabbondano in lei, allora è riccamente dotata di ogni bene. Rispettando con dolcezza gli ordini del marito e accomodandosi alle sue abitudini deve principalmente, più di ogni altra avvertenza che la riguarda, trattenere, come è stato detto, la lingua e disdegnare le contese per mettere poi in atto che tutti i bisogni della casa siano amministrati con l'ordine e la cura adatti e similmente che ogni cosa necessaria venga fatta in tempo in modo che il marito non avrà ragione di richiedere né amministrazione, né sveltezza. Siccome il cibo è la cosa principale richiesta per la conservazione e il ristoro del corpo umano, questo non solo deve essere preparato alle ore adatte ma deve essere tale per cui lei riconoscerà al marito la gratitudine.

I principi prudenti vogliono esercitare loro stessi quegli uffici che gli fanno ricevere l'amore del popolo, come sono i doni, i premi, le assoluzioni e cose simili; quei contrari, come le condanne, i fischi, i supplici e le altre cose, sono esercitati dai ministri. La stessa cosa deve imitare la moglie e tutto ciò che vede che piace a suo marito eseguirlo di sua mano; tutto il resto lo deve lasciare alla cura delle domestiche. Insomma, dopo che lei avrà conosciuto appieno le abitudini dello sposo, si comporterà con lui complessivamente in modo tale come vorrebbe che le sue domestiche si comportassero con lei. E lei ancora di più verso il marito quanto la sua ubbidienza deve essere posta sopra l'amore, mentre quella delle domestiche deriva esclusivamente dall'obbligo e dalla timidezza.

DOR. Quando nella sposa c'è l'amore, ci saranno necessariamente anche tutte le altre cose che avete detto. Ora vorrei imparare da voi come lei si deve comportare con il marito nelle dimore familiari.

FLA. Gli antichi, signora mia, che alle diverse azioni umane applicavano dei diversi, la cura delle nozze la diedero a Giunone, alla quale, quando sacrificavano a favore dei nuovi sposi, i sacerdoti avevano l'abitudine di togliere la pelle dell'animale che veniva ucciso nel sacrificio e nasconderla dietro l'altare volendo dimostrare che tra il marito e la moglie non aveva posto nessuna ira o amarezza. Inoltre, diedero Venere come compagna di Mercurio mostrando che conviene accompagnare il piacere gradito e la soavità delle azioni con l'amore, perché dopo che la moglie avrà vinto l'animo del marito con l'amore e l'ubbidienza nel modo in cui abbiamo detto, servirà anche legarlo con questa dolce catena e con nodi più saldi e più stretti. In questo modo il piacere dei costumi e delle parole è un tiranno naturale dei nostri cuori, ma un tiranno così dolce che nessun principe è più amato o considerato più giusto.

Un conforto gradito nelle tristezze che a volte ci sopraggiungono o dopo qualche fatica della mente, sarà per il marito essere rigenerato dalla moglie con qualche dolce motto o una piacevole novella e soprattutto quando ritorna a casa, considerata come luogo di quiete e porto di grandissima consolazione, dagli strepitii del palazzo e dalle masse dei luoghi civili. Gli sarà ancora gradito sentirsi carezzevolmente riprendersi da qualche malattia perché sono care i modesti rimproveri di coloro dai quali sappiamo di essere amati. Gradito per essere lodato nelle cose degne di lode. E infine gradite gli saranno le parole giocose. Serve veramente tenere una certa misura in tutti questi termini e usarli con una destrezza che non generi soddisfazione o fastidio. Oltre a ciò, siccome nessuna parte del corpo della moglie è nascosto al marito, in modo analogo non gli deve tenere nascosto nessun suo pensiero e nessun suo desiderio, i quali, diretti verso la destinazione giusta, devono terminare davanti ai desideri del marito. In caso contrario, se il marito terrà nascosto dentro sé qualcosa che non vuole che lo sappia la moglie, essa deve azzittire e non cercare di saperlo. Facendo così non solo procurerà di essergli sempre amica e cara ma eviterà, quanto più possibile, che qualcuno diventi a lui nemico e detestabile per colpa sua, se non nel caso in cui lei mettesse in pericolo la sua castità, che però quando lo vuole può custodirla senza tumulto. Lei deve trattenersi a rendere note le parole diffamatorie e le offese al marito, in

qualunque maniera accadano, e tenerle dentro sé per non dare occasione di discordie, di questioni, di omicidi, come molte fanno. Deve apprezzare molto di vestirsi bene quando vedrà che lui lo apprezza, e fare lo stesso nei lavori e negli esercizi che sono necessari.

DOR. Quello che la moglie deve fare, come evidenziato dall'inizio, è far dipendere il suo volere da quello del marito.

FLA. Mi viene ora in mente il disturbo che reca al matrimonio la gelosia, quella passione molto tremenda dell'animo che molte volte diventa ragione per cui vengono uccise le persone più care. Bisogna far sì che non capiti al marito e se capita da essere cacciata via, il che si farà più facilmente se non ci sarà l'atto dell'impudicizia ma solo il suo sospetto. Dell'atto non serve parlare avendo discusso tanto della castità. Il sospetto nasce da varie ragioni, le quali devono essere tutte estinte. Non deve essere ammessa in casa nessuna persona senza il consenso del marito; non deve parlare a nessun uomo se non con sobrietà; non deve dimostrare grande desiderio di uscite per feste, visite o qualsiasi cosa, senza l'ordine del marito; non deve portare gioielli molto fastosi per la sua condotta di vita; non deve pregare con grande esigenza per altrui, e tante altre cose le quali possono dare un segno di animo contaminato; se non ce ne fosse qualcosa, non vedo come il marito avrebbe ragione di sospettare. È vero che una sola cosa è sufficiente per tutte le altre ed è che la moglie deve amare il marito e lui sapere di essere amato; questa conoscenza, però, da dove proviene se non col vedere le azioni della moglie in corrispondenza al suo volere? Poi non deve credere che sia gelosia l'amore e il desiderio ardente del marito per continuare ad essere buona; se lui è geloso non deve dare adito a discussioni con i genitori o con le vicine perché fare una cosa del genere non è solo segno di imprudenza e di incoscienza ma anche di non amarlo. Quando lo ama nella maniera in cui lo si deve amare e riconosce l'amore del marito, si darebbe da trovare in lui la sua fede più chiara di giorno in giorno sempre di più e troverebbe in ciò una ragione maggiore. Se la gelosia domina la moglie bisogna che non sia esagerata e tale a fare nascere litigi diventando intollerabile, perché in questo caso è piuttosto indizio di

impudicizia o di invidia per il bene altrui che di amore casto e conforme.

Per trovare il farmaco giusto a guarire questo morbo non serve ricorrere ad Ippocrate o a Galeno, ma al solo pensiero che il marito sia il suo Signore e non deve adattare a lei quello è concesso a lui, perché le leggi non richiedono all'uomo la castità come fa alla Donna, della quale costituisce una qualità propria e unica. Deve di seguito allontanare dalle sue orecchie le notizie che le vengono portate senza voler ascoltarne nessuna. Deve sostenere il dolore dell'animo e non infamare il marito, accettando le abitudini di alcune sciocche, ma adottando l'esempio delle Donne soavi, come della casta Emilia, la moglie del Generale Scipione Africano. Lei, essendosi accorta che il marito amava una delle sue ancelle, fingendo di non capire niente, tenne quell'amore per sempre nascosto affinché non dicesse qualcosa che avrebbe reato danno a quel tanto eccellente Generale, uomo di grande intemperanza e di poca pazienza perché non avrebbe potuto sopportare un'offesa del suo caro e onorato consorte. È un dovere della moglie, come sostengo io, subire le acute punture di questi stralli e con i rimedi del pensiero, che le insegno io, non lasciarli entrarci dentro, anzi con effettivo farmaco della tolleranza curare la piaga nefasta mentre è ancora fresca. Tutto ciò farà sì che il marito piano piano abbandonerà gli amori insoliti. Lei amerà ancora di più e si sforzerà continuamente di mettere al bando le dispute in casa e allontanarle soprattutto dal letto, quel dolcissimo riparo dei loro corpi, testimone soavissimo dei loro santi e onesti accoppiamenti, e luogo tranquillissimo di pace e di amore.

Essendomi trovato l'anno scorso a Milano senti dire che in quella città c'era un gentiluomo che nonostante avesse come moglie una Donna bellissima e giovane, nutriva, tuttavia, un amore folle per una matrona e non poteva raggiungere la sua casa senza un grandissimo pericolo di vita. Quando la moglie se ne accorse e perché al marito non capitasse qualcosa di male, lo pregò, senza dare retta a lei stessa, di portare la femmina amata nella loro casa e lei l'avrebbe amata e onorata come fosse sua sorella. Al marito piacque l'offerta e fece veramente così come lo aveva consigliato la moglie, trovando le sue parole molto ragionevoli. Dopo alcuni giorni, tuttavia, sia per la sazietà che è naturale che arrivi quando

alcune cose ce le abbiamo in abbondanza, sia per aver considerato la particolarità del fatto, abbandonò la matrona e visse da quel giorno in poi con sua moglie una vita lunga e amorevole. Che cosa c'era nell'intimo del cuore della moglie, lo sa solo Dio, ma a me piace credere che ad averla spinta a ciò che è una cosa difficile da consentire non fosse stato altro che l'amore eccessivo per il bene del marito.

DOR. Signor Flaminio io la mia figliuola la conforterei se soffrisse di fame, sete, inganni, e accoltellate e non di una ingiustizia così grande a prendere luogo davanti ai suoi occhi, e non giudico neanche che quella Donna fosse molto prudente a portare lei stessa quel male in casa, perché nessuna Donna che amasse il marito vorrebbe vederlo da vicino.

FLA. Se le si dovesse essere attribuito un peccato, sarebbe il peccato di pietà che la poveretta assunse un compito non molto onesto per salvare il marito dalla morte. Questi mariti sono degni di biasimo e rimprovero perché, nonostante glielo abbia consentito la moglie, si lasciano commettere un oltraggio così grave e tanto infame, che la brava moglie deve tollerare con pazienza quando succede.

Per quanto riguarda il suo abbigliamento, sarebbe sufficiente quello di cui io ne parlassi ieri in generale e ciò che dissi in particolare poco prima, che deve essere tale che gradirebbe il marito. Resta a discutere ancora dell'amministrazione della casa e della cura della famiglia. Allora, la moglie deve essere diligentissima a conservare tutto ciò che entra in casa, evitando la prodigalità e senza però finire nell'avarizia, ma mantenendo una certa temperanza che non si avvicini al poco né all'eccesso. Deve rallegrarsi a vedere il marito fare spese di lustro e opere di carità. Deve provvedere che non manchi niente alla famiglia perché questo è un compito adatto più alla Donna che all'uomo, agendo sempre, però, secondo gli ordini e il consentimento del marito, in modo che lei riconosce di essergli grata e prendere sempre in considerazione ferma e concentrata il suo volere come appunto il timoniere affronta la tramontana.

Verso i familiari non deve essere aspra e dura, ma benevole e piacevole perché l'ubbidienza e il rispetto dei servi nasce più

dalla bonarietà dei padroni che dalla severità ed hanno una maggiore autorevolezza presso loro la destrezza, la ragione e il peso dei costumi e delle parole che il volto minaccioso, le grida e i picchiamenti; sono governati meglio con prudenza che con ira. Il potere temperato ha una forza maggiore di quello troppo rigido. Non dico che lei non deve ricordare che nell'amministrazione della casa bisogna essere Donna e Regina, ma vorrei che fosse severa senza asprezza e diligente senza violenza, considerando che i servi, i quali la ingiustizia della sorte ha voluto condurli alla servitù, siano persone dotate di ragione pure loro e siano state create con l'anima immortale da Dio così come i Re e gli Imperatori.

La famiglia va mantenuta ammaestrata, casta, religiosa, moderata, e tale che i figliuoli prendano il buon esempio dai familiari che dai genitori. Basta pensare che si vuole criticare i padroni delle famiglie molto spesso; chiunque vedesse la corte di qualche Principe essere piena di virtù, nobile, onesta, piena di religione, di giustizia, di carità e di ogni buon costume non considererebbe quel Principe di cui è la corte molto più pieno di virtù, molto più nobile, molto più religioso, molto più giusto, cortese e di buon costume? La brava matrona deve essersi accorta che nessuna parte della casa, nessun posto e nessun mobile le può essere occulto ma ha da osservare tutto, pensare a tutto, organizzare tutto, come in modo analogo, quando ce n'è bisogno si chiede tempestivamente e senza fatica al capitano rivolgere lo sguardo e prestare aiuto riguardante molte volte il numero dei soldati. Così, deve rivolgere lo sguardo alla qualità delle opere della famiglia tanto a ciò che è adatto al vivere, quanto a ciò che è richiesto per il vestire. Mentre lei è seduta o lavora o fa qualsiasi opera all'interno della sua camera, deve discorrere con il suo animo di tutta la casa e pensare se qualcosa manca o se altra sovrabbonda, cosa serve essere riparato, cosa essere comprato e cosa essere venduto. Credetemi, sig.ra Dorotea, questa diligenza è molto utile al mantenimento e alla crescita dei beni e dei bisogni domestici. Tutto l'ordine nasce dall'amministrazione che a sua volta nasce dalla diligenza. È ciò che dà la vittoria agli eserciti, che regge le città e mantiene le cose private, senza cui le cose e il mondo intero si sarebbe distrutto. La si può trovare, in varie epoche, a tutti i lavori e gli impieghi della casa perché essi, ad

opera della padrona, finiscono sempre meglio e con maggiore efficacia.

Esiste, però, un vecchio proverbio secondo cui niente fa ingrassare di più il cavallo e niente rende più fertile il terreno di quello che fa l'occhio del padrone. Una cosa molto necessaria alla Donna per poter reggere la casa, visto che siccome senza la castità e l'amore per il marito non ci può essere un matrimonio buono e tranquillo, così i lavori di casa non possono durare a lungo senza di lei. Apostolo Paolo, che non omette nessun rimprovero volendo allontanare l'uomo dalle tempeste delle attività mondane, aggiunge la cura delle cose della famiglia alla prudenza e alla castità della Donna. Quel santissimo vaso di elezione⁶¹ credeva che nella casa ben retta e moderata secondo le leggi di Dio sia dato un luogo di abitare più ampio e più fermo dalla grazia divina. Invece quella in cui domina la confusione è governata despoticamente e di continuo dal Principe delle tenebre. Il buon governo è segno di buon animo e colui che ha la mente ben disposta non può vedere qualche disordine. Inoltre, la Donna che si è occupata dell'amministrazione della sua casa, non può dare luogo facilmente ai piaceri, alle feste e alle vanità mondane e per questo motivo risulta essere sempre più moderata e più casta. Da qui proviene quella bella risposta di una giovane lacene, la quale dopo essere stata catturata in guerra, mentre era con lui che l'aveva fatta prigioniera, quando le è stata fatta la domanda che cosa sapeva fare, rispose che sapeva amministrare la casa. Con questa cosa intendo restringere in questo ragionamento quanto scrisse in proposito Aristotele nel secondo libro dell'*Economico*, il che farà quasi un epilogo di tutto quello che fin qui ho discusso.

DOR. Signor Flaminio, vedete che la lunghezza del giorno vi invita a non avere fretta, visto che ci resta ancora molto tempo; avete quattro ore.

FLA. Siamo rinchiusi in questo posto oggi più di quanto abbiamo fatto ieri. Vorrei che così come ieri si concluse la discussione

⁶¹ *Vas electionis*: epiteto dell'apostolo Paolo che risale a un passo degli *Atti degli Apostoli* (9,15).

sulla Vergine, che si avesse fine in modo analogo anche il ragionamento sulla maritata, se lo voleste anche voi.

DOR. Fate come vi sembra meglio; l'ordine del discorso mi sarà tanto più gradito quanto più a lungo dovrete parlare.

FLA. Anzi, avrei poco di cui parlare perché quello che scrive Aristotele è molto breve e così anche a me resta poco da dover dire. Scrive, allora, il filosofo che è adatto alla brava moglie trattare l'amministrazione di tutte le cose che ci sono in casa e aggiunge l'autorità delle leggi, le quali (secondo quanto presenta nel primo libro) dettano che il compito pertinente del marito sia l'acquistare e della moglie il conservare. Scrive che lei non deve permettere l'ingresso a chiunque non sia della volontà del marito, tanto per evitare l'infamia in cui si può trovare, quanto perché i segreti della casa non vengano manifestati pubblicamente e che la colpa del male che ci si commette è tutta sua. Aggiunge che nelle spese che si fanno non solo per il vivere ma anche per il vestire, il suo potere è tanto, quanto concesso dal marito; a proposito del modo di vestirsi, lei deve cercare per se stessa uno sfarzo minore di quello concesso dalle leggi della città, tenendo in considerazione che gli ornamenti della Donna non si trovano negli abiti pregiati, nella bellezza del corpo o nel portare gioielli d'oro, ma nella modestia, nei costumi e nell'onestà della vita, perché questo ornamento non si consuma con la vecchiaia e arriva perfino ai figliuoli.

Deve, tuttavia, nell'amministrazione della famiglia, essere sempre attenta e spinta sempre da un tale animo che ne riporti onore, visto che la cura delle cose domestiche non fa parte dei compiti del marito. Per quanto riguarda gli altri affari, lei non deve superare i limiti che sono prescritti alla Donna, come non cercare di sapere quello che riguarda la Repubblica o non coinvolgersi nelle cure dei matrimoni, ma quando arriva il tempo di trovare marito alle figliuole o moglie ai figliuoli, lasciare questo incarico al marito e rispettare quello che viene deciso da lui. Sa che è una cosa di grande biasimo per la Donna quando vuole (come segno inutile) intendere le cose che sono organizzate fuori casa, che un uomo non farebbe mai con quelle che prendono luogo dentro casa.

Deve veramente credere che i costumi del marito siano per lei la legge della sua vita, una legge imposta da Dio per il legame e gli accoppiamenti del matrimonio. Se lei sosterrà volentieri quei costumi, le sarà molto facile reggere la casa; in caso contrario avrà un carico molto pesante sulle sue spalle. Convieni che lei si dimostri ubbidiente e premurosa al marito non solo nelle situazioni prosperose ma anche in quelle contrarie. Se gli capita la povertà o qualche difetto del corpo o dell'animo, deve sempre trattenere il suo dovere, cioè amarlo e servirlo, nel caso in cui lui non passa oltre l'onestà. Ma se succederà che a causa di qualche perturbazione della mente lui commetterà qualche errore, la moglie deve correggerlo con destrezza, perché una volta tornato nella via giusta e avendo riconosciuto il suo errore, le sarà obbligato due volte e la amerà di più. Nelle cose disoneste, invece, la incita a non ubbidire e dice che in tutte le altre è obbligata a consentire alla volontà del marito come se l'avesse comprata, aggiungendo che fu comprata ad un prezzo molto alto per la compagnia della vita e la nascita dei figliuoli che è un'opera molto gradita e molto santa fra gli uomini. Scrive che deve ancora prendere in considerazione che avendo sposato un uomo ricco che dispone di tutti i beni con abbondanza che la Fortuna toglie e dona come le piace, la sua virtù non avrebbe trovato così tante opportunità da risplendere, perché è una grand'elogio usare bene la felicità e anche sopportare con lo stesso animo la miseria che avanza considerevolmente. È inoltre indizio di un cuore forte e magnanimo tenere la mente confortata e salda nei colpi delle calamità e delle ingiustizie del mondo. È vero che deve pregare a Dio che tali disgrazie non avvengano, ma quando arrivano deve considerare che contemporaneamente le sia data l'opportunità di poter ascendere a un grande onore se si mantiene in modo morale in esse, tenendo conto che né Alceste avrebbe acquistato tanta gloria, né Penelope sarebbe stata famosa di tanti celebri elogi se i loro consorti fossero stati fortunati. Le disgrazie contrarie e pesanti che li colpirono entrambi furono il motivo che esse vivono nella memoria degli uomini con pregi nobili di immortalità, perché nelle miserie, la fede e l'amore che esse nutrivano per loro dimostrarono il loro splendore in modo più bello e vivo, come fa l'oro nel fuoco. Nei tempi felici è facile che ogni moglie accompagni suo marito, ma in quelli infelici nessuna,

tranne la brava moglie che è cosciente di stargli accanto nelle amarezze, per le quali quante più cose conclude, tanto più è un suo debito ubbidire al marito ed onorarlo.

Sig.ra Dorotea, queste sono poche parole ma hanno la qualità delle gemme che investono di pregio la loro piccola quantità; queste parole con l'essenza della sapienza che contengono, superano la brevità. Durante l'amministrazione della casa, la matrona non deve dimenticare il dovuto onore a Dio, ma, fornite le cose necessarie alla famiglia, deve ogni giorno, se non può ogni giorno, almeno ogni festa, ritirarsi nella parte più segreta della sua camera, dove, lasciando da parte i pensieri della casa, rivolgersi con animo dignitoso a riflettere sulla vanità delle cose mondane che sono leggere e instabili, fragili e transitorie, in modo che la vita non sembra camminare bensì volare con una furia velocissima verso la sua fine.

Bisogna, dunque, ergersi con la lezione delle sacre scritture a pensare all'eterna bellezza delle cose celesti e, avendo di seguito parlato a lungo dell'infinità bontà del figliuolo di Dio, tornerà a parlare di se stessa, riconoscendo la sua imperfezione e i tanti peccati che si commettono di giorno in giorno e chiederà umilmente perdono per le sue colpe. Alla fine, pregherà a Dio, prima per se stessa, di seguito per il marito e poi per i figliuoli, di dimostrargli il giusto cammino che si deve tenere nella scura e faticosa valle di questa misera vita, con il raggio della sua grazia che sgombra le folte tenebre degli errori come il sole le nuvole. Dovrà studiare i santissimi ordini della chiesa cattolica, perché non si può soddisfare Cristo senza aver soddisfatto prima la sua Chiesa.

Siccome abbiamo detto che il fine del matrimonio è la nascita di figliuoli, se a Dio piacerà concedergliene alcuni, li deve crescere e insegnarli nella maniera in cui fu detto ieri: se si tratterà di maschi, ci sarà da fare delle distinzioni di cui parlerò a parte un'altra volta. Se non potrà avere figli, dovrà ringraziare Dio che l'ha voluta alleggerire da un gran fastidio. Siccome da una parte si fa parola di contentezza che prova la madre per motivo dei buoni figliuoli, dalla parte contraria deve pensare ai tormenti che derivano da quei cattivi. Perché sono pochissimi quei figliuoli che amano le madri come le dovrebbero amare e pochi quelli che diventano così come esse vorrebbero vedere. Nel caso che i

figliuoli crescano onesti, ben disciplinati e amino e onorino sempre madre, è necessario o che vivano più di lei o che muoiano prima. Se muoiono prima, ciascuno può immaginare, senza che lo dica io, quanto dolore provochi alle madri la morte dei figliuoli e molto di più se la morte è violente e si deve a qualche strano incidente (che sono sempre inetti) e non seguendo l'ordine naturale. Se vivono più di lei non è qualcosa che perturba tanto l'animo della madre, quanto il dover lasciare, morendo, i figliuoli privi di guida. Se il non avere figli le dà fastidio per il motivo della distribuzione degli averi, perché rimarranno a lei anziché passare a loro, deve pensare che tutti i poveri di Cristo sono i suoi figliuoli e fratelli e così assisterli e farli parte dividendoli insieme ai parenti. Ciò lo deve fare lei stessa e se non ha la libertà, spingere il marito a farlo.

Mi potreste domandare adesso: “questa tua sposa deve sempre restare chiusa all'interno della sua casa?”. Certo che no, ma uscire di rado, come ho detto altre volte, e dimostrare dappertutto un'onestà adatta a una Donna e una serietà adatta a una matrona non solo con le sue parole ma anche con il volto e con tutti i suoi gesti. Non deve nemmeno pensare che essendo sposata le conviene ascoltare o parlare di qualsiasi cosa e frequentare tutte le persone, ma quando assiste a banchetti o a fasti deve fare compagnia solo con Donne onestissime e di buona fama e fare discussioni significative e prudenti. Le battute lascive che i giovani immorali preferiscono pronunciare in quei posti non le deve ascoltare e neanche vedere gli atti disonesti che ci si commettono, anzi comportarsi in modo che il corpo ci è presente, come quello dei forestieri e dei pellegrini, ma l'animo si trova con il marito e con la famiglia nella propria casa che è il suo regno. Quando Tigrane⁶² organizzò un solenne banchetto per Ciro, il Re dei persi, siccome non poteva stare dietro ogni cosa ma voleva onorarlo lo stesso, assegnò tutto alla moglie; una volta concluso il banchetto e Ciro se ne era andato, nacque una lunga discussione sulla bellezza di quel re, visto che lui era uno dei più belli e di un corpo ben formato che esistessero in quell'epoca. Tigrane domandò la moglie come le fosse sembrato Ciro e lei rispose che

⁶² Re di Armenia che regnò dal 560 al 535 a.C. circa. Secondo Senofonte fu un amico di Ciro.

durante tutto il tempo della durata del banchetto non aveva mai preso i suoi occhi da Tigrane; quindi, non poteva confermare di avere visto veramente Ciro.

DOR. Una regina onesta e degna di imitazione.

FLA. Altrettanto bella fu la risposta di Bilia a Duellio, il quale trionfò fra i romani la prima vittoria conquistata in mare. Essendo già lui molto vecchio, fu criticato che il suo fiato puzzasse. Bilia si addolorò fortemente con la moglie perché non lo aveva informato di quel difetto affinché se ne prendesse cura e gli rispose: “io lo avrei curato se non avessi pensato che quella puzza fosse l’odore naturale di tutti gli uomini”. La matrona deve soprattutto tenere in mente che gli stimoli della carne sono dei nemici potentissimi che ci accompagnano dappertutto, ma si fanno sentire più forti in quei luoghi che sono la lusinga del fucile della lussuria. Apostolo Paolo, tuttavia (come venne ben notato da Agostino) dice che dobbiamo resistere ai peccati, ma dalla lussuria ci esorta di sfuggirne completamente. Che eviti, allora, la virtuosa matrona tutti i luoghi nei quali può mettere in pericolo la sua onestà, senza provare a dimostrare la sua forza.

Il saggio timoniere prende cura, quanto può, di non alzare le vele all’impeto di venti forti quando il mare è agitato, ma in mezzo alla tempesta sul mare mette in atto ogni sua maestria e abilità per salvare e stesso e la sua nave. Proprio così deve fare anche lei: non entrare nelle onde tempestose del piacere e pure quando ciò avviene che ci si trova, deve sostenere l’impeto dei desideri malati con il braccio saldo della moderazione ed avere sempre la ragione come regina e imperatrice delle sue azioni. Inoltre, la incito ad allontanare dal suo animo l’ambizione come fosse la peste dannosa e a non stimare quei titoli e quegli onori vani che sono dati ai nobili dal popolo, prendendo in considerazione che quelle antiche romane, dotate di tante virtù, raggiunsero il supremo di tutti i valori essendo contente del proprio semplice nome, senza avere il titolo di Madonna o di Signora (che oggi si fanno sentire continuamente). Deve prendersi cura (e basterà ciò) di creare il nome della matrona casta, della matrona saggia, della matrona prudente e di avere quei risultati che lei desidera. Per quanto l’onore altro non è che la vera testimonianza di una virtù

eccellente, allora la virtù è contenta di se stessa e tanto meno lo cerca quanto più nobile è. Ma, siccome non ci può essere fiamma senza luce, è necessario che la virtù sia accompagnata dall'onore. A questo punto metterò fine alla discussione di oggi. Continuerò domani con il terzo stato e proverò a formare una vedova come lo siete voi. Se oggi io sono stato più breve di quanto ne ero stato ieri è perché alla vergine ho attribuito molte cose che sono comuni anche alla maritata, le quali giudico che sarebbe stato esagerato ripetere. Se io non vi ho soddisfatto, come era il mio desiderio, non date a me la colpa ma al fatto di non averlo saputo prima.

DOR. Signor Flaminio, avete superato le mie aspettative. Questa vostra sposa è tale che merita di essere invidiata da tutti gli uomini e da ora in poi ancora di più. Inoltre, io vorrei che, come è adatto, la vostra comodità precedesse del desiderio che ho io di vedere fornito questo ritratto. Aspetterò il giorno seguente, non per ascoltare come formare una vedova (quella povera Donna), siccome io lo sono, ma come dovrebbe essere ciascuna Donna a cui la sorte malvagia, privandole dal suo dolcissimo appoggio, l'ha fatta cadere in questa amara libertà nella quale mi trovo io al presente. Mi piace che non è stato fatto più un riferimento al libro dal quale presentavate l'autorità di altrui per dare maggiore credito alle vostre parole e dal che avreste perso gran parte della mia reputazione. Facendo così avete dimostrato, perché io vi ho sempre considerato come tale, che non avevate bisogno di avvalervi delle fatiche di qualcun altro.

FLA. Non vorrei rispondervi a ciò, perché se le lodi che mi fate sono vere, tacendo, confesso di meritare. Se l'amore vi inganna, tuttavia non è una cosa onesta che io prenda questo onore che è dell'autore di una bella opera. Domani, se voglio mantenere la promessa, dovrò per forza ricorrere in aiuto all'unico monsignor Pietro Aretino⁶³ e al dotto monsignor Fortunio Spira⁶⁴, altrimenti ci sarebbe il pericolo che io perdessi facilmente tutta questa

⁶³ Drammaturgo, poeta e scrittore (1492-1556).

⁶⁴ Nome umanistico di Sebastiano Spira (fine sec. XV-1559), poeta, amico e corrispondente di Pietro Aretino.

opinione favorevole che fino a questo punto la vostra bontà ha avuto per me.

DOR. Fate, pure, come vi pare, perché i frutti di questi discorsi io li conoscerò sempre da voi.

TERZO LIBRO E ULTIMO
NEL QUALE SI DISCUTE DELL' ISTITUZIONE DELLA
VEDOVA



FLAMINIO DOROTEA

FLA. Ogni volta che io vedo e ammiro la bellezza di questo vostro lauro, tante più, signora Dorotea, benedico le mani che lo coltivarono ed ho la fermissima opinione che così come quello che piantò Petrarca sulla riva di Sorga crebbe di più a causa della virtù della sua penna che dall'umidità del vicino fiume, così anche questo albero in così breve tempo è giunto a tanta altezza grazie alla nobiltà del vostro ingegno, che alla fertilità del terreno, o alla bontà dell'aria della quale questo paese si è privilegiato. E così come il ghiaccio d'inverno secca molti alberi e li priva di tutti i loro onori gradevoli ma non ha forza di spogliare questa pianta onorata dai suoi ramoscelli, in modo simile la morte, che distrugge non solo gli uomini, ma anche le città, avendo levato a voi il vostro carissimo consorte, non ha potuto tuttavia penetrar nella fortezza del vostro franco animo. Visto che già morto vive sempre nel vostro cuore, mentre quando era in vita ebbe di quella un comando assoluto.

DOR. Siate contento, signor Flaminio, di incominciare a insegnarmi la vita che deve condurre una vedova come me e lasciate da parte le lodi alla mia persona con queste nuove poesie.

FLA. Facendo così, non mi allontano dal discorso che volete che io svolga, anzi voglio che il mio discorso sia fermato su queste ultime parole.

DOR. Prima fatemi chiaro quale dei tre stati è più gradito a Dio.

FLA. Ieri, se mi ricordo bene, vi ho detto che su questo argomento bisogna chiedere il giudizio dei teologi e il giorno precedente dovevo ogni volta concludere il mio discorso dicendo che lo stato

verginale era più simile a quello degli angeli; e per questo motivo più perfetto: il che veramente mi era sfuggito di mente. Dunque, affermando ora lo stesso, vi porrò innanzi quanto ho ascoltato dal discorso del monsignor Fortunio, al quale, quando gli domandai il suo parere in proposito (che avvenne subito dopo il nostro incontro), egli con grande piacere, come vuole fare sempre, mi rispose con queste parole:

“Tanto più degna è la verginità Flaminio, quanto essa è più lontana dalle nostre forze: ed è un dono concesso da Dio a poche Donne ed a pochi uomini. Però non si deve togliere l'onore agli altri due stati: dei quali il primo posto è dato a quello della vedova, e il secondo al matrimonio. E volgendo l'ordine, lo si troverà tale. Tuttavia, preferendone l'uno, non si reca rimprovero all'altro; perciò, la verginità non è posta prima del matrimonio nel modo in cui l'oro viene posto prima del piombo, ma così come la gemma all'oro: e similmente lo stato vedovile si rassegna a questa, come la perla al rubino. Tuttavia, quando questi due stati risultano uguali, quando entrambi saranno nei loro gradi di uguale perfezione, la mano si metterà in dubbio a quale dei due debba inclinarsi. Se legate l'uno e l'altro insieme, vedrete che accresceranno tanto il pregio, quanto la bellezza. Ciascuno di questi stati ha accanto la propria e particolare virtù, per la quale supera gli altri. Per questo motivo nel matrimonio Apostolo Paolo loda il far nascere dei figliuoli e l'insegnargli la religione del Signore, promettendo per l'azione lodevole e fatta bene la beatitudine di lassù. Cioè è santo obbligo del matrimonio servire Dio e con i buoni insegnamenti procurargli nuove creature, per questo motivo la maritata si potrebbe essere messa prima della vedova. A questo si aggiunge il fatto che il matrimonio fu celebrato nel Paradiso con la bocca di Dio e per questo motivo se la nobiltà consistesse nell'antichità e nell'aver origine e nascita più in un luogo che in altro, altresì il matrimonio si dovrebbe dire più nobile della verginità. D'altra parte, questa verginità fu tanto gradita a nostro padre e creatore, che egli prima la consacrò alla madre e volle assumere la carne umana della vergine. Tuttavia, affinché qualcuno non possa usare questa cosa malignamente per infamare il matrimonio, vi devo avvertire che al Salvatore della perduta generazione piacque molto esser figliuolo di una vergine, ma di una vergine congiunta a marito, in modo che anche se non era stato il risultato di un matrimonio (così come quello che fu concepito dallo Spirito Santo) nacque pure sotto le leggi del matrimonio. Ma se vogliamo osservare il giudizio della Chiesa, essa attribuisce il primo onore alla verginità e nondimeno onora il matrimonio tra i sette sacramenti. Io dirò che fa bene perché essendo la

verginità una cosa molto onorata, il matrimonio risulta più sicuro. Inoltre, lo stato vedovile custodisce le sue doti, per le quali forse lo si potrebbe preferire agli altri due, perché avendo la moderazione in comune con le vergini, così ha anche in comune con le maritate la creazione e l'educazione dei figliuoli. E non diranno tutti che sia di una lode maggiore astenersi da un piacere già incominciato a provarlo, che disprezzare qualcosa non provato? Non diranno ancora, che sia un obbligo di maggiore magnanimità avere tutta la cura dei figliuoli, privi ed orfani del loro padre, mentre ne era in gran parte alleggerita quando il marito era ancora vivo? È un debito della natura e della madre nutrire i figliuoli: e una somma pietà insegnare i minorenni che non hanno altro appoggio, che quello della madre, della cui pietà non c'è un sacrificio più gradito a Dio. Questi tre stati sembrano, allora, non essere tanto diversi nella dignità quanto nei gradi e mentre sto pensando a tutto ciò, mi si presentano davanti le tre età della vita umana. Di queste, apprezziamo e curiamo la prima, che è quasi un fiore per i fanciulli; onoriamo l'età adulta perché mette in atto le fatiche; onoriamo e rispettiamo la maturità per avere in sé l'esperienza delle altre due e perché è più corta e di una consultazione più matura. A Roma le vergini che venivano offerte alla Dea Vesta, per dieci anni si mettevano ad imparare i ministri di quella Dea, per dieci anni imparavano a metterli in atto e per altri dieci ad insegnarli alle altre vergini che le avrebbero sostituite. Dopo la conclusione di quel periodo ognuna di loro aveva la libertà di sposarsi. A tutte spettava lo stesso onore e non c'era nessun'altra differenza, se non che in quelle più giovani che imparavano risultava una grazia maggiore, alle seconde che amministravano i sacrifici di solito veniva rivolto maggiore rispetto e le ultime, quelle che avevano l'obbligo di insegnare, avevano un'autorità maggiore. Ecco che ogni grado, come dico, ha la sua virtù e per apprezzare l'uno non si deve considerare come vili gli altri due, ma fare in modo che le tre grazie vengano dipinte unite e accompagnate insieme, tenute tutte e tre per mano ed essendo pari di bellezza, di età e di amore e così le dovremo unire con la stessa dignità. La vergine deve essere ammirata come una cosa tutta pura, tutta celeste, tutta divina; onoriamo la maritata e la vedova, la prima come madre e la seconda come maestra, due qualità non solo necessarie ma utili alla conservazione degli uomini e della vita onesta e civile. Visto che la laude di ciascuna di loro non deriva tanto dalla qualità dello stato, quanto dalla bontà dell'animo di ciascuna, succede che le seconde e le terze nozze di qualche matrona sarebbero più care a Dio, che la verginità di una monaca. Se guardiamo agli esempi, nei libri di Mosè troveremo pochissime Donne essere onorate per la loro verginità, ma in

quelli della nostra religione un grande e bellissimo coro di sante vergini ci si presenta davanti, le quali, per l'amor di Cristo e infiammate dal suo Spirito Santo, disprezzarono non solo i piaceri mondani ma anche la propria vita. Di quel coro considereremo come Donna e Reina colei che partorì la nostra salute per cui è molto degno che devono essere gloricificate tutte le vergini. Tuttavia, non sono sole a una tale gloria perché anche le maritate vogliono la loro parte, considerando che loro hanno ancora un marito; e ugualmente le vedove ne richiedono altrettanta. Può darsi che non si sappia che Giuseppe finiva il suo giorno davanti alla beatissima Vergine, il che è molto chiaro perché dopo la morte dell'unico figliuolo di Dio lui viveva ed era per lei come se avesse un marito senza averlo, riguardando non solo la verginità (nessun raggio si spense mai di quel santo animo e di quel santo corpo) ma anche l'amministrazione. Di conseguenza lei era continuamente con gli Apostoli ed insieme alle altre vedove serviva e amministrava continuamente i loro bisogni. Così nel Vecchio Testamento la prima delle maritate è Sarra e nel Nuovo Elisabetta, la madre di quel gran profeta Giovanni Battista, di cui, dopo Cristo, le madri non ebbero un figliuolo più onorato. Anche fra le vedove ci sono molte femmine illustri; nel Vecchio Testamento c'è Giuditta che condusse due nobili vittorie insieme: l'una del nemico ucciso e l'altra della pudicizia conservata; la prima a favore della disperata patria e la seconda per se stessa, e per questo motivo ingannò e tolse la vita al più libidinoso e più forte capitano di quegli anni. C'è anche Debora, la quale mantenne in se tre qualità, quella di Profetessa, di Giudice e di Capitano. C'è la vedova Saretina che concesse cortesemente rifugio e pietosamente diede da mangiare a Elia. C'è Noeme che fu tormentata dall'esilio e dalla morte del marito e insieme dalla privazione dei figliuoli. Ed ecco che nel primo capitolo del Vangelo gli occhi cadono su Anna, una vecchia di sommo rispetto, la quale essendo rimasta vedova da molto tempo, mantenne lo stato vedovile fino alla profonda vecchiaia non con ozi e delicatezze ma sempre in orazione e in opere di pietà, come faceva nel corso della sua vita perché vedesse il Santo Bambino che lei, mossa dallo Spirito Santo, aveva profetato che doveva nascere. Verrà anche la suocera di Pietro che il Signore guarì dalla febbre e la fece ritornare al solito obbligo”.

Fino a questo punto ha parlato il signor Fortunio e Aretino che ascoltava le sue parole, continuò con precisione:

“Flaminio, io non penso che aspettiate che il signor Fortunio vi ricorderà il numero quasi infinito di quelle vedove, le quali con le loro

proprie opere aiutavano gli Apostoli e lasciando da parte gli errori del mondo comunicavano la vera dottrina che dopo che era seminata dall'Agricoltore celeste nei cuori degli eletti, cominciava già a germogliare e produrre non solo fiori ma frutti. Non vi viene in mente di aver letto che a causa della preghiera di alcune vedove San Pietro tornò in vita in forma di dorcade? Non avete sentito i nomi di Marcella, di Salvia, di Paola, di Blesilla e di tante altre ancora, le quali grazie alle loro opere belle ed eleganti Girolamo, quel nobile dottore della Chiesa, venne consacrato nella memoria di tutti i tempi? Tutta la *Legge Ebraica* non riguardava altro che la fecondità dei corpi mentre alla verginità non si era ancora cominciato a rendere onore, anzi lo stato vedovile era biasimato e anche la sterilità. Tutto ciò però per quanto riguardava gli uomini e non Dio per la verità, il quale dimostrò di prendere una cura speciale delle vedove, quando, come si legge nell'*Esodo*, disse che alla vedova e alla minorenne non fu commessa ingiustizia perché ai loro gridi lui, mosso da giusto disprezzo, colpì gli offensori con il coltello della giustizia lasciando le mogli vedove e i loro figliuoli orfani. Quale testimonianza maggiore volete voi in lode delle vedove? Quale segno di amore più nobile e chiaro? Il Principe dell'universo si dimostra un difensore e vendicatore particolare delle vedove. Cosa potrei dire io, quando nel *Deuteronomio* si comanda che non si derubi la vedova in un luogo di penitenza? Similmente quando Giobbe fu accusato di uno dei peccati principali che provocarono l'ira di Dio per aver tolto un bue alla vedova per commemorazione; la legge non vieta di ricevere alcuna pena dai debitori, ma Dio volle ornare la vedova di questa virtù, di cui si legge anche nei *Salmi*: Dio padre degli orfani e giudice delle vedove. Però Lui è pure padre e giudice universale di tutti gli esseri viventi, ma per una certa e particolare provvidenza, dimostrò di essere molto più incline a questo stato che subisce maggiori ingiustizie. Capita che quelle che sono abbandonate dalla protezione degli uomini, sono difese dagli dèi. Veniamo adesso alla legge della grazia e vedrete nel Vangelo di Matteo che il Signore minaccia severamente quegli scribi e farisei che con il pretesto di pregare alla maestà di Dio con lunghe orazioni durante i sacrifici cerimoniosi, mangiavano e consumavano gli averi delle vedove, il che è segno che la grande fede di queste ultime e la sincerità dei cuori gli velava i loro occhi in modo che non distinguevano la maligna ipocrisia di quegli uomini. Di seguito passate a quello di Marco e direte tra voi quanto piaceva al Maestro della vita vedere la povera vedova offrire i suoi unici due soldini che aveva al tempio di Suo padre, avendo più gradita la buona intenzione di essa che i grandi doni di qualunque ricco. Vi sarà utile passare anche al Vangelo di Luca e nelle sue pagine e prendete in considerazione che la pietà del Signore

non sostenne le lacrime di un'altra vedova che piangeva per la morte del suo figliuolo che era stato sepolto, ma restituendo l'anima a quel corpo morto, lo rese tale come era massimamente desiderato da lei come consolazione per i suoi giorni tristi a causa della perdita del marito. Apostolo Paolo, inoltre, con lo spirito di Cristo impone a Timoteo che onori le vedove e anche quello che anche Cristo comanda a tutti i vescovi, non solo di onorarle, ma, aggiunge, di tenerle nelle loro menti. All'Apostolo non bastò dire 'tenete in mente i poveri' intendendo con questa parola tutte le persone, ma volle nominare separatamente le vedove. Non vorrei fare, adesso, come il pittore, che con la luce cerca di rivelare una parte della figura che sta dipingendo mentre un'altra la lascia offuscata con le ombre, così anch'io ogni volta che parlo degli altri due stati sarebbe come avere l'intenzione di oscurarne uno. Concludo che tutti sono uguali perché tutti sono illuminati dal raggio di Dio, il quale se molto più risplende nella verginità come fosse un cristallo molto lucido e molto trasparente, non significa però che i suoi stati seguenti non siano adorni della sua luce''.

In questo modo parlò quel miracolo della natura e discusse di alcune cose appropriate alle azioni delle vedove, le quali racconterò a noi così come mi vengono in mente.

DOR. Il pensiero del monsignor Fortunio alla fine mi è parso molto diverso dall'inizio, oppure io non ho inteso bene; voi comunque proseguite.

FLA. Il monsignor Fortunio con poche parole e in modo molto erudito mi presentò la definizione di quello che io domandai, da cui di seguito ragionò per dimostrarmi che gli altri due stati non erano meno graditi a Dio per quanto riguardava i frutti che ne derivano. È vero che il monsignor Paolo Stresio che si trovava in casa insieme ad Aretino, contese a lungo a favore del matrimonio con questo argomento che il fine per cui Dio creò l'uomo fu affinché, per mezzo dell'aumento della riproduzione umana si riempissero le sedi rimaste vuote dalla superbia dei cattivi angeli, ma siccome sopravvennero alcuni gentiluomini non aggiunse altro.

DOR. Questo importa poco. Proseguite ad insegnare.

FLA. La virtuosa matrone deve sapere di aver subito un danno grandissimo con la morte del marito. Dopo che le è stato tolto quel petto pieno di carità e di amore su quale voleva appoggiare tutti i suoi pensieri, non solo ha perso la metà della sua anima ma è come se lei stessa fosse completamente portata via ed estinta; perciò, deve addolorarsi, rammaricarsi e riempire il seno di lacrime, perché il suo dolore è onesto. Chi vieta alla madre di versare lacrime sul corpo del figliuolo morto è molto crudele; ma ancora di più chi non consente a una moglie piangere la morte del marito, che non era solo il suo stesso corpo e anima, ma colui che reggeva i suoi passi, il sostegno della sua vita, il consigliere delle sue azioni, il maestro e duce. Le perdite degli averi o dei figliuoli si possono facilmente tollerare perché finché è vivo il marito, la moglie può acquistarne degli altri e ritornare ad uno stato migliore. Quando, però, lui è morto la perdita è irrecuperabile e il danno maggiore; perciò, bisogna credere che amasse poco il suo sposo quella Donna che si prepara a nuove nozze dopo la morte di quello. Una volta rimasta vedova, è adatto che, quel carico che prima era diviso fra i due, cada tutto sulle sue spalle e assuma il peso ugualmente di una Donna e di un uomo.

Non mi sconvolge che alcune Donne (ma non di quella qualità con cui abbiamo formato la nostra sposa) non si rattristino ma si rallegrano della morte dei loro mariti in modo che gli fosse tolto dal collo un grave opera di servitù. E non si accorgono che una nave che si priva del timoniere non è libera anzi è completamente abbandonata da ogni difesa; ugualmente il fanciullo senza il maestro non è libero ma irrequieto, privo di ragione e privo di disciplina. Così la femmina privata del marito è a tutti gli effetti, come appunto dimostra il nome, vedova, cioè disgiunta completamente di ogni suo bene e come una barca a cui manca il governatore e un fanciullo lontano dal suo maestro, viene colpita dai venti dei travagli di questo mondo e va di qua e di là agitata e senza guida. Non bisogna parlarne altro perché ieri ho dimostrato che non è degna di essere chiamata brava moglie nessuna di colei che non ama suo marito come se stessa. Ma ciò lo deve provvedere o la natura, o anzi piuttosto il sapientissimo Dio, il maestro imparagonabile dei buoni costume, perché non c'è una virtù con cui lui non ebbe creato ogni animale in modo attento il cui esempio l'uomo, che è dotato di ragione e intelletto, non possa

giustamente adottare. Chi paragonerà con le parole il lavoro delle api, la premura delle formiche e la fedeltà dei cani? Essi non rimproverano l'inettitudine, l'ozio e la perfidia degli uomini? Le semplici pecorelle l'inganno e l'astuzia? Le colombe e le tortore, le cui femmine (se si presta fede ad Aristotele) vivono acccontentate di un solo maschio, non ci insegnano la fede e carità che si cerca nel matrimonio? Quando la tortora perde la sua compagnia non beve non beve altra acqua che quella di stagni torbidi e fangosi, non si ferma se non su rami secchi o spogliati delle loro foglie e non si mescola più con gli altri uccelli allegri e festosi della sua specie. Per questo motivo Salomone quando voleva indicare cosa significasse l'amore casto e santo paragonava la sposa alla colomba e alla tortora. Allo stesso modo Plinio, parlando delle colombe, dice che amano la castità, non commettono l'adulterio e mantengono una fede perpetua. Da ciò risulta, secondo l'antica legge voluta da Dio, che le maritate dopo il primo parto offrivano al santo altare colombe e tortore per dimostrare che il fanciullo tenuto al suo petto era nato da un matrimonio casto e amorevole. La stesso si dice anche delle cornacchie, cioè che maschio e femmina ricongiunti dalla sorte si amano in tal modo che dopo la morte del primo l'altra non viene mai più accompagnata da un maschio. Presso gli antichi si voleva gridare, dopo il canto nuziale, il nome della cornacchia (come garanzia della testimonianza di concordia).

La vedova, quindi, ha pienamente ragione di addolorarsi della morte del marito e molti uomini saggi e austeri piansero non solo per le mogli e i parenti, ma anche per gli amici. Solone che creò le leggi degli ateniesi e fu uno dei sette sapienti della Grecia, dettò che si celebrassero le sue esequie con le lacrime dei suoi più cari affinché loro, in questo modo, dimostrassero quanto dolore avevano provato dalla sua morte. A Roma, dopo che Lucrezia fu uccisa, Bruto cacciò fuori il dominio dei re rivendicando la morte e la violata castità di quella; per questa ragione scoppiò una guerra tra i romani e i Tarquini e nel corso del primo giorno morì Bruto. La sua morte la piansero le matrone romane per un anno intero perché lui fu il capo della loro pudicizia. Ma, se l'addolorarsi e il piangere sono obblighi della buona e pudica moglie, il non saper mettere fine ai dolori e alle lacrime sono segni di un animo troppo debole e non degno di essere ricordato

come una necessità comune. Serve che il dolore, dopo che il cuore venga un po' alleggerito, dia posto alla ragione e che la vedova prenda in considerazione di essere priva di marito fisicamente, visto che spiritualmente il marito viva sempre in lei. Vive nella memoria, vive nell'aspetto dei figliuoli, se ce ne ha. Se non ce ne ha e se è molto giovane, per evitare le voci cattive e di mettere a rischio la sua castità, può benissimo e senza alcun rimprovero risposarsi, seguendo la licenza che le dà San Paolo. Quando, però, ha figliuoli, se non vivrà perennemente come vedova, non solo dimostrerà di amare poco il marito ma sarà pure empia contro loro. Deve, allora, addolorarsi, come già detto, ma senza darsi in preda al dolore e pensare invece tra sé che le città vengano rovinare e che i regni si distruggano ma che anche tutti gli uomini siano nati mortali e vivano con l'obbligo di rendere il debito di questa terra effimera alla madre natura che ce l'ha prestata quando arriva il tempo che lei ce la chiede indietro come fa il creditore con ciò che è suo. Qualcuno più presto, altro più tardi ma tutti nati con la stessa condizione comune, quella di nascere e di morire.

D'altra parte, le deve tornare in mente che le anime sono immortali e che quando escono di questo corpo (che noi chiamiamo morire) non è morte ma un passaggio dalla vita finta a quella vera e dai tormenti alla beatitudine, preparata su un cielo per coloro che mentre pellegrinavano già sulla Terra camminarono per la via di Cristo, dopo che furono chiamati e illuminati dalla divina pietà, e indossarono la veste lurida dopo che furono purificati nel sangue dell'agnello immacolato. La speranza di quella beatitudine era inchiodata con chiodi così saldi nel cuore di San Paolo, che lo spinse a desiderare di essere sciolto dagli inganni della carne. Un tale conforto deve entrare nell'animo della vedova e sperare per la misericordia di Dio quando starà per rivederlo nella patria in cui lui ci era arrivato prima di lei. Va vissuto, come sostengo io, il marito morto nella sua memoria, ricordandosi la mia vedova della risposta di Valeria Messalina, la quale dopo la morte di Sulpicio, quando suo fratello le domandò se volesse sposarsi di nuovo, lei, che allora era nel più bel fiore dell'età e della bellezza, rispose che non aveva bisogno di un altro marito perché Sulpicio avrebbe vissuto in lei per sempre. Bella la risposta di una Donna che era pagana ed

incerta dell'immortalità delle anime. Allora, una cristiana che dovrà fare? Onorare il consorte più con le cure di pietà che con il pianto non come morto ma come assente da lei, rivolgersi ai cari figliuoli, nei quali riconosce l'immagine del marito che era stata messa insieme alla sua, e affaticarsi di dimostrarsi affettuosa verso loro in maniera che essi possano veramente giudicare di non essere privi di padre. In modo tale verso la famiglia per dimostrarle di non aver bisogno di capo, in modo tale infine verso Dio eterno per dimostrare perché Lui ha la ragione giusta (se è lecito dirlo) di mostrarle quanto difenda e protegga le vedove. Questi, appunto, saranno gli argomenti intorno ai quali girerà il mio discorso.

DOR. Con questo inizio vedo che vorrete formare una vedova di eccellente perfezione.

FLA. È così che intendo fare se potrò e saprò farlo, perché dopo i pianti e i rammarichi la pratica vuole che siano condotte le salme alla sepoltura con quelle pompe che possono essere molto sfarzose. Non voglio omettere questa parte senza parlarne un po'. Questa pratica, così come alcune altre, è arrivata a noi dai gentili⁶⁵, perché loro, essendo superstiziosi, credevano che le anime dei corpi che giacevano senza sepoltura, patissero certe pene dell'Inferno e così organizzavano lunghe e pompose esequie per glorificare il morto e il suo nome. C'erano però anche quelli che ridevano di tali sciocchezze, come Virgilio che mise Anchise a dire che non era il momento di perdere la sepoltura e Lucano che scrisse

“in mole seno la natura accoglie
ciascun che muore: e qui terra non copre,
gli fa per tutto ampia coperta il cielo”⁶⁶.

Seguirono quei veri amatori e seguaci della sapienza, Diogene, Teodoro, Seneca e Cicerone, e prima di loro Socrate, che l'oracolo di Apollo considerò degnamente saggio, i quali insegnavano con argomenti efficacissimi che non era importante se un corpo si lasciasse a marcire in questo o in quell'altro posto.

⁶⁵ Derivato dal latino biblico (*gentes, gentiles*), indica i popoli pagani.

⁶⁶ Sono i versi 815-817 e 822-823 da *Pharsalia* o *Bellum civile*, poema epico di Marco Anneo Lucano (Cordova 39 d.C. - Roma 65 d.C.).

Marco Emilio Lepido, un uomo illustre e molto onorato, poco prima di morire ordinò ai figliuoli di mettere il suo corpo su un letto e coprirlo solo con un drappo di porpora e di non spendere più di tre danari per il resto della cerimonia funebre, dicendo che le esequie degli uomini egregi erano nobilitate dalla gloria delle loro azioni e non dall'altezza delle spese che si facessero in tali pompe funebri. Valerio Publicola e Agrippa Menenio (due lumi risplendenti della Repubblica Romana) ed altri uomini eccellenti disprezzavano l'onore della sepoltura e, nonostante avessero vissuto una vita sempre gloriosa come sommi magistrati della Repubblica e disponessero di grandi ricchezze, non curarono di comprarsi il terreno dove sarebbero stati seppelliti dopo la loro morte e non lasciarono per iscritto nemmeno qualche parola nei testamenti. Loro, senza dubbio, avrebbero preso in considerazione che le anime nelle sepolture si trovassero molto bene, se avessero apprezzato quanto era creduto dal volgo.

Venendo alle opinioni dei nostri giorni, vedremo quei santi martiri, che sacrificarono di buon volere la vita per Cristo, di disprezzare molto la sepoltura del corpo, sapendo che Cristo nel giorno in cui restituirà i corpi alle anime saprà benissimo raccogliere e mettere insieme ogni minima parte delle infinite migliaia di uomini che in diversi posti dei paesi e per grandi archi di tempo saranno trovate divise e sparse. Mi ricordo di aver letto in Sant'Agostino che la cura dei funerali (che noi veneziani chiamiamo baldacchini), la condizione delle sepolture e la pompa delle esequie sono piuttosto consolazione dei vivi che beneficio dei morti perché per davvero se all'anima del malvagio desse valore la sepoltura onorata, una sepoltura vile o perfino nessuna recherebbe danno al buono.

Si vedono, tuttavia, anche gli esempi contrari. Tra le pene dei dannati (secondo le sacre scritture) grida il ricco Azoto, il cui corpo ebbe esequie superbe e una sepoltura ricca; sul peto di Abram gioisce Lazaro che povero e abbandonato fu messo in poca terra. Mah! - mi potreste dire – allora voi state condannando le sepolture e come un altro Creonte vorreste che i corpi umani rimanessero insepolti. Rispondo che se io avessi questo desiderio sarei blasfemo, perché quei santi padri antichi Abram, Isacco, Giacobbe e Giuseppe, quando morirono, lasciarono qualche memoria della sepoltura dei loro corpi. È lodato Tobia

dall'Angelo del Signore perché seppelliva i morti. Visti i marmi, i bronzi, gli ori, gli intagli, le grandi iscrizioni e le statue che si costruiscono per adornare le tombe, tutto inutile ai morti, io vorrei, le spese che si fanno per queste vane pompe e che sono solo segno della nostra superbia, che si usassero nelle opere di carità come sono le elemosine che si fanno ai bisognosi e non le rendite che si lasciano a coloro che abbandonano. La vera elemosina è aiutare le vedove, i poveri orfani, gli ospedali e dove appare il bisogno maggiore senza lasciare le alte somme di denaro ai ricchi conventi affinché ci si costruisca una tomba sontuosa per il nostro corpo o una cappella in nostra memoria con le insegne della famiglia, abbandonando da una parte quel povero nudo e dall'altra quella povera verginella e quella vedova addolorata, e lasciando la prima a vendere la verginità per la fame e l'altra morire di fame. Dicono che le nostre elemosine devono essere queste e queste ce le comanda Cristo. Sono queste le sepolture che rallegrano le anime dei nostri defunti; questo è l'uso più onesto e morale di tutti. Cosa posso dire ad alcune vedove che per ornare il corpo del marito morto con una tomba estremamente superba, trascurano di soddisfare i debiti che lui aveva contratto quando era vivo? Per questo motivo capita che molte volte tocca ai lasciti del suo testamento soddisfare quello che da prima si doveva fare di mano propria. È certo che i debiti passano alla persona che ha preso l'eredità e impegnano tanto le mogli con leggi umane e divine, quanto il marito, e colui che non paga il debito è veramente un ladro. Ma su questo argomento ho forse parlato troppo.

DOR. E poco di quello che bisognerebbe che si parlasse.

FLA. Deve, allora, la mia vedova seppellire il corpo del suo caro marito non come fa la gente di solito, ma come è adatto a un cristiano, e consolarsi appieno con le ragioni dette sopra. Bisogna dire tra sé: "ecco, io ho soddisfatto il marito, cioè le leggi carnali; adesso che alla provvidenza di lassù è piaciuto sciogliere questo legame è adatto che io mi dedichi più libera (per mezzo della Sua grazia) a soddisfare Dio, il mio Re, Signore e Redentore. Ho perso lo sposo terreno, allora devo provvedere a quello celeste". Dopo che il cuore avrà pronunciato silenziosamente queste parole, lei

dovrà cominciare a spogliarsi di tutti quegli ornamenti che portava quando era vivo il marito e non vergognarsi di portare gli abiti neri che non oscurano né l'onore né la bellezza della saggia Donna. Nonostante avrà bella e candida l'anima, dovrà credere che gli ornamenti veri della vedova siano i digiuni, le orazioni e la vita sincera e lontana da tutti i dilette del mondo. È inoltre molto degno che, volendo piacere allo sposo immortale, metta da parte tutti i piaceri della vita terrena e che stia più attenta alle opere del Signore visto che più non avrà motivo per non farlo, perché finché era vivo il marito era divisa tra Dio e l'uomo. Adesso e tutta di se stessa e così deve essere tutta di Cristo.

Non esiste un argomento più chiaro relativo all'intima natura di una Donna di quello riguardante il tempo in cui lei rimane vedova, perché, come gli uccelli e i leoni che sono usciti dalla gabbia e liberi dalle catene i primi volano in cima agli alberi e gli altri ritornano alle selve, così le Donne malvagie subito dopo che si privano del marito, ritornano alle abitudini di prima e rendono evidenti quei vizi che tenevano nascosti. Quelle buone, invece, dopo che si sono liberate da quell'obbligo che a volte le tenevano chinare alla terra che levate al cielo, dimostrano la loro bontà più bella e più chiara come l'oro che viene diviso dal piombo e dagli altri metalli. Anna, la figliuola di Samuele che visse per sette anni con il marito e per ottantaquattro come vedova, fu trovata da Cristo, già vecchissima, dentro il santo tempio da cui già non se ne andava mai ma conduceva lì la sua stanca vita in astinenze e orazioni giorno e notte. Dopo quella non penso che da allora fino ad oggi si possa trovare un esempio più nobile di quello che si vede nella marchesa di Pescara, la quale dopo la morte del suo illustre consorte, quel petto saggio e dotto, che fu sempre stato un esempio di casto amore e già di fede e di santità, dimostrando tanto con le azioni, quanto con la penna, di quanti nobili tesori delle sue grazie Dio avesse abbellito completamente e adornato quell'anima ben nata.

Lasciando da parte gli esempi, si può veramente fare un giudizio completo della castità e del comportamento onesto della matrona quando, avendo la libertà di peccare, non pecca. Come dice San Girolamo, a colei che non manca altro che l'occasione di essere impudica, non le si deve dare il titolo di pudica. Essendosi la vedova privata di quel capo che reggeva lei e la famiglia, deve

con una cura maggiore essere abituata a non commettere alcuna cosa che machi il suo onore, perché quando lui era vivo, a causa del dominio che aveva su di lei, si poteva giustificare per i molti difetti, come fanno i servi qualche volta delle loro colpe che le attribuiscono ai padroni. Avendo poi tutta la mente rivolta a Dio che, come sposo puro e immortale, è geloso della castità delle anime, deve averlo in tutte le sue azioni come capo, maestro e guida e così come si era abituata far dipendere la sua volontà da quella del marito carnale, in modo analogo deve prendere forma da quella spirituale e questa volontà che lei trova scritta nelle sante scritture la si deve imprimere nel cuore. Inoltre, quello che soprattutto importa sono le buone azioni, le quali dalla virtù della viva fede e come da seme divino produrranno in lei di giorno in giorno tutta la gloria a Dio (datore di ogni bene) e deve sempre tenere conto e conoscere che il male in tutti i tempi è di se stessa.

DOR. Si tratta di una cosa tanto chiara che chiunque lo neghi, nega allo stesso tempo la potenza e la bontà di Dio e ci esalta come vili corpiccioli di terra senza debito.

FLA. I santi volevano che la vedova frequentasse spesso il tempio del Signore e fosse assidua nelle orazioni senza ridurre la cura delle attività mondane. Anzi, il Dottor della gente disse “se la vedova ha dei figliuoli o dei nipoti, questi devono imparare prima a reggere pienamente la propria casa per rendere il cambio ai progenitori”. Lei deve, allora, occuparsi con grande diligenza dell’amministrazione della casa al posto del suo consorte morto (come Principe al posto del Principe) e la sua cura principale saranno i figliuoli. Il motivo è che loro, essendo privi di padre, pare che siano più inclini al male, come quelli che non temono la madre, dal che è nato il proverbio che è raro quel figliuolo che si avvalora sotto la guida della vedova. Per evitare un tale biasimo e pericolo e nel caso in cui la vedova fosse non solo liberale ma anche prodiga, io giudicherei come bell’atto se i maschi fino ad arrivare in età adulta alloggiassero nella casa dei fratelli del padre o della madre, dove qualche uomo dotto e per bene gli insegnasse lettere e buoni costumi. Non c’è denaro che dà più frutti di quello per cui i nostri figlioli crescono in virtù e in buon costume. Delle

figliuole non ne parlerò perché tutta la cura della vedova riguarda loro e ne parlai abbastanza il terzo giorno.

La vedova deve restringere le spese, quanto può, adattando la famiglia, moderando il cibo e conservando con diligenza l'operosità e le rendite dei figliuoli in modo che la morte del padre appaia essere piuttosto utile a loro che un danno. Ma per fare così ci sono molte attività quotidiane che la Donna non può svolgere, come comprare, vendere, riscuotere, presentarsi in tribunale, sollecitare gli avvocati e fare delle negoziazioni. Allora, lei deve scegliere un uomo sufficiente e fedele a cui assegnare il peso di queste amministrazioni, il quale se fosse un fratello o un parente, si potrebbe fidare meglio di lui e non darebbe l'opportunità ai maligni di sospettare. Perché ogni sospetto della sua onestà che può nascere, lo deve estinguere e levarlo via con tutte le sue forze, dato che l'infamia, vera o falsa che sia, offende non solo il suo onore, ma anche quello delle figliuole. Per questo motivo nella sua casa non entrerà nessun'altra persona, che le sia un parente strettissimo (e pure lui di rado) o anche una femmina, se non buona e di buon nome. Se il falso sospetto per la madre fa tanto male alla fama delle figliuole, quello vero quanto le dovrà nuocere?

Lasciando le cattive ai loro vizi, dirò che la vedova deve avere in casa una donna avanzata negli anni e di buon animo a cui chiedere consiglio spesso e se questa non può essere la madre o la suocera, le sia almeno una persona familiare o una vecchia amica, dotata di grande esperienza. Il motivo è che per l'amministrazione della casa sono necessarie molte cose, come fu detto ieri, con più importante quella di conservare pienamente ciò che si ha senza lasciare cadere in disagio la famiglia, ma quando essa abbonda di opera (per usare la parola di Aristotele) abbonda in modo onesto anche di cibo e di vestiti senza ridurre il salario a qualcuno e nemmeno qualcosa che le conviene. Le pietanze delicate sono richieste poco a tutti gli stati, certo a quello della vedova molto meno perché la sua prima virtù è la sobrietà, la quale riguarda non solo la vita moderata, il corpo pudico e l'abbigliamento onesto, ma perfino la famiglia che deve essere di buon costume e prendere come esempio la padrona. Per quanto riguarda il suo modo di vestirsi, nonostante disponga le perle e gli abiti dai colori

allegri, io le consiglierei di portare il cilicio⁶⁷ o drappi troppo rigidi, mantenendo però una certa misura così che non si accosti né allo sfarzo, né possa recare l'odore dell'ipocrisia, perché Dio non guarda i vestiti ma l'animo.

Nei suoi discorsi deve sempre fare in modo che né inattuale, né futile, né poco pensata le esca la parola di bocca. Deve evitare, quanto può, l'ira perché stridere e litigare con le fantesche non è una cosa adatta molto a una Donna, visto che gli errori che si commettono da quelle o sono tollerabili o non lo sono. Se non lo sono, è meglio mandarle via con la benedizione di Dio; se sono tollerabili deve affrontarle con carità e correggere la loro ignoranza o imprudenza. Siccome i colpi della fortuna alcune volte sono lieti ed altre tristi, i primi si succedono ai secondi e viceversa, per cui lei deve armarsi di grande forza e non mostrarsi né superiore né inferiore a se stessa. Le elemosine devono essere misurate con la sua operosità e secondo quella darne di più o di meno e non a tutte le persone ma solamente ai buoni e a quelli che sa che sono più aggravati dal peso della povertà perché il bene sarà maggiore e ci sarà maggiore utilità. Lei non deve solo fare le opere buone ma incitare anche a farne altre ancora e non badare ad essere vista ma apprezzare di più l'atto che il nome. Le sue preghiere non devono essere come quelle che vediamo in alcune altre, le quali con le lunghe file di paternostri in mano e borbottando fra i denti, vanno su e giù per tutta la casa e ad ogni problema che ne risulta gridano o maledicono interrompendo le sante parole. Lei, al contrario, deve rinchiudersi in camera sua e con gli occhi della testa a guardare l'immagine del Crocefisso mentre con quelli dell'animo intelletto rivolgersi a Dio e spargere non meno preghiere che lacrime, pensando alle tante beneficenze che Lui ci ha fatto e ci fa di continuo per la Sua pura grazia, e alla nostra gratitudine verso lui. Questo dev'essere il fine di tutte le preghiere che lui che è il sommo amore e bontà le dia vera fede e forza di concordare con la Sua volontà.

Non dovrà avere premura di uscire di casa per andare a feste, a nozze e a posti simili, ma solo per ascoltare la parola di Dio e per andare alla sua chiesa, nella quale non deve essere la prima ad

⁶⁷ [dal lat. *cilicium*, gr. κιλίκιον, propr. «della Cilicia»] è un abito fatto di stoffa grossolana di pelo di animale, di capra.

entrare e neanche l'ultima ad uscirne, perché il troppo dà sempre motivo al volgo di sospettare qualcosa. Un sospetto che, come è detto, deve massimamente evitare. La confessione, che adeguatamente si fa al sacerdote, io, per quanto mi riguarda, la imporrei ai tempi comandati dalla Chiesa, che sono una o due volte all'anno. Quella che facciamo a Dio, non la si deve trascurare non solo ogni giorno, ma pure ogni ora, perché quando è che noi non commettiamo un peccato, se non con le azioni, almeno con il pensiero, con il desiderio e con la voglia? Siccome abbiamo dato alla nostra discepola il sapere delle sacre scritture, per i dubbi che possono sorgere dalla nostra ignoranza, dico che, oltre ai santi dottori che le espongono, lei deve rivolgersi subito a qualche sacerdote ben dotto, di una certa età e ben noto (per non perdersi negli errori delle eresie di queste canaglie luterane), alla cui sentenza approvata dalla Chiesa come un'ancora solidissima fermi la navicella del suo ingegno. Così come deve adorare un solo Dio, deve ugualmente onorare tutti i santi che condussero delle belle e pietose opere in vita, i quali ci invitano al cammino della beatitudine splendendo già in cielo grazie alla luce della grazia di Dio. Deve anche stare attenta a non cadere nell'errore che fanno alcune Donne troppo credule e superstiziose, le quali spinte da una certa passione carnale, dimostrano una maggiore devozione a un santo particolare che a Cristo stesso.

Non deve rifiutare le conversazioni oneste con Donne per bene e sue pari con le quali non deve dimostrare qualche devozione alla santità come fanno alcune altre che ambiscono di più apparire che di essere, ma usare con esse ogni qualità del discorso che si può fare tra le sante e oneste e scoprire sempre un amabile piacere e contentezza. Non deve parlare o pensare male di nessuna, il che è un difetto comune a molte, le quali essendo curiose di sapere i segreti delle case, spiano qualsiasi cosa, giudicano tutto, parlano male di tutto e si fingono delle storie per tutte. Deve correggere modestamente i peccati evidenti; quelli nascosti li deve lasciare al giudizio di Dio e credere sempre che i suoi siano maggiori e peggiori di quelli di ciascun'altra. Quando ci sono delle opinioni diverse deve esprimere il suo parere senza disputare, pensando sempre di poter sbagliare. Non deve dare retta alle chiacchiere che si fanno in piazza e arrivano alle sue orecchie, come quelle relative all'amministrazione dei re, alle deliberazioni dei principi,

alla pace, alle guerre e ad altri argomenti del genere. Neanche discuterne, ma mantenere continuamente il pensiero, come ho detto, incentrato su Dio, su se stessa, sui figliuoli e complessivamente sull'amministrazione della famiglia e della casa. Non deve andare mai a palazzi, salvo che non la costringa qualche grandissima necessità. Le chiese alle quali si reca non devono essere tra le più frequentate ma tra le più devote in cui si abbia maggiore opportunità di pregare e meno di peccare.

Le pratiche strette che io vedo alcune ad esercitare con i religiosi, non le lodo, non perché non ce ne siano dappertutto degli uomini santi ed esemplari, ma perché noi non possiamo penetrare più profondamente nella pelle. Può succedere che la Donna rispetti qualcuno che sembra un angelo ma dentro si nasconde il lupo, il quale cercherà di divorarle non solo la castità ma anche l'operosità. Nemmeno mi piace che lei frequenti molto le case delle amiche o delle parenti, il che è una cosa condannata da San Paolo, perché alcune di quelle Donne sono tanto oziose che provano un infinito piacere nel farsi passare spesso dalle case altrui, dove consigliando o rimproverando vogliono mostrare di sapere molte cose; così, mentre si dimostrano fini e sottili nelle case delle altre, sono grossolane e simili alle talpe nell'amministrazione delle loro case.

DOR. Quel signore che lascia rovinarsi il suo dominio per governare quello di altrui fa molto male.

FLA. Per tornare al sospetto che molte volte ho esortato a sfuggire, dovete sapere che si può cadere in questo tanto all'interno della casa quanto fuori e ugualmente a causa dei familiari e anche degli stranieri. Vediamo in proposito quello che scrive il beato San Girolamo a Savina: "la fama della castità nelle Donne – dice lui – è una cosa tanto fragile che, come un vago fiore, marcisce ad ogni lieve venticello e si guasta ad ogni piccolo fiato, specialmente quando l'età è incline al vizio e l'autorità del marito, la cui ombra è il riparo e il sostegno della moglie, le manca. Allora cosa deve fare lei fra la moltitudine dei familiari e fra le agitazioni degli amministratori, i quali non voglio che li disprezzi perché sono dei servitori ma che si vergogni di loro perché sono uomini. È certo che, quando la casa è grandiosa e

necessita molti servitori, deve sceglierne come capo e primo in ordine qualcuno vecchio e di onesto comportamento, il cui onore sarà la reputazione della padrona. Io so bene che molte Donne, benché le porte della loro casa fossero chiuse a tutti, non sfuggirono tuttavia all'infamia dei familiari, ai quali nasceva il sospetto dall'abbigliamento troppo ornato, dall'aspetto molto delicato, dall'età giovanile, o dalla fierezza che molte volte vuole rendere chiaro l'amore occulto e diventa motivo per cui un servitore voglia essere superiore a un altro''. Come l'acciaio o il cristallo è specchio del nostro aspetto, così anche i buoni esempi sono lo specchio della virtù.

Dato che non mi restano altri ammaestramenti particolari da dare alla vedova, mi pare che sia utile che voi insieme a me prendiate in considerazione la vita di Giuditta, la quale deve essere l'esempio universale per tutte le Vedove. È noto a tutti quanto questa vedova (come dice qualcuno) sia saggia, casta e forte, la quale, ammazzando il già vincitore Oloferne, liberò la sua città dall'imminente pericolo della schiavitù.

DOR. Mi farà gran piacere che voi parliate di questi esempi e descrivendoli penso che creerete con una perfezione maggiore il ritratto che mi appartiene, il quale fino a questo punto è molto gentilmente tracciato.

FLA. La casa di Giuditta era una scuola di santissima bontà, nella quale ammaestrava di continuo la sua famiglia. Là dentro non c'erano dei giovani pomposamente vestiti, profumati di diversi odori, con gli sguardi lascivi e le parole impudiche. Non ci era entrata nessuna giovane che con l'abito, con la bellezza e con gli atti lussuriosi accendesse gli animi di coloro che nutrivano dei desideri non sani. La sua abitazione non echeggiava di suoni o di canti, neanche si sentivano rumori di danze o si vedevano apparecchi di banchetti sontuosi. Non aveva dei figliuoli, perché il testo non ne fa parola; quindi, tanto più meritò un elogio maggiore per la cura della sua castità dato che i giudei condannavano lo stato della vedova e ancora di più la sterilità. Lei, tuttavia, aveva alcune fanciulle come ancelle e discepolo della castità, il cui obbligo non era tenerle lo specchio, acconciare le chiome, profumar la pelle e i vestiti di odori e tutte quelle vanità

superbe, ma tutto il tempo veniva distribuito fra le preghiere, le lezioni dei libri sacri, le sante discussioni, i lavori e le pietose elemosine ai poveri.

Lei portava l'abito vedovile che mai si tolse negli anni, se non una sola volta e per un tempo brevissimo. Quella volta era per la salvezza della patria. Si abbellì con abiti molto ricchi e pomposi, non per apparire bella o dare piacere agli occhi degli amanti, bensì per togliere la vita del nemico della città santa e della religione divina. Il suo amore per la patria era grande e grande il suo rispetto ai principi e ai saggi della sua città, ai quali diede la speranza, levò l'ignoranza e offrì dei consigli con la virtù delle sue parole. In fine, fu molto grande la fiamma che si bruciava dentro lei che fece sì che una femmina sola e disarmata vinse lui che tanti uomini armati speravano di poter vincere. Bellissimo fu il trofeo dalle vinte spoglie del nemico ucciso che lei portò indietro e il quale consegnò esclusivamente a Dio. Subito dopo che la gloriosa impresa ebbe finito, rimise gli abiti pesanti.

Vedete la somma forza di animo unita alla somma modestia, la somma prudenza e la somma pietà. Di certo la virtù ha una forza grande che ovunque sia rispettata porta anche autorità. Giuditta era femmina, era vedova, non aveva dominio, la sua mano non si estendeva a nessuna amministrazione pubblica e perfino i più vecchi di quel popolo, pure il medesimo principe Ozia⁶⁸, non si sdegnavano di ricorrere a lei per dargli dei consigli. Lei gli parlò con una voce piena di valore e con parole degne di quell'alto animo suo: "mi meraviglio moltissimo che voi abbiate preso la decisione di dare la città alle mani dei vostri nemici se non arriverà il soccorso entro cinque giorni e che a questo consenta pure Ozia. Doh, per il nome dell'immortale Dio, chi siete voi che volete tentare il Signore? Queste non sono parole che faranno nascere in lui la misericordia, ma l'ira e l'indignazione. Voi, omiccioli, assegnate tempo a Dio per dimostrare la Sua pietà? Gli determinavate voi il giorno in cui deve correre in aiuto secondo la vostra volontà?". Quello che stupisce è che quegli uomini di

⁶⁸ Ozia o Azaria (Bibl.) (802 - 746 a.C.): personaggio biblico menzionato nell'Antico Testamento. Il suo nome significa "il Signore è forza". Dopo l'assassinio del padre Amasia fu proclamato Re di Giuda all'età di 16 anni dal popolo fedele alla casa davidica. Il periodo del suo regno fu molto importante.

una certa età e di gran potere nel governo della città, dopo che furono rimproverati da una semplice vedova, si ammutirono e guardandosi tra loro non sapevano cosa dire. Con magnanimità lei gli incitò a cambiare quella brutta decisione ed a porre tutta la loro speranza in Dio, la cui pietà non abbandona mai nessuno che si fida in lui, dimostrando che le calamità passate e quelle presenti si dovevano imputare ai loro peccati e che non dovevano creare una vendetta ma chiedere umilmente la misericordia del Signore. A lei Ozia rispose che tutte le sue parole erano vere e che erano tutte da riconsiderare, e chiese a lei, da Donna santa che temeva Dio, di pregare per loro. “Io sono una peccatrice – disse Giuditta – e se trovate in me qualche buona opera, elogiate la bontà del Signore. Pregate tutti con me che la sua pietà sia favorevole al mio disegno e voi ponete la fiducia della vittoria non nelle vostre braccia, ma nella sua destrezza”. Così fecero tutti e con animo vivo, accompagnata dalla mano di Dio, entrò nel padiglione del suo nemico, lo vinse con la prudenza e lo uccise con la forza. Tornata vincitrice nella città con l’orribile testa in mano, esortò il popolo a prendere le armi ed attaccare le truppe nemiche, le quali senza il loro capitano sfuggivano impaurite e sbandate. Ottenuta alla fine una vittoria così bella, non prese cura che le erigessero statue e le conferissero dei trofei, ma insieme alle sue vergini ancelle cantava a Dio elogi trionfali come datore della vittoria. I vasi d’oro e di argento e le altre cose preziose che furono trovate nel padiglione di Oloferne, il popolo li presentò a Giuditta per onorare la vincitrice, ma lei, che disprezzava molto le ricchezze e la gloria mondane, le dedicò all’oblio e ritornò alla sua casa né più ricca né più altera.

DOR. Donna degna di vivere per sempre.

FLA. Noi vediamo con quante belle ed ornate parole alcuni uomini eloquenti vogliono celebrare la virtù di alcuni capitani valorosi, i quali dagli eserciti sconfitti e dalle città conquistate non condussero nelle loro case niente altro che la gloria. Ci furono, tuttavia, anche quelli molto ambiziosi che si ornarono non solo di grandi cognomi ma alcuni anche della divinità. La nostra vedova, che vilipendeva ugualmente le ricchezze e gli onori, con quali parole così serie ed eleganti potrebbe essere abbastanza

lodata? Oltre a ciò, se lei vivesse per cento anni e ancora di più? Insomma, non diede mai luogo al pensiero di risposarsi. Arrivata alla fine dei suoi giorni, volle che la sua sepoltura fosse come la sua vita e fece porre il suo corpo dopo quello del marito senza alcun titolo. Sig.ra Dorotea, si può trovare fra gli antichi e i moderni scrittori un esempio che dovrà essere più imitato dalle vedove di quello? Ci fu mai una Donna più casta e più sincera ad illuminare con una luce chiarissima la vita attiva e contemplativa? Anche se le vedove non ce l'hanno, però vorrebbero avere l'opportunità di mettere al rischio con Oloferne la vittoria che Giuditta ottenne da lui, in modo che la ottengano dal nostro avversario che è un nemico più forte di Oloferne e offende continuamente l'anima.

Non pensate però che in questa nostra epoca manchino alle vedove gli esempi di Donne illustri e di una condotta di vita onestissima e santa, delle quali io mi metterò a commemorare brevemente e quasi accennare appena qualcuna prima di chiudere questo discorso. Dovete sapere che l'illustrissima sig.ra Anna Lanconia, ossia di Lanson, in età molto giovane rimase vedova nel 1553 dal signor Guglielmo Marchese di Monferrato con due figliuole e un maschio; lei non solo supportò con grande pazienza la morte del consorte, ma pure quella miserabile e violenta del figliuolo, un giovane molto valoroso e di maggiore speranza, che cadendo dal cavallo si soffocò perché gli mancava l'esperienza. Lei lo supportò con tanta forza di animo che nessuna di quelle Donne molto onorate e famose dell'antichità si può paragonare con lei che fece lo stesso anche con la morte della sua figliuola maggiore. La magnanimità di Dio, però, fece sì che l'altra figliuola che sposò l'eccellentissimo Federico, marchese di Mantova, fece quattro figliuoli maschi e due femmine, tutti ugualmente dotati di valore e virtù quasi divina. E quanto quel marchese morì dopo pochi anni, lei, imitando sua madre, visse con molta onestà e governò i sudditi con grande prudenza, in modo che tutti si mettano a dubitare cosa debbano ammirare in lei di più, la fede, la giustizia, la magnanimità o altre virtù che sono adatte non dico a una principessa bensì a un ottimo principe. Siccome la prudenza di quella Donna preservò molti luoghi da armi, da fuochi, da rapine, omicidi e stupri da parte dei soldati nemici nelle guerre che scoppiarono, la sua modestia riconciliò

tutti gli animi ribelli del suo popolo procurando sempre il bene e l'utile pubblico, affinché tutti si godessero e gioissero sotto un potere dominato da giustizia e tranquillità. Così governa la madre Monferrato e la figliuola Mantova con un'incredibile soddisfazione di quei popoli.

Vi deve inoltre ritornare in mente la sig.ra Margherita di San Giorgio, la madre del signor Guglielmo che era governatore di Monferrato, una Donna onestissima e virtuosissima e molto degna di un figliuolo così giusto, clemente e valoroso. Un simile bellissimo esempio trovate nella sig.ra Dona Maria Soarda di San Giorgio e nella sig.ra Cecilia, pure lei di San Giorgio, delle quali si parlò il primo giorno, e nella sig.ra Anna di Prato. Niente poco possono imparare le vedove dalla sig.ra Violante de'Bentivogli, la moglie del signor Giovanni Paolo Sforza, fratello del duca Francesco II e della sig.ra Leonora Morona de Botti, di cui io sentii a parlarne a lungo a Milano. Queste non solo sono adorne delle virtù più nobili che possano adornare una Donna, ma hanno anche adornato, la prima il signor Mutio, il suo figliuolo, e l'altra il signor Brogonzo. Si aggiungono, inoltre, la sig.ra Amabilia Morona, la sig.ra Leonora Visconte di Pavia e alcune altre. Ritorno alla sig.ra Vittoria, marchesa di Pescara e alla sig.ra Veronica Gambara, contessa di Correggio che ornano non solo le vedove ma onorano tutte le Donne. Di certo, non possono concludere le nostre conversazioni esempi più degni e più perfetti di questi due. Dunque, sig.ra Dorotea, le Vedove hanno un ampio campo da poter esercitare la virtù e il loro stato è caro a Dio e molto utile al mondo.

Avendo, allora, parlato di quanto ne so io, a questo punto metterò la fine.

A Venezia presso

Gabriel Giolito De Ferrari

1545

